Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 96321 - Redazione 93854
Cronaca 95854 - Amministrazione 93854
Pubblicità - UPI - via S. Pellico 4 - Tel. 94044

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

Mercoledì 14 marzo 1956
Anno LXXV Fondazione: 1881
(Spedizione in abbonamento postale Gruppo I)
N. 2910 nuova serie Lire 25

Formule americane

Nella cronaca dei gravissimi fatti di Tunisi di venerdì scorso, c'è un episodio che deve essere sottolineato ed è la devastazione del Consolato generale degli Stati Uniti, e del Centro americano di informazioni, e l'abbruciamento della bandiera americana.

Questo episodio a prima vista, è di difficile comprensione; e pare il risultato di un accesso di delirio della folla, più che di un ragionamento sia pure grossolanamente logico. «Ma come? I francesi di Tunisi sono esasperati contro gli arabi; vogliono compiere atti di rappresaglia contro i *fellaghas* e i loro complici cittadini; vogliono affermare la loro volontà di difendere la presenza e la posizione dei francesi in Africa. E sia pure (diciamo: «sia pure», si intende, senza nessuna indulgenza verso gli atti di violenza). Ma, anche ammettendo come effetto delle passioni razzistiche scatenate, questa «scarica» di brutalità, che cosa c'entra la America? E quale spiegazione può avere la grave offesa alla bandiera americana?».

Queste le domande che affiorano spontanee alla mente degli osservatori frettolosi. Domande, alle quali cercheremo di dare una risposta e una spiegazione. Perchè la spiegazione c'è; e l'atto dei tumultuanti di Tunisi è meno irrazionale di quanto a prima veduta può parere. E si lega a tutta una serie di errori, che ora vengono brutalmente a scadenza.

* * *

La prima radice di questo errore consiste nella impostazione data da Roosevelt nell'intervento americano nell'ultima guerra; ed ha la sua espressione tipica nella Carta Atlantica.

Il giorno 14 agosto 1941, Attlee diede per radio la notizia che Churchill e Roosevelt si erano incontrati nelle acque di Terranova, e avevano steso una dichiarazione di diciotto punti, che in seguito fu chiamata Carta Atlantica. La Carta — conforme all'uso anglosassone, e soprattutto americano — era redatta in termini generalissimi; era il tipico espediente di propaganda; ci si poteva fare entrare tutto ciò che si voleva. Essa, ad un certo punto, affermava che tutti i popoli avevano diritto di scegliersi la propria forma di governo; e che quei popoli, i quali ne erano stati privati con la violenza, avrebbero di nuovo goduto dei diritti della sovranità, e dell'autogoverno. Roosevelt, imponendo la Carta, e soprattutto imponendo questa disposizione (perchè si sa, ormai, che il documento fu voluto da lui) corrispondeva perfettamente allo spirito missionario del suo paese, il quale s'è sempre considerato «liberatore del mondo»; e lanciava una formula a grande effetto, come piacciono sempre alla opinione pubblica americana. Ma, tutto pervaso da quella facileneria trascendentale che fu sua propria (e che è molto spesso caratteristica degli uomini di governo americani) fu ben lungi dal misurare tutte le conseguenze pratiche del suo enunciato. Egli, con quel capoverso della Carta Atlantica veniva a riconoscere così, genericamente, il diritto all'indipendenza non soltanto dei popoli allora gementi sotto il tallone di Hitler, ma anche quello di tutti i popoli facenti parte degli imperi coloniali di Francia e di Inghilterra, sue alleate; e, soprattutto, veniva a fare coincidere la propaganda e l'azione americana con quella russa. Perchè la Russia, fino dai tempi di Lenin, proclamava anch'essa, a gran voce, il diritto di tutti i popoli, già detti coloniali, alla indipendenza; e, avendo costituito essa, in Asia, il più forte impero coloniale che sia mai esistito, mira, con l'aiuto di quella formula mirifica, a fare saltare e scompaginare gli imperi coloniali degli altri paesi.

I pericoli di sovvertimento impliciti nella Carta Atlantica furono accresciuti, e si palesarono appieno, quando Roosevelt, in persona prima, andò in Africa, per intervenire alla Conferenza di Casablanca, nel gennaio del 1943. Cominciavano i giorni splendenti della grande coalizione contro l'Asse; lo sbarco e la occupazione dell'Africa Settentrionale testimoniavano la irresistibile potenza della macchina bellica nordamericana; gli stati maggiori anglosassoni cominciavano a preparare i piani per lo sbarco sul Continente europeo; e Roosevelt, più che mai convinto che la «novella istoria» del mondo dovesse incominciare a intitolarsi da lui, si sbilanciò assai più di quanto non gli convenisse nel lasciare capire a Ben Yussef, sultano del Marocco, e a tutti gli arabi nordafricani, che la Carta Atlantica avrebbe dovuto attuarsi anche nei loro paese, e a loro favore, e contro la Francia. Così comportandosi, Roosevelt era nella grande linea della tradizione americana, che fu sempre, dai giorni della Guerra di Indipendenza, anticolonialista; ma nello stesso tempo perdeva completamente di veduta ch'egli, agendo così, prometteva agli arabi ciò che era competenza della Francia di dare o non dare, riconoscere o non riconoscere; incoraggiava gli arabi stessi a lanciarsi alla insurrezione e alla guerriglia, a danno di quello stesso paese europeo di cui egli si dichiarava alleato, e prossimo restauratore. Soprattutto perdeva di veduta ch'egli, agendo così, si comportava in modo perfettamente conforme ai piani di Stalin, grande promotore delle insurrezioni coloniali di tutto il mondo; beninteso, se dirette contro gli Stati «capitalisti» e non contro la Russia. Sono, queste, le piccole distrazioni degli uomini che hanno la presunzione di sapere rifare il mondo con quattro vigorose rimenate, come quelle che la massaia dà alla pasta, quando è ammassata sul taglière...

E così, fino dai giorni dell'ultima guerra, sui movimenti indipendentisti nordafricani restò come l'aureola della benevolenza e della protezione nordamericana. E più che l'aureola. Gli americani, purtroppo, sono sempre prigionieri delle loro formule; ed educati fin dall'infanzia a venerare gli *insurgents* della loro Guerra di Indipendenza, tendono a vedere un *insurgent* in ogni *fellagha*; ed abituati a credere nella loro *Declaration of Rights* come in un talismano, credono che arabi e berberi e beduini possano costituirsi in popoli moderni ripetendo le formule della *Declaration of Rights*; e convinti, giustamente, di possedere essi un'ottima forma di governo, si illudono che questa formula possa essere esportata ed adottata con fortuna tra i popoli di tutti i continenti come se fosse *corned beef* in iscatola. E perciò avvenne troppo spesso che consoli e funzionari e militari e uomini d'affari americani nel Nord Africa, lungi dal mantenersi riservati nella grande e intricata questione tra francesi e arabi, fecero chiaramente intendere che essi parteggiavano per gli arabi. E anche avvenne che troppo spesso i Centri americani di informazione, le sale americane di lettura, eccetera, furono, in pratica, al servizio degli avversari più accaniti di ogni intesa con la Francia, e dei protetti di Mosca. Sissignori: a questo la schiavitù alle loro formule consacrate conduce gli americani, e li condusse talvolta nell'Africa del Nord: a lavorare, rooseveltianamente, a favore del comunismo e della Russia...

* * *

Si pensi ora allo stato d'animo dei coloni francesi di Tunisi. Essi risiedono in un paese, in cui, da anni, rischiano di trovarsi ogni mattina qualche bomba sul davanzale. Hanno sperato, in seguito alle Convenzioni stipulate il 4 giugno dell'anno scorso tra il Governo francese e il Governo del Bey, di potere, la notte, ritirarsi a dormire, senza essere presi a colpi di mitra. Hanno sopportato — essi, che un tempo erano i padroni — che Parigi accordasse alla Tunisia una autonomia larghissima, che il Bey avesse di nuovo forze armate proprie, e che Bourguiba, il capo indipendentista di un tempo, fosse capo del Governo; contentandosi di potere campare laggiù, senza essere proprio buttati a mare. Ed ora, eccoli di nuovo, da qualche settimana, «in barchetta» con un nuovo movimento di *fellaghas*, organizzato da Salah Ben Yussef, il Bourguiba di ricambio. Si ritrovano di nuovo la bomba sul davanzale la mattina, i colpi di mitra quando rincasano la sera. E allora perdono la testa; prendono a sassate il loro Alto Commissario, strappano le spalline ad un ufficiale della loro stessa Armata e, *last not least*, devastano — in mancanza di uffici consolari sovietici — gli uffici consolari americani...

E' un atto deprecabile certo; e per cui il Governo di Parigi dovrà presentare le sue scuse a Washington. Ma è un atto che, contro le apparenze, ha una sua logica grossolana; e che va molto bene d'accordo con le recentissime dichiarazioni di Pineau, così dispregiative del Patto atlantico. Ed è un atto che dovrebbe, almeno, fare riflettere gli uomini di Washington, e fare loro intuire che nelle formule, tutte più o meno ancora rooseveltiane, c'è un grave rischio che servano soltanto alla Russia comunista.

Giovanni Ansaldo

VERSO LA CONCLUSIONE DEL VIAGGIO NEGLI S. U.

NUOVI CONTATTI DI GRONCHI CON GLI ESPONENTI ECONOMICI

Un' improvvisa lieve indisposizione ha costretto il Presidente a rinunciare alla visita degli impianti atomici di Brookhaven

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
New York, 13

Il Presidente della Repubblica italiana Giovanni Gronchi ha dovuto oggi annullare la sua progettata visita agli impianti atomici di Brookhaven, a causa di una leggera indisposizione. Gli altri componenti della delegazione italiana, guidati dall'on. Martino, si sono peraltro recati, come in programma, a visitare gli stabilimenti, mentre il Presidente è rimasto nell'appartamento dell'albergo dove è alloggiato.

Una mezza giornata di riposo è stata sufficiente per consentire al Presidente Gronchi di ristabilirsi completamente dal leggero raffreddore che gli ha impedito di partecipare con i membri del suo seguito alla visita ai laboratori atomici di Brookhaven.

Nel tardo pomeriggio Gronchi ha ricevuto in uno dei saloni dell'Hôtel Waldorf Astoria una delegazione della Società siciliana di New York che gli ha offerto un dono in ricordo della sua visita alla città americana in cui risiede la più numerosa colonia italiana degli Stati Uniti. Erano presenti anche il Governatore dello Stato di New York Averell Harriman e il Sindaco della città Robert Wagner.

A conclusione della giornata odierna, Gronchi a partecipato a un pranzo privato con un gruppo di importanti personalità del mondo degli affari, con le quali il Presidente ha passato in rassegna le relazioni commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti.

I problemi politici ed economici dell'Italia e l'illustrazione delle posizioni americane nella politica atlantica e mondiale hanno costituito la sostanza dei colloqui che il Presidente Gronchi ha avuto al massimo livello a Washington, Ottawa, Detroit, San Francisco e New York. L'atmosfera elettorale che avrebbe potuto costituire una remora ai contatti avuti dal Presidente della Repubblica d'Italia negli Stati Uniti non ha in realtà agito negativamente giacchè in politica estera esiste una fondamentale concordanza fra i due partiti — tanto fra le varie fazioni repubblicane che fra quelle democratiche.

La autorità del Presidente Gronchi nell'esposizione dei punti di vista italiani ha conferito ai colloqui una importanza determinante. L'apporto dell'Italia è stato riconosciuto non solo utile ma necessario. Un consuntivo del viaggio può muovere dal comunicato diramato alla conclusione dei colloqui di Washington il primo marzo. Esso rifletteva anzitutto il comune convincimento della necessità di ampliare le basi della cooperazione occidentale specialmente nell'ambito della NATO. Ribadiva anche la convinzione che nella presente congiuntura internazionale occorre proseguire nell'apprestamento di armamenti difensivi e impegnava ad intensificare contemporaneamente la cooperazione fra le nazioni atlantiche anche mediante una più vasta applicazione dei poteri e delle funzioni del Consiglio atlantico. Su questa base infatti ad Ottawa sono stati concordati con il Canadà i lavori della prossima riunione di maggio del Consiglio atlantico.

Sul piano economico il comunicato di Washington riconosceva l'opportunità di adottare misure per lo sviluppo delle regioni meno progredite tanto all'interno che all'esterno della comunità atlantica. Si riconosceva pure che l'Italia intende incrementare gli investimenti pubblici e privati anche mediante l'apporto di capitali esteri.

Il colloquio che il Presidente Gronchi ha avuto con il Presidente della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo a Washington si è concluso con il riconoscimento da parte del signor Baci dell'opportunità di concedere in questo anno un nuovo prestito all'Italia, probabilmente come lo scorso anno nella misura di settanta milioni di dollari. Questo soprattutto al fine di incrementare l'opera degli enti di riforma e degli altri organismi italiani che sono preposti alla impostazione e al coordinamento di attività di interesse pubblico come nel caso dei programmi per la costruzione di autostrade, di porti e per il proseguimento dell'azione per il Mezzogiorno. Particolari accenni sono stati fatti alla Sicilia e alla Sardegna.

La materia concernente la situazione italiana è stata considerata nei numerosi incontri del Presidente Gronchi con gli esponenti più qualificati del mondo finanziario economico e sindacale anche tenendo conto delle influenze che sono esercitate in sede governativa e parlamentare. Ciò è valido soprattutto per quel che concerne la legislazione doganale e di immigrazione quando le due forze — quella economica e quella sindacale — si presume agiscano in senso restrittivo. Questa chiarificazione ha consentito anche ad esempio di stabilire come l'agricoltura italiana essendo tipicamente interessata ad una produzione qualitativa non costituisce una concorrenza per quella californiana che ha una struttura prevalentemente quantitativa.

Tutto il problema di eventuali finanziamenti per la industrializzazione della agricoltura italiana è stato impostato anche tenendo conto di questa constatazione.

Nei colloqui odierni di New York con autorevoli esponenti della finanza americana un tema centrale è stato quello della ricerca dei mezzi con i quali le banche newyorkesi potranno facilitare non soltanto investimenti diretti e cointeressenze ma anche contribuire validamente a potenziare le disponibilità della Banca internazionale ed a superare le eventuali difficoltà contingenti di cassa.

In questo quadro economico e finanziario generale è presumibile che sia stata attratta la attenzione del Presidente Gronchi anche sul problema dei petroli italiani. Questo problema ha un suo inderogabile presupposto politico consistente nel controllo del Governo sull'attività delle società italiane e straniere che operano in territorio nazionale.

Tra le questioni più propriamente politiche si è accennato spesso durante questo viaggio alla posizione italiana rispetto al Mediterraneo e quindi al Medio Oriente nonchè rispetto alla situazione asiatica in generale.

L'Italia si trova di fronte ai problemi del Mediterraneo e del Medio Oriente in una posizione di vantaggio giacchè verso di essa non esistono sospetti di sorta avendo l'Italia liquidato ogni pendenza di carattere coloniale. Ciò consente quindi all'Italia di parlare un linguaggio che può essere ascoltato. Diversamente potrebbero riuscire le azioni di altri paesi che con l'Italia partecipano alla comunità occidentale. Le nazioni del Medio Oriente e anche quelle asiatiche non possono che ravvisare nelle intenzioni italiane l'esclusiva volontà di intrattenere relazioni di interesse reciproco.

Leo Rea

Pattuglie di soldati greci montano a guardia del Consolato britannico a Salonicco

---

RIPERCUSSIONI DOPO LA DEPORTAZIONE DI MAKARIOS

Londra chiede «spiegazioni» per l'atteggiamento degli Stati Uniti

Il Governo greco ha proposto che la questione di Cipro venga messa all'ordine del giorno delle Nazioni Unite

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
Londra, 13

Il Foreign Office ha inviato istruzioni all'Ambasciatore inglese a Washington perchè chieda al Dipartimento di Stato americano spiegazioni su di un passo compiuto oggi dallo Ambasciatore degli Stati Uniti ad Atene.

L'Ambasciatore americano Cavendish Cannon, si è recato questo pomeriggio a far visita al Ministro degli Esteri Theotokis per esprimergli «la simpatia e la preoccupazione del Governo degli Stati Uniti e del popolo americano per i recenti sviluppi della situazione a Cipro». L'Ambasciatore ha inoltre consegnato al Ministro il testo di una dichiarazione diramata ieri a Washington dal Dipartimento di Stato, nella quale si sottolinea che il Governo degli Stati Uniti non era stato informato in anticipo della deportazione dell'Arcivescovo Makarios.

L'Ambasciatore ha discusso col Ministro i negoziati per Cipro così bruscamente troncati ed ha ricordato che era stato raggiunto un accordo di principio sull'autodeterminazione e per la concessione da parte dell'Inghilterra durante la fase transitoria di un vasto provvedimento di autogoverno per venire incontro alle aspirazioni del popolo cipriota. Egli ha espresso la fiducia che possa essere trovata una via per realizzare sul piano pratico questi provvedimenti. «La cosa più importante — avrebbe detto l'Ambasciatore al Ministro — è di ricreare un'atmosfera nella quale la questione possa essere riesaminata con serenità».

Di fronte a questo atteggiamento americano, che era del resto ampiamente previsto, Londra ha reagito con la richiesta di «spiegazioni» inoltrata a Washington. Il comunicato emesso in proposito dal Foreign Office dice fra l'altro: «Sono state inviate istruzioni all'Ambasciatore di Sua Maestà a Washington perchè chieda al Dipartimento di Stato spiegazioni sulla dichiarazione diramata nel pomeriggio di oggi dall'Ambasciata degli Stati Uniti ad Atene. Tale dichiarazione si vuole che contenga il punto di vista sul problema di Cipro comunicato al Ministero degli Esteri ellenico dall'Ambasciatore degli Stati Uniti». Un portavoce dello stesso Foreign Office ha chiarito che le spiegazioni richieste riguardano «il tenore in generale della dichiarazione dell'Ambasciata americana ad Atene».

Il portavoce ha aggiunto che, secondo le notizie giunte da Atene, l'Ambasciatore americano ha colto l'occasione per accennare «alla dignità con la quale il Governo ellenico si è comportato nell'attuale situazione» e per affermare che la deportazione dell'Arcivescovo Makarios sarebbe stata decisa proprio quando i negoziati fra il prelato e il governatore inglese di Cipro erano già nella fase finale.

Nel frattempo, a New York, la Grecia ha oggi chiesto ufficialmente alle Nazioni Unite di porre la questione di Cipro all'ordine del giorno provvisorio della prossima sessione dell'Assemblea generale, prevista per il futuro mese di settembre o di novembre. La domanda è stata inoltrata dal delegato permanente della Grecia all'ONU, Christian Palamas, al Segretario generale dell'Organizzazione, Dag Hammarskjoeld.

Anche in questo caso la reazione britannica è stata immediata. La delegazione inglese presso le Nazioni Unite, appena venuta a conoscenza della presentazione del ricorso ellenico, ha diramato alla stampa un comunicato ufficiale, nel quale sostiene che «la questione di Cipro non è faccenda di competenza delle Nazioni Unite. Di conseguenza — aggiunge il comunicato — il rinnovato tentativo del Governo ellenico di sollevare la questione davanti all'ONU deve essere deplorato. Il Governo di Sua Maestà britannica sta lavorando e continuerà a lavorare per gli sviluppi costituzionali di Cipro nell'interesse del popolo cipriota, quali che possano essere le difficoltà contingenti. La discussione in seno alle Nazioni Unite, lungi dal contribuire a tale scopo, è preordinata per infiammare la situazione tanto all'interno quanto fuori dell'isola di Cipro».

D'altra parte, si ritiene imminente un'iniziativa americana per portare la questione di Cipro al Consiglio atlantico. Una raccomandazione in questo senso da parte di Washington al Governo britannico è attesa negli ambienti politici londinesi, i quali, pur senza esprimere ancora alcuna opinione in merito, dimostrano di condividere le preoccupazioni americane circa le possibili conseguenze della crisi cipriota sull'alleanza atlantica.

Il ritiro dell'Ambasciatore greco da Londra (il quale è partito oggi in aereo dalla capitale inglese) sottolinea la necessità di ristabilire al più presto buone relazioni tra i due paesi In questi ambienti si è però scettici sulla possibilità che una soluzione del problema di Cipro possa venire trovata in seno alla NATO.

Il Gabinetto britannico, riunitosi sotto la presidenza di Eden per la quarta volta in otto giorni, ha deciso la linea di condotta che la maggioranza seguirà domani nel dibattito su Cipro ai Comuni. Eden parlerà subito dopo il laburista Bevan, che illustrerà la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione.

La posizione del Governo è oggi piuttosto indebolita dalle dichiarazioni fatte al Senato americano dal leader del partito repubblicano Knowland, il quale ha detto che la deportazione dell'Arcivescovo Makarios non si può dire in linea con la concezione anglosassone della giustizia ed ha espresso la speranza che l'Arcivescovo ritorni presto a Cipro.

Eden — ha quanto si dice in ambienti bene informati — starebbe preparando con gran cura il discorso che pronuncerà domani e che dovrebbe rialzare le sue azioni agli occhi degli stessi conservatori rimasti delusi dalle sue dichiarazioni della settimana scorsa sulla Giordania. La maniera con cui egli offrontò il dibattito e in generale l'intera crisi nel Medio Oriente ha fatto riecheggiare le critiche di incompetenza e le richieste di dimissioni a lui diritte.

Oggi dalle colonne dell'«Evening Standard», Randolph Churchill figlio dell'ex Primo Ministro, ripete lo stesso motivo scrivendo fra l'altro: «Fin dall'inizio ero convinto che Eden non sarebbe diventato un buon Primo Ministro. Quando assunse la direzione del Governo nove mesi or sono sperai essermi sbagliato. Capita spesso che degli uomini crescano di statura con l'allargarsi delle loro responsabilità, ma Eden non è cresciuto».

A Nicosia oggi il Vescovo Yennadios, decano dell'Arcivescovado, ha reso pubblico un breve messaggio dell'Arcivescovo Makarios in data 9 marzo (il giorno stesso in cui l'Arcivescovo venne deportato). Il messaggio — si apprende da fonte ecclesiastica — è stato consegnato al Vescovo Yennadios dal Governo. Eccone il testo: «Mio caro fratello in Dio, l'Onnipotente mi ha riserbato anche questa prova. Io mi accingo ora con calma a prendere la via dell'esilio. Possa Dio darci aiuto e protezione».

Ad Atene, dove la situazione sembra avviarsi alla normalità, è stato deciso uno sciopero generale di quattro ore per venerdì. Lo sciopero comincerà alle 6 del mattino (ora locale) e terminerà alle 10, l'arresto del lavoro sarà totale nelle officine, nelle banche, nei servizi di trasporto, nelle aziende pubbliche e private.

La giornata è trascorsa senza incidenti di rilievo nella capitale greca. Esercito e polizia hanno cominciato a diminuire la sorveglianza. E' stato tolto il filo spinato che proteggeva le Ambasciate amerimana britannica e turca e sono stati ritirati i reparti dell'Esercito posti a difesa degli edifici in previsione di assalti di dimostranti.

Giunge frattanto notizia che il Vescovo Paphos ed altri ciprioti sono arrivati ad Atene, in viaggio per il Cairo, dove formeranno un libero Governo di Cipro. Questo libero Governo assumerebbe la direzione della lotta per la riunificazione dell'isola alla Grecia.

Alfredo Pieroni

L'ADEGUAMENTO ALLE DECISIONI DEL CONGRESSO DI MOSCA

«GRAN RAPPORTO» DI TOGLIATTI AL COMITATO CENTRALE DEL P.C.

Ribadita la possibilità di conquistare il potere con i metodi parlamentari. I nenniani temono una invasione dei comunisti nel loro campo di lotta

Roma, 13

Soltanto giovedì mattina l'organo ufficiale del P. C. pubblicherà — naturalmente prima del via, è necessaria una accurata revisione — il lunghissimo discorso che questa mattina l'on. Togliatti ha pronunciato al comitato centrale del suo partito. Nell'attesa, però, non sono mancate le indiscrezioni, le quali confermano quanto già precedentemente era stato detto su ciò che il leader comunista avrebbe dichiarato.

In sostanza, dunque, a stare a codeste indiscrezioni — non smentite, peraltro dagli interessati — la riunione odierna è stata in grandissima parte dedicata alla esposizione di Togliatti dei punti-chiave stabiliti dalla nuova tecnica studiata a Mosca, che dovrebbe servire a ridimensionare le possibilità propagandistiche ed elettorali del P. C. Sorvoliamo sugli ovvii incensamenti, sulla esaltazione dello sforzo produttivo, sull'affermazione che Kruscev e Bulganin vegliano attentamente sui destini del mondo, per passare con Togliatti al merito della questione.

Il leader comunista ha ribadito la tesi sostenuta dal congresso di Mosca della «via parlamentare». Nei paesi dove il comunismo è forte e compatto e può contare sull'appoggio e la solidarietà di altri partiti (non poteva mancare l'accenno al patto d'unità d'azione PC-PSI), è possibile — dice Togliatti — che il marxismo conquisti il potere sia mediante libere elezioni, sia mediante ben preordinate operazioni parlamentari. Si assicura che Togliatti abbia toccato, nel suo discorso, anche il problema del «culto della personalità» e che abbia affermato con sicurezza che è proprio del marxismo - leninismo l'adeguamento dei suoi corsi storici alle esigenze del momento.

Ma quel che è importante è il «nuovo volto» del comunismo. Secondo la parola d'ordine, il comunismo non deve far più paura a nessuno, deve, semmai, accentuare il proprio possibilismo, occupare posizioni estremamente legalitarie. Non può escludersi in questo quadro un probabile sollecito ridimensionamento di tutto l'apparato.

Nenni al quale è stato rimesso il testo integrale del «rapporto» Togliatti, riferirà domani mattina alla direzione del PSI, che dovrebbe porre l'accento sulla «politica unitaria». Da qualche parte si accenna stasera ad una tesi togliattiana favorevole ad una riunificazione tra socialisti e comunisti dopo 35 anni di divisione: ma sono voci, naturalmente. Sembra, però, che per i socialisti non sia facile l'ambientarsi alle nuove disposizioni, e secondo talune fonti l'on. Nenni, pur manifestando un positivo apprezzamento per gli indirizzi scaturiti dal congresso di Mosca, avrebbe espresso delle perplessità sulle nuove condizioni di lotta che potrebbero invadere il terreno del socialismo.

Bisogna vedere fino a che punto siano vere queste voci di scrupoli. Per ora si è avuta una ennesima dimostrazione che le manovre parlamentari delle sinistre continuano regolarmente. Infatti, il comitato direttivo del gruppo dei deputati socialisti, riunitosi in serata a Montecitorio, ha deciso di ritirare l'emendamento all'art. 32 della legge elettorale politica che proponeva il coefficiente «più uno». La direzione dovrà decidere domani in via definitiva. Nenni proporrà di accogliere senz'altro la proposta di ritiro per impedire che in un eventuale voto di fiducia al Governo ponga, con il suo atteggiamento, intralci al Governo.

Sull'argomento l'on. Pertini ha avuto questa sera uno scambio di vedute con il Presidente del Consiglio.

Ad ogni modo, il ritiro dell'emendamento da parte socialista non potrà modificare l'atteggiamento del Governo il quale si troverà sempre nella necessità di porre la questione di fiducia, essendo ancora in piedi gli emendamenti delle destre.

Il fatto è che resta un emendamento anche dei comunisti. E ciò ha lasciato perplessi alcuni socialisti i quali pensano che il loro gruppo si troverebbe in imbarazzo di fronte all'emendamento definitivo. C'è stata una riunione in serata tra gli esponenti dei due gruppi, ma non se ne conosce l'esito. D'altra parte sembra piuttosto probabile che i comunisti finiranno con ritirare la loro proposta soltanto all'ultimo momento, nel corso della discussione, per far più sensazione.

Ad ogni modo, per quanto riguarda il porre o no la fiducia, il Presidente del Consiglio ha dichiarato al direttivo del gruppo dei deputati del suo partito che prenderà una decisione durante il dibattito.

Intanto la elettorale amministrativa ha avuto oggi la sua sanzione da parte della Commissione senatoriale degli Interni e nel pomeriggio stesso il relatore Zotta ha trasmesso la sua relazione al Presidente del Senato. Il dibattito in aula potrà così avere inizio giovedì. E' da rilevare che la Commissione ha posto alcune riserve sulla legge ad opera dei rappresentanti della maggioranza: una si riferisce alla facoltà, approvata dalla Camera, concessa ai consiglieri comunali e provinciali di dimettersi volontariamente; un'altra concerne la questione dei discorsi in luogo chiuso ma aperto al pubblico (leggi nelle chiese) nel giorno delle votazioni; un'altra ancora la costituzione di seggi elettorali nei luoghi di cura. Tutto come ci si aspettava. Per accelerare i tempi, la maggioranza presenterà direttamente in aula proposte di abrogazione per le prime due norme, e per la terza, sempre in aula, verrà chiesta l'approvazione di un articolo oggiuntivo. Ciò movimenterà, certamente, la discussione a Palazzo Madama. Lo si intuisce dal tono usato questa mattina da «l'Unità», la quale annunziava che ove tali problemi venissero risolti al Senato in modo diverso che alla Camera, «la legge non potrebbe più essere approvata in tempo per effettuare le elezioni in primavera», che è come parlare di intenzioni ostruzionistiche.

In proposito, un portavoce del Viminale ha dichiarato: «E' evidente che se questi sono i propositi comunisti su di essi ricadrà la grave responsabilità di rinviare all'autunno le elezioni amministrative».

IL «PLENUM» DELLA LEGA COMUNISTA JUGOSLAVA

SEVERE CRITICHE DI TITO AI DIRIGENTI E AI GIOVANI

Evidenti sintomi di uno sbandamento ideologico

Belgrado, 13

Due discorsi, quello di Tito e quello di Rankovic, hanno inaugurato il «Plenum» del comitato centrale del partito comunista jugoslavo che si svolge a Belgrado e da cui è attesa la «direttiva» per tutta la politica interna del paese nel 1955. Due discorsi ma, praticamente, un tema solo. Tito ha rievocato il periodo di «democratizzazione» della Jugoslavia seguito alla rottura con il Cominform, sottolineando che in Jugoslavia appunto, lo sviluppo del comunismo si è svolto secondo una linea diversa da quella sovietica perchè «le modalità di dominio di Stalin erano odiose e perchè in Jugoslavia esistevano le condizioni per la democratizzazione». Ma dopo questa ammissione il maresciallo si è violentemente scagliato contro una parte dei dirigenti comunisti jugoslavi i quali si dedicano alle attività di comando come se non avessero altri compiti — quello per esempio dell'educazione continua delle masse ai principi di Marx, Engel e Lenin — da svolgere; un'altra parte del discorso di Tito era diretta contro i giovani, «permeati da idee reazionarie, e contagiati dalla influenza occidentale». Tito ha detto che «bisogna vigilare sulla gioventù e strapparla dalle mani di coloro che vogliono traviarla». «E' tempo — ha aggiunto il maresciallo — che il nostro partito ritorni ad essere un partito monolitico; devono essere i comunisti a dare nuovamente il tono alla vita interna del nostro paese».

Gli stessi concetti, espressi forse con minor vigore e integrati da statistiche e aggiunte particolari, sono stati espressi da Rankovic il quale ha criticato tra l'altro «certe manifestazioni di sciovinismo, particolarismo, mancanza di disciplina, indifferenza che si registrano nell'attività delle organizzazioni di partito». Rankovic ha quindi comunicato il numero degli iscritti alla Lega dei comunisti jugoslava: sono 624 mila 806 su 17 milioni di jugoslavi, con una diminuzione rispetto l'anno scorso di 9.292 unità.

E' impressione generale degli osservatori occidentali a Belgrado che le dichiarazioni di Tito al «Plenum» segnino una nuova svolta nella politica del maresciallo verso il popolo jugoslavo, così come quelle del congresso di Zagabria nel 1952 significarono l'avviamento deciso nella «democratizzazione socialista». Si sottolinea che ormai da tre anni il maresciallo avverte l'anemizzazione del partito e il continuo imborghesimento dei dirigenti e dei giovani, sintomi pericolosi questi per un paese che, nonostante tutto, vuol restare comunista, almeno per definizione.

Le accuse ai dirigenti di non saper «educare le masse» e di considerare esaurita la propria missione nel dare ordini stanno inoltre a dimostrare che il fenomeno del «gerarchismo» sta prendendo sempre più piede in Jugoslavia. Si diceva infatti al tempo del congresso di Zagabria — e lo sostenne anche Dijlas nella sua «Anatomia di una morale» — che non vi possono essere due interpretazioni del comunismo, a patto di rischiare l'«avventura» verso la democrazia. Evidentemente Tito ha creduto di poter rischiare, ma 'l paese non ha risposto ai suoi desideri ed ora si trova in un periodo di preoccupante sbandamento ideologico.

Sono da attendersi quindi direttive «dure»: nuove scuole di partito, rigoroso centralismo, marcato intervento dell'aristocrazia comunista nella vita nazionale, tutte cose queste che Tito ha dovuto abbandonare nel 1952 per un calcolo che si è dimostrato sbagliato e forse anche per la necessità che in quei tempi aveva di accattivarsi l'opinione pubblica occidentale.

APERTA A BRUXELLES l'assemblea della CECA

Bruxelles, 13

Sotto la presidenza dell'on. Giuseppe Pella si sono iniziati oggi, nella sede del Senato belga, i lavori dell'assemblea comune della Comunità carbosiderurgica europea, che dureranno quattro giorni e saranno essenzialmente consacrati ai problemi dell'energia nucleare.

Scopo dell'attuale sessione è di discutere il cosiddetto «rilancio europeo» e di esaminare il progetto di creazione di un consorzio europeo dell'energia atomica (Euratom).

Principale oratore della giornata è stato il Ministro degli Esteri belga Paul Henri Spaak.

A CAPO DELLA MISSIONE SCIENTIFICA SOVIETICA

DOMANI MALENKOV GIUNGERA' A LONDRA

Sono previsti colloqui con Eden e Selwyn Lloyd — Conciliante articolo del giornale «Stella Rossa»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 13

Georgi Malenkov, ex Primo Ministro sovietico, avrà colloqui con Eden e Selwyn Lloyd nella sua visita in Inghilterra che durerà tre giorni. L'ex Premier sovietico arriverà giovedì a capo di una delegazione di ingegneri elettrotecnici, cui lo invito è stato rivolto dal British Council e dalla Central Electricity Authority. Ma i colloqui — precisa il Foreign Office — saranno condotti con Malenkov nella sua qualità di membro del Praesidium della Unione Sovietica, capace di esprimere le opinioni dei più alti dirigenti del Cremlino, piuttosto che nella sua qualità di Ministro delle centrali elettriche.

Si ritiene a Londra che l'arrivo di Malenkov debba contribuire, nelle intenzioni sovietiche, alla creazione di buoni rapporti britannici e sovietici, dai quali potrebbe essere più agevole scendere ad accordi più larghi sulla politica mondiale. L'intenzione appare anche da un articolo apparso oggi nel giornale sovietico «Stella Rossa», organo dell'Armata rossa.

«Il popolo sovietico — è detto in questo articolo, che è il più cordiale, oltre che il più vasto commento apparso nella stampa sovietica sulla visita di Bulganin e Kruscev a Londra — nutre ed ha sempre nutrito caldi sentimenti per il popolo britannico, che ha dato un valido contributo allo sviluppo della cultura nel mondo. Il popolo sovietico ha stabilito con quello britannico consistentemente ed attivamente dei legami di amicizia, conscio che questo li aiuta a comprendersi e ad apprezzarsi a vicenda e a creare un'atmosfera di confidenza e di comprensione tra i due paesi».

Può essere particolarmente significativo che queste prime calde dichiarazioni di amicizia (cui, senza dubbio, seguiranno altre nelle settimane prossime) provengano dal giornale di Zukov, il quale dovrebbe avere tanta parte in un eventuale piano di disarmo mondiale, che, secondo idee che sembrano prendere consistenza, dovrebbe precedere un accordo sul problema tedesco. Malenkov potrebbe dare a Eden qualche anticipazione sull'opinione dei sovietici in proposito, benchè si possa dire fin da ora che, essendo stati gli occidentali a imporre che la Germania fosse al primo posto in tutte le discussioni internazionali, i sovietici accetterammo volentieri di intavolare la discussione in altro ordine, secondo quella che è stata sempre la loro opinione.

E' una coincidenza fortunata che proprio mentre Malenkov sarà in Inghilterra, si riunirà a Londra il sottocomitato delle Nazioni Unite per il disarmo. Già oggi i delegati occidentali (Stassen per l'America, Nutting per la Granbretagna, Moch per la Francia e Robertson per il Canadà) si sono riuniti per esaminare insieme il nuovo piano di disarmo anglo-francese.

A. P.

LA MORTE IN RUSSIA di Boleslaw Bierut

Londra, 13

I più alti dirigenti sovietici, tra i quali il Primo Ministro Maresciallo Bulganin, hanno formato oggi una guardia d'onore attorno al feretro di Boleslaw Bierut, leader del partito comunista polacco, che è deceduto a Mosca la scorsa notte all'età di 63 anni. La salma di Bierut sarà trasportata domani a Varsavia dove verrà esposta nella sede del Comitato centrale del partito dei lavoratori.

La salma di Bierut non è stata visitata da Kruscev, attualmente indisposto. Kruscev però si recherà a Varsavia, a capo di una delegazione sovietica per i funerali.

Bierut, venuto a Mosca in occasione del congresso del partito comunista sovietico, si era ammalato pochi giorni dopo il suo arrivo.

La crociera di Elisabetta

La Duchessa di Kent cade in acqua a Caprera

Cagliari, 13

La Regina Elisabetta d'Inghilterra e il Duca di Edimburgo, in crociera nel Mediterraneo e da due giorni in sosta alla Maddalena, sono sbarcati ieri sera dal panfilo «Britannia», fermandosi a lungo nell'isoletta di Caprera, e precisamente in una zona solitaria della località Punta Fico. La Regina indossava un impermeabile azzurro e aveva in testa una cuffietta. Con la Regina e il Duca di Edimburgo era anche Alessandra di Kent la quale, nello spostarsi da uno scoglio all'altro, ad un tratto è caduta in acqua. Il Duca di Edimburgo, a bordo di un piccolo motoscafo, ha poi compiuto alcune evoluzioni nella zona.

I Reali d'Inghilterra hanno sostato a lungo, nonostante il tempo piovigginoso, ammirando il panorama. Sono rientrati a bordo verso le 20.30.

Stamane è stato effettuato uno scambio di visite tra il comandante del cacciatorpediniere «Kirk», che scorta il panfilo reale, e il comandante militare della Maddalena, capitano di vascello Aldisio.

Nelle prime ore del pomeriggio dal «Britannia» sono di nuovo sbarcati il Duca di Edimburgo, Alessandra di Kent e due personaggi del seguito. La comitiva si è recata a piedi al Faro di Guardiavecchia, che sovrasta la Maddalena, e dal quale si ammira l'intero panorama dell'arcipelago.

Gli illustri visitatori sono stati poi raggiunti dal medico del paese, il quale ha indicato agli ospiti le varie località, tra cui la zona dove sostò, per circa due mesi, la flotta dell'Ammiraglio Nelson prima di salpare per Abukir.

LE ELEZIONI TEDESCHE PER IL TERZO BUNDESTAG

Esclusi i berlinesi dal suffragio diretto

Un richiamo degli alleati ai trattati di Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 13

La città di Berlino non verrà parificata giuridicamente ai nove länder della Repubblica federale. I due milioni e mezzo di berlinesi occidentali non eleggeranno con suffragio diretto i propri rappresentanti al Parlamento di Bonn. I deputati berlinesi inviati a Bonn seguiteranno ad essere scelti dalla Dieta della loro città e, come adesso, a non avere diritto di voto durante le sedute del Bundestag e del Bundesrat.

Questo ha comunicato il Cancelliere Adenauer al dott. Suhr, Borgomastro governante dell'ex capitale del reich. La prudenza, negli affari berlinesi, ha ancora una volta prevalso, ed una speranza comprensibile, ma pericolosa, è andata delusa.

E' molto tempo che gli abitanti di Berlino ovest desiderano essere considerati, nei diritti e nei doveri, uguali agli altri cittadini della Repubblica federale. Glielo vietano gli accordi di Potsdam che, sebbene redatti in modo non molto chiaro, impegnano gli americani, gli inglesi, i francesi e i sovietici a riprodurre a Berlino l'amministrazione quadripartita prevista per il resto della Germania. Gli stessi accordi di Parigi, relativi alla nascita dell'UEO e all'entrata nella NATO della Germania occidentale, pur restaurando la sovranità dello Stato tedesco, riservano agli americani, agli inglesi, ai francesi il controllo su tutte le questioni che riguardano l'intera Germania e quindi anche su quelle della città di Berlino.

Ogni volta che i berlinesi occidentali vogliono stringere i legami con la Repubblica federale, di qualunque genere essi siano, devono fare i conti con gli alleati. Così è avvenuto per l'applicazione delle leggi della Repubblica in Berlino ovest: i berlinesi volevano che questa approvazione, che è adesso condizionata, ogni volta, al voto della Dieta della città, divenisse automatica. Gli alleati si sono opposti. Così adesso per la elezione dei deputati al Bundestag: gli Ambasciatori delle tre potenze hanno fatto sapere ad Adenauer che i loro Governi sono nettamente contrari all'iniziativa di Suhr, ed Adenauer si è detto d'accordo.

La questione del voto berlinese è tornata di attualità perchè si sta elaborando la nuova legge elettorale con cui si voterà per il nuovo Parlamento alla fine del '57. A una immissione di voti berlinesi il partito socialista, che a Berlino è in maggioranza, era il più interessato. Secondo i socialisti, parificare i berlinesi agli altri tedeschi occidentali non porterebbe alcuna conseguenza per lo status della città. Essi aggiungono che il «veto» alleato, che si richiama agli accordi di Parigi, dimostra invece che cosa sia effettivamente la sovranità della Repubblica federale. Meglio avrebbero fatto gli alleati — dicono ancora i socialisti — a protestare con maggiore energia per le violazioni degli accordi di Potsdam che avvengono in Berlino est dove, con l'istituzione dei gruppi armati operai, si starebbe già producendo una situazione tipo Praga nel 1948.

I socialisti tedeschi, questa volta, hanno probabilmente torto. I comandanti sovietici della Germania orientale e i loro amici comunisti non chiedono di meglio, per sostenere la Repubblica democratica, che gli accordi quadripartiti di Potsdam perdano anche gli ultimi segni di validità, soprattutto a Berlino.

Concedere il voto ai berlinesi servirebbe soltanto, forse, a rendere ancora più netta la spartizione che inizia tra le due città di Berlino e corre per tutta la Germania.

Si apprende intanto che il Primo Ministro indiano Nehru sarà a Bonn dal 7 al 9 luglio prossimi.

Ferruccio Troiani

Un'altra vittima delle miniere belghe

Bruxelles, 13

Il minatore italiano Angelo Bianco, nato a Noha (Comune di Galatina, provincia di Lecce) il 12 marzo 1923, è morto oggi a seguito della caduta di un masso, mentre lavorava in una miniera di carbone a Mont-sur-Marchienne. Il Bianco lascia la moglie e cinque bambini di età inferiore agli 11 anni.

Secondo le statistiche della «Associated Press» si tratta del quindicesimo minatore italiano morto nelle miniere belghe dal 1.o gennaio di quest'anno.

IL PROCESSO MONTESI AL TRIBUNALE DI VENEZIA

Una camera blindata per i 98 volumi degli atti

Venezia, 13

Fino a questa sera non era ancora pervenuto dalla Procura generale della Cassazione lo annuncio che la Corte stessa aveva trasferito la celebrazione del processo Montesi dalla sua sede naturale di Roma a quella di Venezia. Gli atti del procedimento che comprendono 98 volumi dovranno arrivare direttamente alla cancelleria penale del nostro Tribunale di cui è dirigente il dott. Fant. Data l'importanza e la delicatezza dei documenti, essi saranno collocati nella camera blindata.

Ultimati i lavori preliminari di registrazione degli atti, gli incartamenti passeranno al presidente del Tribunale dott. Mastrobuono per l'assegnazione del procedimento. Non si sa ancora se verrà istituita una sezione speciale o se esso sarà affidato ad una delle due sezioni attualmente funzionanti: la penale e la promiscua, la prima presieduta dal dott. Acerra, sostituto il dott. Alborghetti; la seconda presieduta dal dott. Berlanda, sostituto il dott. Figus. Avvenuta l'assegnazione, il processo tornerà in cancelleria per la fissazione delle udienze, citazione degli imputati, parte civile, testi, difensori ecc., lavoro oltremodo oneroso — soltanto i testi esaminati dal dott. Sepe che istruì il dibattimento sono più di quattrocento — affidato al cancelliere Destino.

Bisogna notare poi che la cancelleria penale del nostro Tribunale si è dimostrata benissimo attrezzata anche per processi di mole: basta ricordare fra i recenti quello a carico dei contrabbandieri di sigarette con 130 imputati e quello dei contrabbandieri di nafta con 98; ultimo quello delle patenti di guida alterate con 53 imputati. Naturalmente processi così ponderosi impongono la soluzione di problemi logistici non indifferenti. Si presume ma non è certo che le udienze saranno tenute nella aula della Corte d'assise come la più ampia, ma si sa che tra cause di assise e di assise d'appello l'aula è quasi costantemente occupata. Siccome non si vorrà sospendere per un mese e più — poichè tanto durerà nella migliore delle ipotesi il processo Montesi — l'attività delle due Corti, si presenta ora il problema di trovare provvisoriamente altri locali. A ciò si aggiunga che la stessa aula delle assise non sembra avere una vastità tale da consentire l'imponente afflusso di persone, imputati, giornalisti, testimoni, difensori e pubblico, senza che ne derivi sovraffollamento e forte confusione.

PREVISIONI DEL TEMPO

Una vasta depressione, con minimo sullo Jonio, interessa l'Italia provocando notevole afflusso di masse di aria molto fredda dai Balcani. Su arco alpino centro-orientale, su regioni del versante adriatico, su quelle meridionali e su Sicilia, persisteranno annuvolamenti intensi e precipitazioni prevalentemente nevose. Sulle restanti regioni della Penisola e Sardegna, annuvolamenti irregolari, localmente intensi con possibilità di nevicate. Temperatura in temporanea diminuzione. Mari di Sardegna, Sicilia, Jonio, medio e basso Adriatico molto agitati o localmente grossi; da molto mossi ad agitati gli altri.

Temperature minime e massime: Bolzano —5.8, 9.7; Trento —3.4, 10.2; Trieste —0.3, 5; Venezia —1.2, 5.6; Milano —4.3, 7.4; Torino —6.3, 7.6; Genova 0, 9; Bologna —5.6, 7; Firenze —2.2, 6.5; Pisa —1.5, 8.8; Ancona —0.8, 2.9; Perugia —5, 0.3; Pescara —5.5, 2.4; L'Aquila —11.6, —1.3; Roma —5.5, 6.5; Campobasso —5.9, 5.6; Bari —1.3, 5; Napoli —0.7, 6; Potenza —5.2, —2; Reggio Calabria 6, 10.5; Messina 7, 10.2; Palermo 4.3, 7.5; Catania 6, 14.8; Cagliari —2.2, 9.4; Alghero —1.5, 9.

NAVI IN PORTO

il giorno 13 marzo 1956

B. 5 «Hercules» (it.), «Falto» (it.); B. 7 «Frin» (it.); B. 14 «Susanna» (cost.); B. 17 «Istra» (jug.); B. «Messapia» (it.); B. 22 «Stephanos» (gr.); B. 32 «Konistra» (gr.); B. 33 «Marpessa» (cost.); B. 38 «William Lykes» (am.); B. 40 «Nereide» (it.); B. 41 «Toscana» (it.); B. 43 «Rio Quinto» (arg.); B. 44 «Slovenjia» (jug.); B. 45 «Rio Quarto» (arg.); B. 47 «Lamone» (it.). Ars. Lloyd: «Noravind» (it.), «C. Battisti» (it.), «Bice» (it.). Ars. Dock: «Theoford» (cost.). S. Sabba: «Nicolas» (li.). S. Rocco: «Marechiaro» (it.).

CRONACHE SPORTIVE

I CAMPIONATI NAZIONALI DI SCI AL SESTRIERE

CROLLO DEI FAVORITI nella giornata inaugurale

Mancano il titolo del fondo sia De Florian che Compagnoni: lo conquista l'alpino Zanolli - Lo slalom gigante vinto dalla Schenone - La Marchelli appena sesta

Sestriere, 13

Nessuno avrebbe immaginato che il titolo italiano di fondo 30 km. potesse sfuggire a Ottavio Compagnoni o a De Florian, tanto i due rivali avevano improntato del loro antagonismo negli ultimi anni la storia del fondismo italiano. Si è imposto invece l'alpino Camillo Zanolli, che, se non è nuovo, perchè si tratta di un atleta che gareggia da anni, non aveva finora raggiunto risultati clamorosi. E' un alpino di razza, un sergente di 26 anni che ha scelto la carriera militare anche per poter continuare lo sci agonistico (fa parte appunto del «nucleo» di Aosta) e che ha coronato con il primo titolo la serietà della sua preparazione.

Ma anche il secondo posto della gara odierna è stato conquistato da un atleta finora poco conosciuto che due anni or sono era ancora junior, Franco Vuerich, una «fiamma gialla» che rappresenta una delle maggiori speranze italiane. Il terzo posto di De Florian significa soltanto, comunque, che l'atleta è un po' provato e soprattutto — fatto che si sapeva già in partenza — il suo organismo non è adatto a gareggiare ad un'altitudine di 2000 metri. Quanto a Compagnoni, aveva ormai la vittoria in tasca (1'40" su De Florian che allora era in seconda posizione) quando si è ritirato al ventiduesimo chilometro colto da crampi allo stomaco, sembra per... fame. Altri due atleti si sono ritirati all'incirca allo stesso punto del percorso, e per analogo motivo: Andrea Dalmasso e Gioacchino Busin che al momento dell'abbandono erano nella rosa dei primi cinque.

Una gara pertanto in cui non sono mancati i colpi di scena, e che è stata un po' la beneficiata degli alpini, i quali, oltre al vincitore Zanolli, hanno Tamagno al 4.o posto, Cusini al 7.o e il tenente Mismetti all'ottavo.

Non tutti gli iscritti si sono presentati al «via», cosicchè ne sono partiti soltanto 26. Tra le defezioni, notevoli quelle di Delladio, Chatrian, Luigi e Gianni Carrara. Come era prevedibile, la lotta si è ristretta subito tra Ottavio Compagnoni e Federico De Florian, partiti rispettivamente con i numeri 14 e 19. Al termine del primo giro, cioè ad un terzo della gara, le posizioni erano le seguenti: 1) Ottavio Compagnoni 38'47"; 2) De Florian 38'58"; 3) Busin Gioacchino 39'30"; 4) Vuerich Franco 39'54"; 5) Dalmasso Andrea 40'9"; 6) Zanolli 40'23"; 7) Tamagno 40'26"; 8) Mismetti 41'04"; 9) Vuerich Italo 41'06"; 10) Busin Ovidio 41'09".

Poco dopo aver passato i 20 km. con il tempo di 1.19'37" Ottavio Compagnoni, che era in prima posizione, si è ritirato. E' così passato al comando della gara De Florian che sui 20 km. ha segnato 1.21'17". Seguono, sempre al 20.o km., Franco Vuerich in 1.21'20", Dalmasso in 1.22'17"; Zanolli in 1.22'24", Gioacchino Busin in 1.22'33".

Ecco la classifica della gara al traguardo dei 30 chilometri: 1) Zanolli Camillo (Truppe alpine) 2.05'11"; 2) Vuerich Franco (FF.GG. Predazzo) 2.05'55"; 3) De Florian Federico (A. S. Cauriol) 2.07'03"; 4) Tamagno Agostino (Truppe alpine) 2.08'35"; 5) Chatillard Maurizio (Torgnon) 2.08'58"; 6) Vuerich Italo (FF.GG. Predazzo) 2.10'25"; 7) Cusini Lodovico (Truppe alpine) 2.10'40"; 8) Mismetti Battista (Truppe alpine) 2.10'50"; 9) Busin Ovidio (Fiamme d'oro) 2.12'06"; 10) Steiner Giuseppe (U.S. Villabassa) 2.12'46"; 11) Colli Alfonso (S. C. Cortina) 2.12'55"; 12) Barrel Attilio (Torgnon) 2.13'48"; 13) Lacedelli Rolando (S. C. Cortina) 2.14'05"; 14) Ruffinoni Antonio (S. Cai Monza) 2.17'29"; 15) Scalet Remo (FF.GG. Predazzo) 2.18'32".

Mentre era in corso di svolgimento la 30 km, ha avuto inizio alle 12.30 la gara di slalom gigante femminile, su un percorso che parte dal «Plateau» del Sises e scende poi sulle pendici dell'Alpette.

La vittoria di Vera Schenone ed il sesto posto della favorita Carla Marchelli costituiscono una grossa sorpresa. Ma rappresentano nello stesso tempo una giusta conferma dei meriti della minuscola biondina torinese che corre per i colori dello Sci Club Sestriere, la quale stamane ha potuto mettere a frutto le grandi doti di stilista sulla pista piuttosto dura e gelata (quaranta porte, dislivello m. 450). Va rilevato d'altra parte che Carla Marchelli è finita in una posizione di classifica così bassa, senz'altro troppo bassa per i suoi meriti così clamorosamente affermatisi in campo internazionale, perchè a due terzi del percorso, nel tratto boscoso dell'Alpette, non ha visto in tempo una porta obbligata ed è stata costretta a tornare indietro per non incorrere nella squalifica. Molte altre si sarebbero ritirate, al suo posto, ed il suo comportamento — perchè ormai sapeva di non poter più vincere — è stato altamente sportivo. D'altra parte qualcuno che ha controllato i passaggi nel tratto superiore ha affermato che la Schenone era senz'altro più veloce della Marchelli.

Interessante il fatto che al 2.o, 3.o e 4.o posto si siano classificate atlete di seconda categoria, rispettivamente Cristina Ebner, Renata Micheluzzi e Renza Vidossich; il discesismo femminile italiano è davvero in una fase di progresso che lascia sperare molto. Bisogna però anche a questo proposito ricordare che Jole Poloni ha fatto un tremendo capitombolo all'uscita dell'ultima «porta», una cinquantina di metri al disopra del traguardo d'arrivo; è riuscita a passarlo con il volto insanguinato (e il suo tempo le ha fruttato il quinto posto in classifica), poi l'hanno portata in ambulatorio ma per fortuna non le è stato riscontrato nulla di serio.

La migliore delle juniores è stata la bergamasca Alda Berera; la prima della 3.a cat. Adele Bertolaia, figlia del presidente della Federazione italiana di scherma.

Ecco la classifica ufficiale dello slalom gigante femminile: 1) Schenone Vera (S.C. Sestriere) 1'53"6; 2) Ebner Cristina (S.C.S. Vigilio Lana) 1'57"5; 3) Micheluzzi Renata (S. C. Marmolada) 2'05"8; 4) Vidossich Renza (S.C. Sestriere) 2'06"2; 5) Poloni Jole (S.C. Sestriere) 2'08"1; 6) Marchelli Carla (SAI Milano) 2'09"7; 7) Sacco Silvana (S.C. Sestriere) 2'12"2; 8) Berera Alda (C. S. Bergamo) 2'13"9; 8) Bertolaia Adele (SAI Milano) 2'13"9; 10) Salminci Francesca (SAI Roma) 2'16"5; 11) Riva Pia (S.C. Pirovano) 2'18"3; 12) Scarperi Bruna (SAT Rovereto) 2'19"1; 13) Castelli Augusta (S.C. Cervino) 2'19"8; 14) Mola Guendalina (Scuole Est. Pirovano) 2'20"5; 15) Zecchini Lisa (G. S. Folgaria) 2'22"; 16) Steccanella Alberta (S.C. Genova) 2'23"1; 17) Derossi Anna (S.C. Sestriere) 2'23"7; 18) Sarampani Amelia (S. C. Cortina) 2'25"; 19) Ansbacher Gabriella (S. Cai Monza) 2'26"7; 20) Mara Giovanna (S.C. Bardonecchia) 2'27"4; 21) Polo Lilliana (S. C. Bolzano) 2'33"8.

Domani sono in programma tre gare: fondo femminile juniores (alle 9.30), fondo femminile 10 km. (10.15) e slalom gigante maschile (ore 12.01). Nella gara delle ragazze (a parte le juniores tra le quali è difficile scegliere una favorita, sono quasi tutte esordienti, e conforta il fatto che siano parecchie, diciotto) è prevedibile il solito duello Taffra-Romanin.

Nello slalom gigante (58 iscritti) il motivo più rilevante, almeno sotto un aspetto sentimentale, è la «rentrée» di Zeno Colò, al quale il medico che l'ha visitato non ha trovato assolutamente nulla di preoccupante: si tratta di residui di una bronchite superata in piedi, e cioè un dolore alla schiena particolarmente noioso quando il ritmo della respirazione si accelera sotto lo sforzo. Colò non pensa di vincere, pensa soltanto a gareggiare: «Se non corressi ora — ha detto — che cosa si scriverebbe di me? Che ho paura. E questo non è vero». Oltre a Colò, i nomi dei protagonisti della gara di domani non è difficile scovarli nella lista dei concorrenti: da Gino e Bruno Burrini ad Alberti, Gluck, Millanti, Ghedina, David, eccetera.

IL RITORNO DI VAIRO IN ARGENTINA

Un'irresistibile nostalgia alla base della decisione

Il calciatore vorrebbe essere ceduto dalla Juventus a una società del suo Paese

Buenos Aires, 13

E' ritornato oggi in Argentina il giocatore di calcio Juan Vairo, centro-attacco della squadra di calcio Juventus. Egli ha dichiarato di essere stato spinto a ritornare in patria da un profondo senso di nostalgia.

Il giocatore si è meravigliato di trovare ad attenderlo all'aeroporto un folto stuolo di giornalisti e fotografi. Egli infatti aveva avvertito del suo arrivo soltanto i familiari. Vairo, rispondendo ad alcune domande specifiche ha dichiarato di avere chiesto il permesso di ritornare in Argentina ai dirigenti del sodalizio torinese.

Il giocatore ha pure aggiunto che per un calciatore argentino è pressochè impossibile giocare in Italia durante l'inverno, a causa dei campi spesso coperti di neve e ghiaccio. Usualmente in Argentina gli inverni sono freddi, ma raramente la temperatura raggiunge il punto di congelamento e rara è pure la neve.

Vairo ha pure affermato di riconoscere che il suo viaggio in Argentina in questo momento non è stata una cosa simpatica nei confronti della Juventus e che la società italiana potrebbe proibirgli di giocare in qualche squadra argentina. Egli comunque ha aggiunto di avere detto ai dirigenti della Juventus che egli doveva partire e basta ed aveva loro suggerito di venderlo ad una società argentina.

La Triestina al lavoro

OGGI LE RISERVE GIUOCANO A SAN GIORGIO DI NOGARO

Ieri la Triestina si è allenata a Opicina. Un paio di ore di lavoro all'aria aperta a base di esercizi atletici e palleggi che Pasinati ha concluso poi con la rituale passeggiata, questa volta più breve del solito.

Questa mattina normale allenamento allo stadio dei titolari mentre nel pomeriggio le riserve si recheranno a San Giorgio di Nogaro per disputare una partita di allenamento con la Sangiorgina. Nella squadra riserve sono stati inclusi Nuciari, Toso, Travagini, Svorenig, Renosto, Meggiolaro e Tomad.

QUANTI I CANOTTIERI ITALIANI A MELBOURNE?

Gli armi giuliani misti e la preparazione olimpionica

Costa un milione e mezzo ogni atleta che va in Australia - Arduo il raggiungimento dei tempi minimi fissati dalla Federazione

La lunga sosta invernale dei nostri canottieri è per finire e potrà finalmente iniziare il lavoro di preparazione alle numerose competizioni del 1956, anno nel quale il canottaggio italiano sarà impegnato in una totale mobilitazione di dirigenti federali, tecnici ed atleti. I primi per le esigenze tecniche e logistiche, gli ultimi per le gare nazionali, europee, olimpioniche. La stagione s'inaugurerà con le prove di resistenza, seguiranno le zonali e poi il campionato nazionale assoluto che sarà in un'unica prova a Castelgandolfo il 17 giugno. Dopo alcuni raduni interzonali e i vari campionati di categoria (universitari, ferroviari, allievi) in agosto si avranno le selezioni per i campionati europei di Bled e subito dopo s'entrerà nel vivo del lavoro preparatorio per i Giochi olimpionici di Melbourne. In Australia i nostri azzurri cercheranno di ripetere la vittoria colta a Londra nel 1948 e riscattare nello stesso tempo l'infelice prestazione di Helsinki.

Per le considerazioni sulle nostre possibilità internazionali dobbiamo riferirci agli ultimi campionati europei — quelli del 1954 ad Amsterdam e quelli recenti di Gand —. Ai primi andammo con scarsa fiducia e solo con il solito bagaglio di speranze. In Olanda ottenemmo buoni risultati (un titolo europeo con la Moto Guzzi) e la segnalazione che l'otto dei corazzieri poteva essere un armo di buone possibilità. Nel Belgio s'andò troppo euforici e si tornò con un pesante fardello di delusioni! Sulla scorta dell'esperimento belga si dovrebbe purtroppo concludere che l'Italia non possiede armi di valore internazionale. Da ciò forse la decisione federale di una ridotta partecipazione in Australia nella quale pesa probabilmente anche il fattore che un atleta portato ai Giochi costerà al CONI circa un milione e mezzo.

Sappiamo che i nostri tecnici recatisi in Australia hanno esaminato anche quello che sarà il campo di gare dei canottieri. Queste si disputeranno a Broadmeadows in un «piatto» di duemila metri di diametro, un piatto rotondo con un'altezza massima di circa due metri d'acqua, un fondale che alle rive sarà di 25-30 cm. Fra una sponda e l'altra sarà delimitata una larga corsia che verrà sgombrata ed arata dalle alghe che ne coprono il fondo. Dunque una pista molto dura, un percorso adatto a equipaggi dotati di mezzi fisici fuor del comune. Affiora subito la contatazione che lo armo italiano dei corazzieri dovrebbe essere fra i favoriti e quindi sicuramente scelto per l'Australia, certamente le «guardie del presidente» sono favoritissime anche perchè per i corazzieri non esistono problemi di giornate di lavoro perse, di difficoltà per gli allenamenti, problemi di efficenze fisiche.

I nostri tecnici Moretti e Fioretti hanno nelle mani un materiale atletico intelligente, smaliziato a competizioni internazionali, insomma un armo che, bene preparato, potrebbe cogliere a Melbourne quella vittoria che a Gand ci è sfuggita più per motivi d'impostazione che per vera inferiorità. Visto che si è toccato il delicato argomento dei probabili per Melbourne nella «rosa» degli armi bisogna di dovere includere la Moto Guzzi — il fregiatissimo «4 senza» del cav. Moioli gli olimpionici di Londra — ed ancora il «due senza» della canottieri Firenze. Altri armi propongono le candidature, fra questi i veneziani della Bucintoro, la Falk di Dongo, la Guardia di Finanza di Gaeta, i toscani del Santacroce ed ancora altri... e questi altri sono i triestini.

La V Zona — che detiene tutti i titoli nazionali della voga di coppia — è l'unica in Italia che metterà a disposizione di una locale commissione tecnica i suoi vogatori migliori. Gli atleti giuliani svestiranno per un periodo le maglie sociali per formare degli equipaggi misti al solo scopo di presentare alla Federazione degli armi azzurrabili. Con un materiale atletico come effettivamente esiste a Trieste la cosa presenta degli aspetti nuovi e pertanto interessanti e potrebbe dare delle belle sorprese. I tecnici nazionali ing. Bettini e Moretti verranno certamente a Trieste per controllare i nostri equipaggi che, nonostante l'inverno durissimo hanno lavorato ben sodo.

A Trieste si può mettere in acqua un «otto» formato da elementi dell'Ausonia di Grado con altri elementi della Libertas e della Ginnastica. Un «quattro con» nel quale s'avvicenderanno all'inizio vogatori del Ferroviario e del C.M.M.; si potranno inoltre fondere il «due di coppia» con il «doppio» insomma dalle selezioni potrebbe venire e verranno uno o due armi capaci di toccare quei tempi minimi (che sono davvero minimi) che la Federazione ha fissato per partecipare alla selezione olimpionica. Non bisognerà peraltro sfruttare con troppe gare i nostri equipaggi per evitare il superallenamento. I canottieri azzurri debbono andare in Austrialia freschi di energia, non spremuti in gare e trasferte lunghe e dannose per cambiamenti di clima. Bisognerà affrontare in fatto di clima uno sbalzo di oltre dieci gradi e per superare questo gli atleti debbono essere nel pieno vigore. Le rivalità fra le nostre Società, ottimo sprone nelle annate normali, in vista della preparazione olimpionica non possono che danneggiare e compromettere in partenza le «chances» del canottaggio italiano.

Vittorio Marchio

Cuochi per Melbourne

Mille offerte giunte dall'Italia

Melbourne, 13

Una vera pioggia di offerte si è verificata a proposito dei cento posti di capi-cuoco stranieri che le autorità di Melbourne hanno messo in palio onde assicurare la preparazione di «piatti nazionali» per gli atleti attesi in Australia quali partecipanti ai prossimi giochi olimpici. Risulta che dalla sola Italia sono arrivate più di mille offerte, altre 450 dalla Granbretagna e altrettante dall'Olanda. Un albergatore di Melbourne, il sig. Tom Carylon, si trova attualmente in Europa con l'incarico di prendere contatto con i candidati e di visitare anche altri Paesi, onde selezionare nel migliore dei modi lo scelto manipolo di esperti.

Vela nel Mar Ligure

Il «Twins» vincitore della seconda prova

Genova, 13

L'italiano «Twins VII» di Max Oberti ha vinto la seconda prova della coppa «Twins» per i «5.50» s.i. istituita per onorare la vittoria dell'imbarcazione italiana che ha vinto per la prima volta, lo scorso anno, la «Scandinavian Gold Cup». Il trofeo vede in gara due scafi d'Italia, Svezia e Francia.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) «Twins VII» (Italia, tim. Oberti) che compie le 11,7 miglia del percorso in 2.26'42"; 2) «Gilliat V» (Francia, tim. Cadot) in 2.29'07"; 3) «Sjoraet» (Svezia, tim. Frisell) in 2.29'41"; 4) «Demoiselle III» (Francia, tim. Roux Delimal) in 2.31'30"; 5) «Rush V» (Sve., tim. Thoern) in 2.31'39"; 6) «Mad» (Italia, tim. Croce) in 2.37'39". Classifica per Nazione: 1) Italia punti 11,75; 2) Svezia p. 12,75; 3) Francia p. 17.

Domani terza e ultima prova.

LA «CORSA AL SOLE» PARTITA DA PARIGI

De Bruyne precede Bertoglio al traguardo della prima tappa

Staccato dal grosso di pochi secondi un gruppo di sei corridori - Magni all'11o posto

Clamecy, 13

87 corridori hanno preso il via per la prima tappa della Parigi-Nizza, la Parigi-Clamecy di km. 195. Un solo cambiamento di rilievo nella lista dei partenti: Barbotin, al posto di Hassenforder nella squadra di Geminiani.

Poco è mancato che la prima tappa della «corsa al sole», che oggi ha giustificato pienamente questo suo appellativo, non si concludesse con una volata massiccia di tutto il gruppo. Infatti solo a 3 km. dall'arrivo, giudicato all'entrata di Clamecy, il belga Alfred De Bruyne e i cinque corridori che lo seguono nell'ordine d'arrivo sono riusciti a staccarsi dal grosso sotto l'impulso di Privat, il quale già aveva tardato di evadere cinque chilometri prima.

La corsa si è animata solo dopo il 150.o chilometro. Un gruppo di dodici corridori (Denys, Stablinski, Schroeders, Dedock, Impanis, Dupont, Gauthier, Boni, Baffi, Ferlenghi, Huot, Schoubben) fuggivano a pieni pedali a 45 km. dall'arrivo. Il grosso reagiva immediatamente e riassorbi a i fuggitivi. Fino al termine della gara le scaramucce si succedevano senza che l'uno o l'altro riuscisse a staccarsi. Occorreva attendere gli ultimi chilometri della lunga discesa che conduce a Clamecy per assistere alla fuga decisiva: sei corridori riuscivano finalmente a distaccarsi ed in volata era il belga De Bruyne ad avere la meglio sull'italiano Bertoglio.

Ecco l'ordine di arrivo: 1) De Bruyne (Belgio) 5.3'22" (media km. 38,620); 2) Bertoglio (Italia); 3) François Mahe; 4) Schoubben (Bel.); 5) Privat; 6) Dotto, tutti col tempo di De Bruyne; 7) Ramangeon 5.3'33"; 8) Derycke (Bel.); 9) Caput; 10) Forestier; 11) Magni (It.); 12) ex aequo col tempo di Ramangeon un folto gruppo comprendente gli italiani Baroni, Martini, Piazza, Baffi, Boni, Zampini, Fornara, Ponzini, Pezzi, Assirelli, Giudici, Ferlenghi.

Pallacanestro benefica

Contro gli universitari la rappresentativa delle Medie

In occasione della raccolta di aiuti per i sinistrati del maltempo, il Centro universitario sportivo organizza domani giovedì, al Palazzo dello Sport una partita di pallacanestro a scopo benefico fra la Rappresentanza universitaria e quella delle Scuole medie. L'incontro avrà inizio alle ore 19.

Basket juniores

Annullata la graduatoria del campionato udinese

Roma, 13

La Commissione d'appello e di disciplina della FIP — informa l'Agenzia Sport — ha accolto il reclamo della società Usup di Udine avverso alla delibera del Comitato provinciale udinese, deliberando a sua volta di annullare la graduatoria relativa alla prima fase del campionato juniores demandando al Comitato provinciale lo svolgimento dell'incontro di qualificazione tra le squadre Ricreatorio f. u. e Usup di Udine. Inoltre la CADI ha disposto di considerare come non avvenuti i successivi incontri disputati dalla squadra Ricreatorio f. u. erroneamente ammessa alla finale provinciale e di annullare conseguentemente la classifica del campionato provinciale juniores.

Affermazione triestina sui pongisti carinziani

Alla presenza di un folto pubblico domenica ha avuto luogo al C.M.M. «Nazario Sauro» l'incontro fra la squadra del Radenthein (Villaco) e la squadra mista del C.M.M. e del P.P.C. Montegrappa conclusosi con una netta affermazione (12 a 1) dei colori triestini. Degne di nota le prestazioni di Bissaldi e di Cambissa che, unitamente al carinziano Ressler, con un gioco veloce e prevalentemente d'attacco hanno dato luogo a partite di alto livello tecnico. L'incontro si è svolto in un clima di perfetta sportività e calda amicizia e si è concluso, dopo lo scambio di doni ricordo fra i giocatori delle due squadre, con un signorile rinfresco offerto dalla direzione del C.M.M. Sono già state gettate le basi per la rivincita che avrà luogo a Radenthein nel prossimo aprile.

Vittoria di Pompey. Il pugile dell'Impero britannico Yolande Pompey ha vinto ieri sera l'incontro con il pari peso l'americano Moses Ward. La vittoria è stata aggiudicata a Pompey poichè il suo avversario non ha risposto alla campana dell'ottavo round. Al termine della ripresa precedente Ward era stato messo al tappeto per il conto di nove.

L'AVVENTURA DI DUE NUOTATRICI

Per effetto ipnotico migliorano i loro primati

Dopo le imprese dichiarano di essersi sentite meno affaticate del solito

Chicago, 13

Due giovani nuotatrici hanno battuto i propri primati personali sotto l'influenza dell'ipnotismo. Sui bordi della piscina, le due ragazze sono state infatti ipnotizzate da uno specialista, che ha infuso in loro la convinzione di poter superare tutti i loro primati.

La prima di esse, infatti, Joan Page, di 17 anni, ha compiuto le 100 yarde (metri 91.44) a stile libero in 1'03". Ipnotizzata nuovamente un'ora dopo, la Page ha battuto anche il proprio record personale delle 100 yarde a farfalla, percorrendo la distanza in 1'16"5.

A sua volta, la sedicenne Joan Petersen ha nuotato le 100 yarde a dorso nel tempo sinora da lei mai realizzato di 1'09"1. Entrambe le ragazze hanno dichiarato di essersi sentite meno affaticate del solito, alla fine delle loro prove e la Page ha detto: «Nelle prime due vasche, mi pareva di volare». Nelle tre prove, le due nuotatrici hanno migliorato i loro primati personali rispettivamente di due secondi, mezzo secondo ed 1"1.

Per 120 milioni di lire Kopa al Real Madrid

Parigi, 13

Il centroavanti della nazionale francese Raymond Kopa ha rivelato oggi che è in trattative per passare alla squadra spagnola del Real Madrid. Kopa ha aggiunto che si trasferirà al Real Madrid non appena le leggi spagnole sulla importazione di giocatori stranieri saranno dichiarate decadute. L'asso francese si è rifiutato precisare la somma offerta dalla società spagnola per il suo trasferimento: si parla di 80 milioni di franchi, pari a circa 120 milioni di lire. Kopa ha affermato di avere ricevuto anche proposte da società italiane, fra cui il Milan che aveva offerto 50 milioni di lire.

Rugb Trieste. Oggi, dalle 16.30, allenamento delle squadre sul campo di via Flavia.

L'irrequieta Paolina

AVEVA ventiquattro anni Paolina (o Paoletta, come la chiamavano in famiglia), quando nel 1803 andò sposa a don Camillo Borghese, principe di Sulmona. Un matrimonio per il quale s'erano molto adoprati donna Maria Anna Salviati, madre di don Camillo, il cardinal Fesch, zio di Paolina, e non ultimo il cardinal Consalvi, interprete fedele dei sentimenti del Papa regnante, Pio Settimo.

Napoleone, sostituendosi a madama Letizia che sulle figlie aveva poca o niente autorità, non trascurò di ricordare alla sorella tutti i doveri derivanti dal suo nuovo stato. Insieme, l'ammoniva a distinguersi con la dolcezza e la gentilezza presso le signore della aristocrazia romana, e insisteva: «Soprattutto non siate leggera e capricciosa».

I nobili sposi giunsero a Roma in pieno autunno, scortati in territorio pontificio dal picchetto di guardie d'onore. Pio Settimo ricevette Paolina nei suoi appartamenti, distinzione riservata alle regine e alle principesse di sangue, e le donò un rosario e un cammeo.

Paolina, dimostrando scarsa fiducia nell'abilità delle sarte romane, fece venire le sue *toilettes* da Firenze. In proposito, monsignor tesoriere generale ricevette questa nota urgente: «Esiste nella Dogana di Terra una cassa con entro una toletta diretta a S.A.S. donna Paolina Bonaparte principessa Borghese... Non può estrarsi dalla cassa la detta toletta se prima non sia disfatta detta cassa, onde non si rompa... Viene pregata S.E.R.ma monsignor tesoriere, perchè permetta si trasporti in casa Borghese la detta cassa per potersi aprire con tutta cautela».

Tutti accolsero a braccia aperte la giovane e avvenente sorella di Napoleone. Grazie a quella parentela, chiusero gli occhi sui primi capricci, sulle prime esuberanze e intemperanze della giovane donna. Purtroppo Paolina si stancò subito del suo diadema di principessa, di oro che fosse e tempestato di diamanti. A Roma si rincrudirono i suoi malanni, veri o immaginari che fossero: in primo luogo la febbre periodica che s'era buscata a San Domingo, e che esigeva cure di bagni e cambiamenti d'aria.

Non erano passati tre mesi dalle nozze, e già si sfogava epistolarmente con Murat (febbraio 1804): «Avete detto addio alla bella Italia? Come lo bramerei anch'io di lasciarla un poco per rivedere tutta la mia famiglia e quella cara Francia alla quale si pensa senza volerlo. Non so, ma credo che l'aria di Roma non mi si confaccia», e appresso: «Sono sempre raffreddata».

Si concesse qualche svago, si prese qualche licenza, incompatibile coi doveri d'una buona moglie; scrisse delle lettere lesive per l'onore del marito; e l'imperiale fratello intervenne con molti rimproveri e la minaccia di interdirne il ritorno in Francia.

Canova voleva raffigurarla nelle sembianze e nella tunica della casta Diana, ma Paoletta preferì la povertà d'abiti di Venere. Il modello in gesso fu compiuto rapidamente, l'esecuzione in marmo di Carrara richiese oltre cinque anni, come è comprovato da questo mandato di pagamento (15 maggio 1809), firmato dal principe Borghese: «Il signor Domenico Agabiti pagherà all'Ill.mo sig. cav. Antonio Canova scultore scudi seimila... prezzo così convenuto della statua giacente in marmo rappresentante il ritratto di S.A.S. la principessa Paolina Bonaparte nostra consorte... compreso il prezzo del busto rappresentante il medesimo ritratto di già spedito a Parigi».

Moglie e marito, in quell'anno, già vivevano separati. Il busto raggiunse Paolina a Parigi, ma la statua restò a don Camillo. Paolina tornò a Roma nell'ottobre del 1815, e col gradimento di Pio VII tentò di ripigliare nell'aristocrazia romana quel posto che aveva così disdegnato. Trovando don Camillo ostinato nel respingerla, portò i suoi lai davanti al tribunale ecclesiastico. Non ottenne la sperata unione col marito, ma, in compenso, ebbe un sontuoso appartamento a palazzo Borghese, quattordicimila scudi annui, oltre l'uso di Villa Borghese a Roma e di Villa Mondragone a Frascati.

Riaperse il suo salotto, riapparve alla passeggiata al Pincio e al Corso, sfolgorante di gioielli, col tiro a quattro preceduto dal battistrada e dal cacciatore, e il servo negro appollaiato alle sue spalle a far buona guardia al generoso *décolleté*.

Mantiene cordiali rapporti col marito. Oggi lo ringrazia per un bagno nuovo e altre migliorie apportate al suo appartamento al palazzo Borghese; domani si mostra riconoscente per l'apposizione d'una sonetta (un campanello) ai cancelli di Villa Borghese. Quanto alla statua del Canova, così scrive a don Camillo: «In questa occasione voglio pregarvi d'un piacere, ed è che sapendo che accordate a qualche persona di vedere il mio ritratto in marmo, amerei che questo non si facesse atteso la nudità che tiene un poco alla indecenza. Questo non fu fatto che per solo vostro piacere. Sùbito che questo più non esiste, è bene che resti nascosto agli occhi di tutti».

Una resipiscenza di pudore, dunque; ma intanto si lasciava guardare e ammirare i piedini, piedini di una rara perfezione, da due nobili dame: la principessa Ruspoli e la signora di Hocheneck. A noi la consolazione di contemplare le babbucce che quei piedini contennero, due babbucce di velluto nero con ricami d'oro e il pompò di seta crema, custodite gelosamente in una bacheca del museo napoleonico.

Irrequieti quegli anni romani di Paolina. Molte volte è in lite col marito. Vuole mobili nuovi, nuove tappezzerie, allo appartamento di palazzo Borghese; pretende il rendiconto delle rendite del ducato di Guastalla, per il tempo in cui ha convissuto con don Camillo; e non nasconde i suoi amori col duca di Hamilton o col maestro Pacini.

Finchè giungerà la morte a conciliarla con la Chiesa e pacificarla col marito. Aveva compiuto appena quarantacinque anni.

Mario dell'Arco

Il Ministro Mattarella in visita nel Messico

Città del Messico, 13

Il Ministro italiano del Commercio estero on. Bernardo Mattarella è stato ricevuto questa mattina dal Ministro degli Esteri messicano Padilla Nervo e successivamente dai Ministri della Industria e del Commercio. Nel pomeriggio egli sarà ricevuto nella residenza presidenziale di Los Pinos, dal Presidente della Repubblica Ruiz Cortines.

Il Ministro Mattarella era giunto a Città del Messico questa notte, in aereo, proveniente dal Venezuela. Erano ad attenderlo all'aeroporto alti funzionari del Governo messicano e tutto il personale dell'Ambasciata d'Italia, con alla testa l'Ambasciatore Arpesani. Accompagnano il Ministro il direttore generale al Ministero del Commercio estero dott. Dall'Oglio ed altri funzionari dello stesso Ministero.

TESTI DI AUTENTICA POESIA PER I PIU' CELEBRI MOTIVI PARIGINI

Agli eroi della canzone francese si addice un pizzico di stramberia

Dal '47 Juliette Gréco interpreta le «chansons noires» con una consumata perizia di attrice
Nacque da un giorno all'altro la popolarità di Patachou - Un crepuscolare il timido Mouloudji

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Parigi, marzo

La mitologia della canzonetta francese s'accresce ogni anno d'un nuovo nome, d'una védette che entusiasma le folle e segna una temperatura, un clima generale su tutta la Francia. In questi ultimi anni i nomi più importanti, le voci più pagate e le più «geniali» sono quelle di Juliette Gréco, di Georges Brassens, di Mouloudji e di Patachou che dopo una brusca partenza che minacciava d'arrestarsi, ha ripreso quota mutando genere e repertorio. Ascoltando le canzonette francesi ci si accorge di come enorme possa essere la differenza con le nostre. In Francia il testo è sempre, nel miglior dei casi, poetico, e trae spunto da fatti del giorno, dalla atmosfera del giorno, da un particolare periodo politico. Tutto è buono per scrivere una canzone che dovrà rispondere a uno stato di animo francese.

Parigi è sempre la dominatrice. Il 90 per cento dei testi riguarda Parigi, il suo cielo, i suoi innamorati e i suoi tetti. Non c'è angolo della capitale che la canzonetta non abbia indagato e poi espresso sul motivo d'una «complainte» che certe volte è accorata, dolorosa sino a raggiungere quella tinta fumosa che costituisce il pregio delle «chansons noires». Juliette Gréco è ormai dal 1947 regina della «canzone nera». E' l'unica che oggi sappia con mezzi sobri e pur drammatici rendere testo e musica con la perizia consumata di un'attrice. Il pubblico francese, si noti, è molto sensibile alla storia che la canzone racconta: e deve essere cronaca di tutti i giorni, fatterelli da niente che l'uomo della strada ha sperimentato almeno una volta nella vita. Le canzoni della Gréco riportano un mondo tragico, nero a più non dire, scosso via via da gridi e da rimpianti che consumano il corpo. E' un clima, il suo, che per contrasto, talvolta, sfocia nell'intellettualismo, nella canzone tutta malizia fredda. Ne è un esempio «Si tu t'imagines», su testo del poeta Queneau: la canzone è la parodia di un testo classico: «Mignonne, allons voir si la rose...» di Ronsard, che tutti gli studenti liceali conoscono a memoria.

Juliette Gréco «dice» questa canzone con la stessa misura e distacco di un critico che verso per verso smantella una poesia per troppo tempo, e a torto, considerata un capolavoro. Le sue mani lunghe e ossute tratteggiano la figuretta della ragazza a cui la canzone è dedicata, gli occhi hanno un lampo ora ironico ora sdegnoso, la frangia dei capelli è rigida come un segnale elettrico: «Pericolo! Se t'immagini — ragazzina, se t'immagini — che durerà sempre così — hai un cervello da passero, bambina...». E in poche strofe Juliette Gréco crea la propria figura, un suo volto ben definito, come può essere quello d'un personaggio, sia esso Clitandre o Georges Dandin. Il pubblico francese non vuole un cantante anonimo: vuole un cantante-personaggio con caratteri distintivi ben evidenti, con un pizzico di stramberia che non deve mai tradire l'umanità, il sentimento umano del tipo inventato. Così si spiegano il volto contuso di Juliette Gréco, i baffi e la fisonomia da orso di Brassens, la figura malinconica di ragazzo cresciuto in fretta di Mouloudji e il piglio da ragazzotta parigina, un po' triste e un po' realista, di Patachou, che può trasformarsi anche in una personcina tutta garbo e ironia.

Patachou è uscita dai fornelli di una pasticceria di Montmartre. Vendeva pasticcini rotondi e inzuccherati, detti «pâte a choux»; e gli affari andavano così bene che il locale s'ampliava di continuo. Una sera alcuni clienti la spinsero a cantare delle canzoncine popolari un po' spinte. Il successo fu pieno. Lo indomani tutti volevano «Lady Pâte à choux», e la biondina di Montmartre intraprese, per la gioia dei clienti, la carriera di canzonettista, in qualche modo, casalinga, a formato ridotto. Chevalier che si recò una sera ad ascoltarla a Montmartre, ebbe due sorprese: di vedersi tagliare la cravatta secondo la moda in uso nel locale, e di scoprire nella pasticceria-cabaret un talento di prim'ordine.

Rapido successo

Incoraggiata dal celebre chansonnier, Patachou fuse la propria specialità in un sol nome e se ne fece una bandiera; lasciò in disparte quel Lady che non gli si addiceva e incominciò a studiare seriamente. Le registrazioni non si fecero attendere: «Gli innamorati delle panchine pubbliche» e «Brava Margot» furono due successi, che di lei fecero una védette e del compositore, Georges Brassens, una speranza. Adesso Patachou, dopo i trionfi di New York, canta la storia di due ragazzini senza amore, incapaci di vivere in un mondo che li ha voluti vecchi prima del tempo; e quel delizioso «poème» di Francis Jammes che è «La preghiera»: «Nel fanciullo che muore accanto a sua madre — mentre gli altri ragazzi giocano in giardino... — nell'uccello ferito non si sa come — la sua ala s'insanguina e sbanda all'improvviso... — io vi saluto Maria...». Musicata da Brassens, questa canzone risuona in tutti gli angoli di Parigi. Dal panettiere allo studente, dalla dattilografa al portinaio, tutti la cantano. Mentre da noi le canzoni si arrestano a «Tutte le mamme», la canzone francese, con modestia e buon gusto, sa servirsi di un autentico poeta, uno dei maggiori della letteratura cattolica europea.

Un beniamino del pubblico

L'autore della musica è un omaccione che ha baffi e chitarra, ambedue indispensabili. Senza baffi, Georges Brassens non avrebbe la fisonomia brusca da Peppone, nè potrebbe staffilare il pubblico impunemente. Protetto dai baffi, dalla chitarra che si trascina dietro, presentandosi in iscena, come una clava, l'autore della «Prière» può permettersi ogni irriverenza, può passare dal genere libertino di «Brave Margot» alle note patetiche di «Il n'y a pas d'amours heureux»; può distruggere con una musichetta facile ma incisiva il prestigio dei «flic» o abbandonarsi alle rievocazioni di una Spagna ottocentesca sui versi del grande Victor Hugo. Georges Brassens non ha voce, come si dice. Borbotta le sue canzoni, azionando furiosamente le corde della chitarra; scrive parole e musica, indossa ormai da anni la stessa ampia giacca di velluto a coste, e quel che più importa per definire un clima: non si cura di niente e di nessuno. Non è schiavo del pubblico. Nel suo ultimo récital, alla platea che gli chiedeva un bis, ha risposto: «Mi pagano per cantare dieci canzoni, mica per i bis», e s'è ritirato tra le quinte, mentre il pubblico applaudiva la franchezza del suo beniamino. La vita del «gorilla» (è così che lo chiamano) è misteriosa. Di lui si sa che vive in un «impases» del XIV arrondissement, assieme ai suoi gatti e, naturalmente, con la fedele compagnia dei baffi alla Peppone.

Mouloudji è un timido appassionato. La sua carriera non è di ieri. Sin da ragazzino la passione del teatro l'aveva conquistato. A quindici anni faceva parte di una «troupe» che aveva in cartello Jean Louis Barrault. Il cinema l'aveva visto nei film più celebri dell'anteguerra. Una fama di scrittore, Gran prix de la Pleiade, lo circondava di affetto e di stima; e come commediografo, s'era visto rappresentato sulle scene del teatro «L'oeuvre». E finalmente, per puro caso, il cabaret letterario «La rose rouge» lo vide cantante. Per colmare un vuoto dello spettacolo, Mouloudji entrò in iscena, titubante e maldestro. Scelse come canzone da cantare, «Barbara» del poeta Jacques Prévert. Tutti ormai conoscono la storia di questa donna e del suo amante scomparso nella «pioggia di ferro di fuoco e di sangue» che aveva devastato Brest nell'ultima guerra. Ma allora, nel 1948, il soggetto era bruciante, la musica dolorosamente evocatrice di amori perduti e Mouloudji aveva un volto magro e grandi occhi da cane affamato. Cantando «Barbara», il giovane scrittore faceva risorgere in quel brutto universo di miseria la sua adolescenza di ragazzo trascurato nelle vie di Belleville. Ci fu poi una carriera di successo continuo. I giovani trovarono nel maglione nero di Mouloudji da cui spunta il colletto candido d'una camicia sbottonata, il loro emblema, un residuo di felicità che le canzoni emanavano semplicemente.

Sono «complaintes», gentili e nostalgiche, su testi famosi o ignoti. Ora Sartre, ora Giradoux, ora Desnos, ora Mouloudji stesso che è l'autore de «Le mal de Paris», canzonetta che precisa un ritratto crepuscolare di Parigi: «Ho il male di Parigi — dei suoi giorni, delle sue sere — dei suoi cieli grigi — e l'odore del metrò lo sento forte — quando son lontano da Parigi — in un paese meno fumoso...». Altre volte, la voce di Mouloudji è la interprete spietata del suo mondo infantile tradito, denuncia la povertà dei rioni popolari, l'abuso di potere, la cattiveria del mondo e l'orrore della guerra. E in questo la canzone francese diventa l'ago magnetico cui è affidato il compito di registrare il variare delle passioni, il variare del clima e il risentimento, la gioia, la felicità e la rivolta dell'uomo qualunque, che dal suo nulla s'erge a giudice infallibile.

Ne «Il disertore» Mouloudji canta: «Signori chiamati i quattro grandi — vi scrivo una lettera che forse leggerete — se ne avrete il tempo. — Ho ricevuto la cartolina precetto — per andare in guerra. — Signori chiamati i quattro grandi — l'affare non mi riguarda — non sono al mondo — per uccidere della povera gente». E prosegue: «Se mi farete arrestare — avvertite i vostri gendarmi — non sarò armato — e potranno tirare, e potranno tirare».

Se Mouloudji ha una figura adolescente, Léo Ferré, cantante e compositore, è un signore piccolo e calvo, occhialuto come un cobra e scortato, per timidezza, da un San Bernardo. Ha gli occhi forti, scuri e ingenui, ma dietro le lenti talvolta brilla la cattiveria di un uomo disilluso. E nascono allora le canzoni che bruciano dove toccano, feroci. Léo Ferré è nato nelle cave esistenzialiste, ne ha assorbito la atmosfera bluffista e squallida che gli riesce di dissipare con un colpo duro di musica. Nasce in tal caso «L'homme», uno dei più grandi successi di questi anni. Non si può dire che risparmi il sesso forte, lui mingherlino e miope: «Sentimenti che gli pendono dal taschino, complesso del guerriero che si guarisce in bettola, questo è l'uomo. — L'eroe che al mattino prende l'autobus de l'avventura — e dopo aver sfacchinato — ritorna a casa con trenta gradi d'inclinazione — questo è l'uomo. — Le parole d'amore che si cuciono come una scarpa vecchia; questo è l'uomo».

Léo Ferré riassume in sè la figura d'un uomo simile: piccolo come s'è detto, è la vittima di una minima tragedia sentimentale, è il continuo conflitto che trova la forza di reagire con la ironia, con la furia di un ritornello acido che non s'arresta davanti a nessun ostacolo. E può cantare d'altra parte gli amori perduti, su testo di Apollinaire: «Sotto il ponte Mirabeau passa la Senna — e i nostri amori. — Devo ricordarmene. — Dopo la gioia arrivava sempre il dolore. — Sotto il ponte Mirabeau passa la Senna».

Noi confiniamo la canzonetta nel limbo del divertimento, il francese invece conferisce alla canzonetta popolare un ruolo ben più importante, specialmente se la musica s'incatena sul testo di un'autentica poesia. Non si capisce d'altra parte, ed è questione dibattuta, perchè i nostri poeti non possano o non sappiano scrivere le parole per una canzonetta, come hanno fatto i poeti napoletani, e lo stesso D'Annunzio. E sono proprio queste canzonette a rappresentarci nel mondo. In Italia manca poi la canzonetta satirica. Si può ricordare certamente «I pompieri di Viggiù» o «I cadetti di Guascogna», ma noi stessi ci accorgiamo che le canzonette citate non vanno più in là d'una farsa. In Francia la canzone satirica ha illustri precedenti: le canzoni di Aristide Bruant e Jehan Rictus. Oggi, a Parigi, dopo qualche anno di tirocinio, trionfa Philippe Clay, un giovanottone che ha gli occhi grandi e tondi come sono enormi le sue mani. Tutto è sproporzionato in Philippe Clay: i piedi sono racchette da tennis, le gambe s'alzano come il collo di una giraffa; ha un volto da carnevale, con una bocca che sembra una fetta di melone.

Questo ultimo arrivato ha «le phisique de rôle» necessario per cantare «I barafutti» (Les voyous) o «Le noyé assassiné». egli mima la storia che canta: le mani gli si attorcigliano al collo, i piedi fluttuano da una parte all'altra del palcoscenico, il collo si allunga e si restringe. Basta osservarlo per ridere. Le parole, nelle sua canzoni, colte nel basso dialetto parigino, sconvolgono lo spettatore e lo divertono per la acutezza dell'immagine, per la durezza sboccata dell'osservazione. Se Philippe Clay attacca una determinata categoria, è finita: nella canzone egli opererà come un chirurgo, mettendo a nudo le viscere delle debolezze umane, delle manie, delle ossessioni innocue; e lo farà mescolando ridicolo a patetico, in un blocco unico. La canzone francese è il banco di prova del cittadino di Parigi: oggi, secondo l'umore, potrà appassionarsi alla storia de «Il piccolo papavero», domani al «Denaro» che canta Mouloudji. Non importa in qual misura, ma tutti concorrono a dar una struttura a Parigi. Non è l'ultima arrivata una ventenne, Nicole Louvier, scrittrice, compositrice e cantante, che ha sorpreso la capitale con il suo musetto di figlia del secolo, spregiudicata pur essendo sentimentale; dolce pur essendo aspra; mezzo fiele mezzo miele. Scrive le sue canzoni senza badar al pubblico, come piccole poesie, testimoni di una «crisi» che mille altri patiscono. E' aiutata sulla scena, da un largo vestito nero con colletto inamidato che sembra preso d'imprestito, direttamente, dall'armadio di sua madre. Sorregge una chitarra troppo grande per lei, e le corde ripetono: «In amore come in guerra — bisogna mettersela via — di poter ritornar indietro...». Oppure, su un tono basso, la chitarra lamenta l'amico suicida o inventa una favola per stanza d'affitto: «Tela di ragno, mio bel reame...».

Tutti questi esempi dovrebbero indicare che il protagonista di una canzone non devono essere dei sentimenti sbiascicati con melodia dolciastra, ma l'uomo in quanto uomo, con i problemi della giornata, con le angustie eterne e con l'eterna speranza che fiorisce nel cuore dell'uomo, come dice Yves Montand in «E' all'alba»: «E' all'alba che si finiscono i feriti — è all'alba che si risveglia i condannati — che non dovranno più tornare... — è all'alba che si guarda negli occhi il proprio destino — e che muoiono gli amori... — ma all'alba rinascono la speranza e l'amore delle grandi partenze... — nella gloria del mattino ho il mondo nella mia mano — e si svegliano per me dei domani splendidi... — perchè è l'alba, è domani».

Sergio Miniussi

Leslie Caron e Serge Perrault nel balletto «La bella vedova» uno dei numeri di maggiore attrazione della compagnia «Les Ballets de Paris» che sta ottenendo gran successo a New York

Re Hussein di Giordania ha nominato il Brigadiere Radi Innab nuovo comandante dell'«Arab Legion» al posto di Glubb Pascià. Radi Innab ricopriva l'incarico di capo di Stato Maggiore della Legione

Al congresso del partito popolare austriaco tenutosi a Vienna il Cancelliere Raab espone il programma del Governo

AVVENTURE DELLE PAROLE

Malgrado

Ecco una parola a cui vien data la caccia con eccessivo zelo come ad un insetto nocivo e molesto. Non si deve dire «malgrado il freddo, malgrado della neve uscii di casa», «malgrado che fosse tardi, pure andai a trovarlo» ecc. E' un francesismo: *malgré*. Errore. C'è in questi casi apposta — viene consigliato, anzi imposto — la buona preposizione *nonostante*, e se si vuol essere meno semplici, «a dispetto di» o simili.

E non ha cittadinanza italiana questo *malgrado?* Sì, eccome. Ma soltanto se si riferisce a qualchecosa di vivo, di personale, di volontà, non a cose o animali o seguito da verbi. «Malgrado l'opposizione del padre; mio, tuo, suo malgrado», o in forma di modo prepositivo «a malgrado di mio padre». (Ma quanti sono che dicono o scrivono così? Ben pochi). *Malgrado* senza preposizioni si assomiglia nella costruzione a *«mercè»* mercé lo aiuto del Governo».

E poichè si è citato il benefico *nonostante* adopriamolo anche invece del troppo frequente modo *in onta a, ad onta di,* perchè questi nessi implicano solo idea di offesa e vergogna («ad onta dei soprusi fattimi, pure...»). Ed è contradditorio perciò il dire, per es., «ad onta dell'antichità, della stanchezza, della pioggia...».

Coproduzione

E' questa un'altra brutta parola, ormai di frequente uso, nell'annunziare e indicare una produzione cinematografica fatta in collaborazione: «coproduzione franco - italiana», brutta ma che non fa una grinza come formazione col prefisso *co (cum)*. Non c'è coeducazione, coeditore, coadiutore, coeguale, coetaneo, cointeressenza, coerede, coaccusato? E quanti ripetono ogni momento l'infausta parola: coabitare, coabitazione.

Nei vecchi scrittori si trova *coessere, coeternità, coaccademico* (usato dal Malagotti per collega d'accademia).

Si noti che il prefisso *co* diventa *com* davanti a labiale muta, *con* negli altri casi, resta tale dinanzi a vocale, come nei casi su indicati, a *c* e a *s* cosiddetta impura (cospargere). Ne consegue che si sarebbe dovuto dire, nell'ottobre 1943 (ricordo non del tutto lieto), *combelligeranza* e *combelligerante*. Ma tale forma non ebbe fortuna e la correttezza fonetica, del resto, era di ben poca importanza rispetto alla gravità della cosa.

Mannequin

Si sente ancora nel linguaggio della moda, e ripetuto pure alla televisione, dire *mannequin* invece di *indossatrice* che ne è la sostituzione più accettabile. (Il linguaggio specializzato della moda è uno dei più barbari che esista ed ha forse una sua giustificazione per il carattere internazionale che assume, ma nella divulgazione a largo pubblico occorre che qualcuna delle voci più comuni mantenga il colore italiano).

Mannequin è vocabolo francese dal fiammingo *mannekijn*, diminutivo di *man*, uomo (passato all'inglese nel secolo XVI) per indicare un modello di legno snodato a uso di pittori, scultori.

(Si confronti con *omo*, parola ancora esistente nel parlare casalingo per un oggetto più o meno grande a guisa di treppiede su cui si attaccano vestiti o giacche o simili indumenti).

Manichino, che alcuni avrebbero voluto diffondere per *mannequin*, non ha molto attaccato sebbene messo in giro anche da noti scrittori contemporanei, ma sempre per significare il modello di sarti, vestito, esposto per lo più in vetrine di negozio, detto in tale caso anche *pupa*. *Manichino* in Toscana è diminutivo di *manica*, e indica, ma non molto diffuso, *polsino, rovescia*.

Il gustoso Panzini, alla voce *mannequin*, notava: «è così detta la flessuosa modella nei grandi negozi di mode, la quale vi indossa le robe muliebri, gira e rigira in faccia alle clienti e funge da vivente *piàvola de Franza* (vedi indossatrice»). La *piàvola de Franza* era un fantoccio, una bambola che i veneziani del Settecento così chiamavano, e stava esposta, abbigliata alla ultima moda gallica, a grandezza naturale, nell'ingresso delle Mercerie, per la festa dell'Ascensione.

Indossatrice, da *indossare*, è derivazione legittima dal latino *dorsum* e *dossus*, più popolare, per cui le forme avverbiali «addosso, indosso, a ridosso, a bisdosso» (nella locuzione andare, cavalcare a bisdosso: senza sella, a dorso nudo).

Qual è e qual'è

E' abbandonato da molti l'uso di mettere l'apostrofo dopo *qual*, perchè è considerato troncamento e non elisione. Non ha perciò bisogno dell'apostrofo. Troncamento è, ripetiamolo, anche se sia ovvio il far ciò, la caduta della finale atona, o anche dell'intera sillaba finale atona, d'una parola polisillaba davanti a un'altra con cui sia associata più o meno strettamente per il significato: «signor mio, buon giorno, buon per lui, siam noi». Vi sono naturalmente alcuni limiti al troncamento che vengono comunemente indicati nelle grammatiche. Il troncamento è tanto frequente da esser divenuto obbligatorio come in *amor proprio* e normale in parecchie locuzioni dell'uso vivo «a man salva, un pan tondo, la man di Dio, un pulcin nella stoppa» come in quelle ormai storiche: «il dolce stil nuovo, lo stil gotico, Por Santa Maria (per *porta*), Or San Michele (per *orto*)». Il troncamento può in altre locuzioni servire a rendere più espressive certe vibrazioni dell'intelletto e del sentimento: «da che paese venite? — vengo, rispose Renzo, *fino* da Lecco. — *Fin* da Lecco?, di Lecco siete?». (*Pr. Sp.*, 19). Da una parte abbiamo incertezza e turbamento, dall'altra meraviglia e interesse.

Ettore Allodoli

IL TRAPIANTO DELLA CORNEA

Un gran numero di ciechi potrebbe riavere la vista

La «Banca degli occhi» non può risolvere il problema che va invece affrontato con un provvedimento legislativo

Il caso di don Gnocchi ha commosso l'opinione pubblica. Ma soprattutto esso è valso a richiamare l'interesse di tutti su un fatto assurdo e disumano, il più assurdo e disumano che si conosca, per cui un gran numero di ciechi i quali potrebbero riacquistare la vista facilmente sono ancora condannati al buio eterno.

In seguito al recente episodio è sorta l'iniziativa di una «Banca degli occhi» alla quale hanno aderito personalità di ogni campo politico e culturale, ma bisogna dire subito che l'iniziativa, per quanto degnissima ed encomiabile, non risolve il problema, poichè il numero dei generosi sarà sempre insufficiente, e perchè si dovrà attendere sempre la loro morte per utilizzare l'offerta, e nel frattempo i ciechi resteranno ciechi.

Essi potrebbero invece vedere subito se una legge consentisse di utilizzare a loro beneficio gli occhi di un qualunque individuo morto in determinate condizioni, gli occhi per esempio di coloro che, pure in perfetta salute, periscono in seguito ad incidenti sul lavoro o stradali o d'altro genere. A un simile prelievo si oppongono finora scrupoli di varia natura, i quali si traducono legalmente in un divieto formale.

Ma se coloro che hanno il potere di modificare le leggi e che da questi scrupoli sono resi perplessi fossero posti con gli occhi bendati a svolgere per un giorno la loro consueta attività, per un giorno solo si badi, non per tutta la vita, siamo certi che i loro scrupoli andrebbero subito a farsi benedire. E' qui dunque la vera soluzione, non nella banca degli occhi, ma in una legge che consenta di utilizzare gli occhi di individui deceduti in particolari condizioni.

Il fenomeno della visione

Detto ciò, precisiamo che quando si parla di trapianto della cornea per ridare la vista non a tutti i ciechi ci si riferisce ma ad una categoria di essi, a quelli che non vedono appunto per avvenuta distruzione della cornea. Perchè ci si possa intendere sul meccanismo di questa operazione è opportuno dare un'idea del modo come si verifica il fenomeno della visione in tutti i soggetti sani, incominciando con l'accennare schematicamente al modo come è costituito l'occhio normale.

Il globo oculare viene paragonato di solito ad una macchina fotografica con la parte anteriore (che è la parte dell'occhio che noi vediamo) la quale corrisponderebbe all'obiettivo della macchina, e la parte posteriore del globo, non visibile esternamente, che corrisponderebbe alla lastra o pellicola.

Nell'organo visivo la parte anteriore è costituita da alcuni strati sovrapposti che, dall'esterno verso l'interno, sono la cornea, l'iride e il cristallino; quella posteriore è costituita da uno strato sensibile che è la retina. Nell'apparecchio fotografico i raggi luminosi che entrano attraverso l'obiettivo vanno ad impressionare la lastra o la pellicola; nell'occhio essi attraversano la cornea, dopo di questa incontrano l'iride e passano per quel foro dell'iride detto «pupilla», il quale si allarga o si restringe secondo l'intensità luminosa in modo da dosare opportunamente la quantità di luce che passa attraverso il foro pupillare; varcato questo foro, quindi al di là della pupilla, i raggi incontrano il cristallino che è una sorta di lente biconvessa e, dopo aver attraversato anche il cristallino, vanno a confluire sulla retina, dove si forma così l'immagine visiva.

Aggiungiamo, senza soffermarci troppo per non complicare le idee, che nel globo oculare vi è anche l'umor acqueo e l'umor vitreo che partecipano al sistema rifrangente, ovvero al complesso di strati successivi attraverso i quali i raggi si rifrangono, cioè mutano opportunamente direzione per confluire sulla retina.

Ma la retina agisce come una qualunque terminazione nervosa che abbia avuto uno stimolo dall'esterno, non però di quelli soliti, termici, tattili o dolorifici, ma uno stimolo di carattere speciale, cioè visivo, e lo trasmette al cervello per tramite del nervo ottico, il quale appunto mantiene la connessione fra la retina e il particolare centro cerebrale che sovraintende alla funzione visiva. Solo quando lo stimolo visivo è pervenuto a codesto centro (in un tempuscolo di frazioni di secondo) diventa visione percepita.

Differenti cause

Il che rende evidente che la percezione visiva o, in parole povere, il funzionamento della vista si può non avere per diversi motivi: o che sia leso il centro visivo cerebrale, come in alcune malattie nervose o traumatismi cerebrali, o che sia leso il nervo ottico, mezzo di trasmissione indispensabile fra retina e centro, o che sia lesa la retina, o che siano lesi gli strati della parte anteriore dell'occhio, i quali determinando la rifrangenza dei raggi luminosi, cioè orientando in modo opportuno la loro direzione consentono che si formi sulla retina l'immagine visiva. L'ultima ipotesi interessa soprattutto il cristallino, che può essere intorbidito come nella cosiddetta cateratta, o la cornea che può essere distrutta per malattie, per traumatismi o per scottature.

Ripetiamo, per maggiore chiarezza, che l'intorbidimento del cristallino (cateratta) o la distruzione della cornea determinano la cecità per il fatto che o ostacolano il passaggio dei raggi luminosi, come nel primo caso, o impediscono loro di seguire, come nel secondo caso la direzione che normalmente dovrebbero seguire per effetto della normale rifrangenza; ne segue in ambedue i casi che tali raggi non vanno a confluire sulla retina come sarebbe necessario e su di essa pertanto non si forma l'immagine visiva.

Ora, mentre nelle forme di cecità dovute a lesioni della retina o del nervo ottico o del centro cerebrale visivo non vi è riparo, non essendovi finora alcun modo di sostituire gli elementi «sensibili» distrutti, nelle forme dovute a lesioni del cristallino o della cornea le cose stanno in modo assai diverso. Il cristallino che, come si è detto, è una specie di lente, quando sia intorbidito si può togliere (operazione di cateratta) e sostituire con l'uso di una lente artificiale che svolga la sua medesima funzione. E in quanto alla cornea quando sia distrutta si può anch'essa sostituire innestando al suo posto la cornea prelevata dall'occhio di un altro essere umano vivente o deceduto da poco (come nel caso di don Gnocchi).

Si può utilizzare la cornea di soggetti vivi non solo nella eventualità eccezionale di individui disposti a sacrificare un occhio per ridare la vista a persona cara, ma anche quando si tratti di individui che abbiano già un occhio perduto, non funzionante per altre cause e tuttavia con la cornea intatta e perciò prelevabile per il trapianto in un cieco che sia tale invece a causa della mancanza della cornea.

Si tratta sempre però di circostanze particolari ed eccezionali, mentre la vera soluzione è nella autorizzazione per legge ad usare la cornea dei soggetti deceduti. Nei quali il prelievo deve essere fatto entro le dodici ore dal decesso; da allora fino al momento dell'innesto la cornea prelevata deve essere tenuta ad una temperatura di circa 30 gradi. Si è anche tentato di conservare la cornea per lungo tempo in istato di congelamento, onde averne più facile disponibilità, ma il tentativo sembra finora fallito perchè un simile artificio altera la trasparenza della cornea.

Naturalmente il tessuto corneale innestato deve attecchire perchè il sistema degli strati rifrangenti della parte anteriore dell'occhio si ricostituisca nella sua normalità definitiva e in tal modo la funzione visiva ritorni permanentemente, ma è vero che alcune volte l'attecchimento può non verificarsi per cause non prevedibili; tuttavia la percentuale di successi ottenuti nel gran numero di trapianti eseguiti fino ad oggi impone di fare il tentativo in ogni caso.

Gaetano Lisi

FRENESIA A PARIGI per l'attrice Sophia Loren

Parigi, 13

Sophia Loren ha suscitato oggi gli entusiasmi frenetici dei parigini, quando è comparsa in pubblico in un magnifico abito attilatissimo che ha avuto influenze magnetiche sulla folla dei Campi Elisi.

La bella attrice italiana si è presentata nel ridotto di un teatro sulla Avenue des Champs Elysees dinanzi ad un battaglione di reporters e fotografi che si sono dati un grand da fare per trarre il massimo vantaggio dalla situazione.

Intanto la gente di fuori si era accorta della presenza dell'attrice, che era ben visibile dall'ampia vetrata del locale. La voce si è diffusa subito nei paraggi e ben presto plotoni di parigini, abbandonati gli aperitivi e le conversazioni nei caffè andavano a dare un'occhiata a Sophia, schiacciando il naso contro le vetrate.

La polizia ha predisposto per questa sera un servizio d'ordine rinforzato lungo i Campi Elisi, giacchè Sophia si dovrà presentare ancora per la prima del suo film «Pane, amore e...».

La «stella» è giunta nella capitale francese in treno, ieri sera, proveniente da Bruxelles, insieme alla madre.

CRONACA DELLA CITTA'

LE DICHIARAZIONI DEL SINDACO AL CONSIGLIO COMUNALE

120 alloggi a riscatto per lavoratori di ogni categoria

Altre importanti iniziative edilizie di prossima attuazione In aprile le rilevazioni statistiche sulle forze del lavoro

Provocate da un'interrogazione del consigliere comunista avv. Pogassi, al Consiglio comunale di ieri sera sono state fatte da parte del Sindaco Bartoli importanti dichiarazioni sulle novità in parte già note e già da noi pubblicate sui più recenti sviluppi delle iniziative edilizie in favore della nostra città. Il cons. Pogassi aveva in sostanza lamentato che tuttora si protraesse il grave ritardo nell'approntamento e nella piena entrata in funzione del Fondo di rotazione, con riferimento particolare alle provvidenze in esso contenute per l'incremento edilizio. Sullo specifico problema il Sindaco ha fatto rilevare che nel corso del passato anno 1955 il Fondo ha erogato complessivamente mutui per oltre 6 miliardi di lire. «Siamo perfettamente d'accordo sulle conseguenze negative che permangono a causa del grave ritardo nella definizione del Consiglio di gestione — ha proseguito l'ing. Bartoli —, che, in effetti, si risentono più marcatamente proprio nel settore dell'edilizia». Com'è noto, infatti, i 4 miliardi che rappresentano il massimo erogabile per la costruzione di alloggi di tipo popolare sono costituiti dai rientri sulle erogazioni di questi passati anni, e sarà necessario conoscere il ritmo con cui essi rifluiranno prima di poter dare indicazioni sull'ammontare annuo disponibile. (A questo proposito si è parlato di circa 300 milioni all'anno, ma la cifra va ritenuta per ora solo una generica valutazione di massima).

«La recente iniziativa del Ministro Romita — ha detto quindi il Sindaco — ha intanto riunito per un triennio le forze finanziarie di vari enti, per la realizzazione di quartieri funzionali; la questione è ancora «sub iudice» ed è pertanto prematuro dare indicazioni sia sul futuro del progetto per il Borgo San Sergio sia sull'eventuale ubicazione di altre aree che potranno essere prescelte per un quartiere del genere, questo soprattutto per non dar luogo a superflue e dannose speculazioni private».

Altre iniziative edilizie sono in atto nella nostra città. Già si sa che l'INA-Casa ha destinato un miliardo, quale primo lotto dei fondi del primo piano annuale del secondo settennio di gestione, per un quartiere a Rozzol, che sarà realizzato secondo i dettami della più moderna tecnica urbanistica. Si tratterà di oltre 700 alloggi, come si può desumere dal prezzo per vano legale fissato in lire 425 mila, più 35 mila per il riscaldamento. Dopo le detrazioni già effettuate per l'acquisto delle aree e delle attrezzature sono rimasti disponibili 835 milioni di lire per le costruzioni, e proprio l'altro ieri il comitato di attuazione ha dato al Comune di Trieste comunicazione scritta circa lo stanziamento incaricando lo stesso dell'appalto.

Sempre da parte dell'INA-Casa il Sindaco ha dato comunicazione e fornito dettagli in merito ad un'altra iniziativa: gli alloggi a riscatto per lavoratori. A Trieste sorgeranno 120 alloggi che, dietro domanda, saranno assegnati a lavoratori di aziende private, alle amministrazioni pubbliche e alle cooperative. Le condizioni di pagamento sono stabilite in un anticipo di 150 mila lire per vano legale, da versarsi in tre rate e precisamente 10 mila all'atto della domanda, 70 al ricevimento della conferma dell'accettazione, l'ultima rata all'atto della consegna dell'alloggio. Il resto andrà ammortizzato in dieci annualità. Riassumendo ancora, le opere edilizie sorte a Trieste negli ultimi dieci anni il Sindaco ha fatto la cifra complessiva, veramente notevole, di 50 mila vani.

Altra interrogazione che ha fornito un'interessante replica è stata quella del cons. Radich (PC), il quale ha lamentato le insufficienti provvidenze a favore dei disoccupati, il cui numero sarebbe invece in continuo aumento. Dopo la risposta del Sindaco auspicante fra l'altro il ripristino del metodo di indagine statistico per mezzo del campione familiare sulle forze di lavoro, il cons. Franzil (DC), capo dell'ufficio statistica del Commissariato, ha informato il Consiglio che tale metodo è stato adottato l'anno scorso su scala nazionale da parte dell'Ufficio centrale di statistica dopo che da tempo aveva dato ottimi risultati a Trieste; esso ha avuto ora anche l'adesione del Commissario generale per cui nella nostra città, come nel resto della Repubblica, le relative rilevazioni saranno effettuate nel prossimo mese di aprile. Le indagini in questione permetteranno di controllare e dettagliare il quadro dell'occupazione e disoccupazione cittadina nelle loro reali entità.

Successivamente si sono avute le prime risposte degli assessori ai rilievi presentati dal Consiglio in sede di discussione del bilancio di previsione comunale per il 1956. L'ass. al personale prof. Cumbat (PRI) ha contestato le affermazioni di alcuni consiglieri circa la eccedenza di personale alle dipendenze del Comune. «L'organico è stato approvato nel 1952 e prevedeva un orario di 7 ore giornaliere per gli impiegati e di 8 per i salariati mentre ora con l'orario unico adottato in ottemperanza alla legge delega le ore di lavoro sono 6, sicchè i 2629 posti che sono stati ritenuti necessari anche dalla autorità tutoria si dimostrano insufficienti. Tuttavia negli ultimi quattro anni si è avuta una costante diminuzione del personale che è passato da 3.442 unità nel gennaio 1953 a 3.222 nel gennaio 1956, grazie allo sfoltimento naturale. La diminuzione è specialmente sensibile nei riguardi del personale avventizio, mentre quello di ruolo è aumentato per il graduale passaggio degli avventizi nei quadri regolari dell'amministrazione. Come abbiamo già pubblicato a seguito di una comunicazione sull'argomento da parte del cons. Novelli (DC), sono oggi alle dipendenze del Comune numerosi dipendenti per servizi non previsti o comunque non contenuti nell'organico, sicchè il divario tra la situazione di fatto e quella stabilita e approvata è notevolmente inferiore a quanto possa sembrare da un superficiale esame delle cifre. Ad ogni modo l'assessore ha rilevato che la diminuzione di personale è agli effetti economici largamente e con eccedenza controbilanciata dai progressivi miglioramenti di trattamento sicchè il problema della spesa non può essere risolto che con provvedimenti eccezionali in sede legislativa. «Non considero nemmeno — egli ha proseguito — l'accusa che la amministrazione comunale sia chiusa a persone di nazionalità e di lingua slovena; per otto anni non v'è stato alcun concorso che abbia previsto discriminazioni del genere e nel personale operaio la percentuale di sloveni è in effetti rispondente alla loro incidenza nella popolazione». Da un rapido confronto con l'amministrazione comunista del Comune di Bologna l'ass. Cumbat ha ancora tratto la conclusione che, mentre il numero dei dipendenti è pressappoco uguale, la spesa relativa è a Trieste notevolmente superiore. «L'amministrazione democratica di Trieste tratta i suoi dipendenti meglio di quella comunista di Bologna — egli ha concluso — ed è questa l'unica critica ragionevole, che, peraltro, accettiamo di buon grado».

Sui problemi delle imposte comunali ha ancora parlato l'ass. Forti (PLI), che ha anche presentato la relazione annuale sull'attività della sua ripartizione. Sullo argomento torneremo diffusamente nell'edizione di domani.

In chiusura di seduta il Consiglio ha approvato la sovvenzione di 2 milioni di lire a favore del Teatro Stabile di prosa.

Il Consiglio si riunirà nuovamente domani sera per discutere la nota delibera sulla toponomastica. Venerdì continueranno le risposte degli assessori sul bilancio del Comune.

220 emigranti triestini partono venerdì col "Toscana,,

L'ufficio del CIME di Trieste ha tutto predisposto per la prossima partenza di emigranti per l'Australia, che avverrà venerdì con il «Toscana» del Lloyd Triestino. Partiranno complessivamente da Trieste 545 emigranti, nella maggior parte lavoratori ingaggiati per il taglio della canna da zucchero e altri lavori stagionali.

Il contingente degli emigranti locali sarà composto da 220 persone (lavoratori e qualche gruppo familiare); le operazioni di imbarco alla Stazione marittima avranno inizio alle ore 8. Successivamente, alle 9.30, si imbarcheranno 50 emigranti provenienti dalle altre regioni italiane e 75 emigranti in transito individuale. Alle 10.30 infine giungeranno con il treno proveniente da Monaco-Vienna-Tarvisio duecento emigranti austriaci. Il «Toscana» partirà presumibilmente verso le ore 12.30-13.

I comizi della Balabanoff

Proseguendo nel ciclo di comizi sul socialismo internazionale, Angelica Balabanoff ha parlato ieri sera nella sede del P.S.D.I. sul socialismo e la morale. L'oratrice è stata presentata dalla dott.ssa Gruber. Questa sera Angelica Balabanoff parlerà alle 20, a Santa Croce.

LA MOTONAVE «SAN GIORGIO» SARÀ VARATA LUNEDÌ MATTINA

Lunedì prossimo, alle 10.30 al Cantiere S. Marco dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico, scenderà in mare la motonave «San Giorgio» in costruzione per la Società «Adriatica» di Venezia.

La «San Giorgio», gemella della motonave «San Marco», varata recentemente nello stesso cantiere, è un'unità di tipo misto di 4.250 t.p.l. L'apparato di propulsione è composto di due motori CRDA - Fiat, da 2800 c.a. ciascuno, che imprimerà alla nave una velocità di di nodi 18,7.

Madrina della motonave «San Giorgio», che entro il corrente anno verrà adibita al servizio sulla Tirreno-Istanbul, sarà Donna Giuliana Merzagora, gentile consorte del Presidente del Senato.

Al Cantiere Navale Giuliano San Giusto verrà effettuato stamane alle 10.20 il varo della motonave da carico «Capo Faro» di 2 mila tonn. costruita per conto della G.E.N.S. di Palermo e destinata al servizio sui grandi laghi del nordamerica. Il varo era stato sospeso domenica a causa delle avverse condizioni atmosferiche. L'operazione odierna avrà carattere interno in quanto vi assisteranno, oltre alle maestranze del cantiere, soltanto i rappresentanti degli organi tecnici interessati.

Raccolti dieci milioni per il Fondo soccorso invernale

Sino a tutto il 25 gennaio, erano pervenuti al Fondo soccorso invernale costituito presso la locale Prefettura, complessive lire 5.049.102 per contributi vari.

Nel periodo dal 26 gennaio a tutto il 29 febbraio, sono continuati ad affluire al Fondo altri cospicui contributi, per un importo complessivo di lire 5.329.138. Così, fino a tutto il 29 febbraio, la raccolta ha fruttato nella nostra città in totale lire 10.378.240.

Chiusura della Mostra del bozzetto

La mostra primaverile del bozzetto alla quale partecipano 70 artisti (pittori e scultori) rimane aperta alla «Galleria d'Arte A. Lonza» in via Torrebianca n. 13 ancora oggi mercoledì dalle 11 alle 13 e dalle 17 alle 19.30.

LA PRIMA DELLE MANIFESTAZIONI NAZIONALI DEL '56

Oltre trentamila bersaglieri si aduneranno domenica in piazza dell'Unità

Nei giorni di sabato, domenica e lunedì converranno a Trieste oltre trentamila bersaglieri provenienti da tutte le regioni d'Italia. E' la seconda volta che la nostra città ospita i militi del glorioso Corpo e l'imponente adesione assicurata da tutte le sezioni lascia prevedere un successo pari a quello ottenuto nel primo raduno del 1921. Già venerdì pomeriggio sarà a Trieste l'VIII Reggimento in armi, autocarrato, al comando del colonnello Simeon, che, dopo aver reso gli onori alla bandiera alla presenza delle autorità, sfilerà per via Carducci, Largo Barriera e viale D'Annunzio e si recherà nella caserma di via Rossetti. Sin dalle prime ore del giorno successivo incominceranno ad affluire i gruppi di bersaglieri, che saranno immediatamente avviati nei loro rispettivi alloggi predisposti dall'UTAT, e si prevede che in giornata quanti hanno assicurato la loro partecipazione saranno presenti in città.

La prima manifestazione di massa sarà la sfilata di domenica al comando del gen. Santi, preceduta dal medagliere del Comitato centrale dell'Associazione nazionale; la manifestazione si concluderà in piazza Unità con una Messa da campo celebrata da mons. Pintonello, Ordinario militare d'Italia e già cappellano militare del III Bersaglieri in Russia.

Molte personalità hanno inviato la loro adesione alla «Enrico Toti» di Trieste, che ha l'organizzazione del raduno, mentre non è ancora certa la partecipazione alla manifestazione del Ministro della Difesa on. Taviani. Il Comitato organizzatore, presieduto dal sig. Raffaello Monciatti, sta curando gli ultimi preparativi

In preparazione delle manifestazioni, la sezione locale dell'Associazione bersaglieri ha convocato per questa sera alle ore 21 alla Casa del Combattente tutti i bersaglieri triestini e quelli delle sezioni di Pola, Fiume e Zara.

La Prefettura informa che, dopo intesi gli enti interessati, in occasione della prossima adunata dei bersaglieri, i negozi in genere potranno protrarre l'orario di chiusura sabato sino alle 21, fermo restando l'obbligo di corrispondere ai lavoratori che prestassero la loro opera oltre al normale orario l'indennità straordinaria. Tutti i venditori ambulanti di oggetti ricordo, cartoline e occhiali da sole potranno esplicare la loro attività da venerdì 16 a lunedì 19 marzo, fino alle ore 24.

Il Memorandum d'intesa e una leale reciprocità

UN'INTERROGAZIONE DELL'ON. COLOGNATTI A SEGNI E A MARTINO

L'on. Colognatti ha presentato al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri una interrogazione per sapere «se non intendano condizionare la zelante applicazione del «Memorandum d'intesa» nella parte che torna ad esclusivo vantaggio della Jugoslavia, trascurando di tutelare gli elementari diritti ed interessi dell'Italia, per i quali lo stesso «Memorandum» sancisce la reciprocità». Dopo aver rilevato «le condizioni vessatorie ed inumane a cui sono sottoposte le nostre genti dell'Istria dal regime titino e dai suoi metodi polizieschi» e le aggravate sofferenze degli esuli alloggiati sul Carso segue:

«Di fronte a tali condizioni, suona ingiuria al sentimento di umanità e di amore patrio apprendere che il Governo italiano si è così sollecitamente affrettato a porre a disposizione centinaia di milioni a favore della costruenda casa culturale per la minoranza slovena a Trieste, mentre le analoghe richieste presentate all'autorità jugoslava da parte dell'ENAL, dell'Università popolare, della Società «Dante Alighieri» della «Lega Nazionale», per poter riprendere a Capodistria la loro attività culturale, giacciono ancora inevase», si chiede quindi se il Governo «ritenga di non dare attuazione a tali provvedimenti in favore della Jugoslavia, fino a che non si avrà la assoluta certezza della leale reciprocità, per cui alla popolazione italiana dell'Istria non siano assicurati i fondamentali diritti culturali, nazionali e civili».

Il piroscafo "Scoiattolo,, verrà ricuperato a giorni

Il piroscafo «Scoiattolo» arenatosi sul lungomare di Punta Olmi in conseguenza del violento maltempo dello scorso febbraio, verrà ricuperato nei prossimi giorni. La complessa operazione era già stata predisposta per la fine della settimana trascorsa, ma il ritorno del freddo e della bora hanno provocato un rinvio a giorni di migliori condizioni atmosferiche. Con tutta probabilità lo «Scoiattolo» tornerà in mare giovedì o venerdì, per essere avviato quindi alle necessarie riparazioni.

DOPO LA RIUNIONE DI DOMENICA AL VIMINALE

Un piano organico per Trieste non più provvedimenti separati

La nuova impostazione data in sede governativa ai nostri problemi sarebbe la causa dei lamentati ritardi

Il ritardo nel varo dei provvedimenti governativi per Trieste — ci manda la nostra redazione romana — non ha mancato di suscitare un certo malumore, ed anche (perchè non dirlo?) una certa diffidenza sulla sostanza di questi provvedimenti. Pur senza voler giustificare le lungaggini della burocrazia, crediamo di poter dire che se finora non sono stati annunciati neppure quei provvedimenti che in febbraio sembravano imminenti, è a causa della nuova impostazione che al problema triestino è stata data in sede governativa.

Il Governo ha abbandonato la via dei provvedimenti separati, caso per caso, che costano miliardi ma sono soltanto palliativi adatti ad arginare una situazione di particolare disagio senza ovviare alle cause della crisi. Il disegno governativo tende ora a preparare piuttosto una serie di provvedimenti coordinati tra di loro che affrontino la «questione triestina» alle radici. La intenzione è buona, anche se recenti esperienze non troppo liete — vedi l'accordo sulla pesca — ammoniscono ad attendere i fatti prima di giudicare, e prima di esprimere soddisfazione. I provvedimenti allo studio, di carattere fiscale, doganale, ferroviario, commerciale ed altri, sono preparati dai diversi uffici tecnici dei Ministeri, ma saranno coordinati dall'on. Russo, assistito dal dott. Levanti, capo dell'Ufficio Trieste al Viminale. Russo li presenterà poi al Consiglio dei Ministri per l'approvazione; ed è probabile che, per accelerare la procedura, essi saranno presentati sotto forma di «decreti legge» e non di proposte di legge.

Nella riunione ristretta tenutasi domenica al Viminale, l'on. Russo ha accennato alla situazione del suo lavoro di coordinamento, ed ha avuto la conferma, da parte dei colleghi di Gabinetto, oltre che dal Presidente del Consiglio, del loro accordo sulla sostanza del provvedimenti. Comunque domenica non si è entrati in particolari, e nessuna decisione è stata presa. Per ora è praticamente impossibile precisare sia la data dell'annuncio che la portata delle decisioni; gli uffici della Presidenza del Consiglio sono restii a qualunque indiscrezione.

Sulla questione delle navi, sembra che il Ministero della Marina mercantile sia restio a effettuare cambiamenti in questo momento, dato che fra poco dovrebbero scadere le vecchie convenzioni sulle linee sovvenzionate. Il criterio potrebbe essere accettato, se non fosse già sicuro che le vecchie convenzioni dovranno essere prorogate almeno per un anno; infatti il C.I.R. non ha neppure iniziato l'esame del problema, e sembra poco proclive ad accettare i suggerimenti del rapporto degli esperti sull'argomento. Ne consegue che da questo punto di vista la situazione non deve essere ritenuta soddisfacente, e Trieste deve ricordare a chi di dovere, e per mezzo di chi di dovere, le promesse fatte dal Sottosegretario Terranova.

Nel campo politico, la costituzione della Regione sarà affrontata probabilmente al Parlamento soltanto l'inverno prossimo. Il problema di attualità è invece quello delle elezioni politiche, dato che per le elezioni amministrative non esistono dubbi; appena la legge sarà stata approvata dal Senato, sarà estesa da Palamara al territorio triestino. Sulla legge elettorale politica, qualcosa si saprà sin da oggi o domani. La situazione è questa: deputati di tutti i partiti hanno chiesto che le elezioni politiche siano estese a Trieste; ma Palazzo Chigi ha messo in guardia contro le possibili complicazioni di carattere internazionale. In questo ultimo periodo, il Governo ha tentato di trovare la via per superare le difficoltà e oggi o domani Tambroni esporrà il problema ai deputati e quindi all'opinione pubblica. Il dibattito si svolgerà liberamente a Montecitorio, e i triestini e no potranno rendersi conto obbiettivamente delle eventuali complicazioni e delle diverse ed opposte tesi.

Profughi giuliani negli S.U.

Sono partiti ieri sera per Roma, da dove proseguiranno in giornata per New York, 25 profughi giuliani, che emigrano negli Stati Uniti per interessamento della Missione Cattolica Americana - NCWC. Gli emigranti hanno assicurato al loro arrivo l'occupazione e l'abitazione. Un altro contingente di profughi giuliani partirà con l'aereo per New York il 20 p. v., sempre usufruendo del piano di emigrazione della Missione Cattolica Americana. Le partenze sono aumentate considerevolmente in questi ultimi tempi e per di prossimo futuro si prevede un ulteriore potenziamento dell'emigrazione.

Il metodo psico-fisico nella preparazione al parto

CORSO DI AGGIORNAMENTO PER OSTETRICHE ALL'OSPEDALE

Domani, alle ore 18, avrà inizio, presso la Scuola di Ostetricia di Trieste (Ospedale Maggiore), sotto gli auspici dell'A.C.I.S., un corso di aggiornamento per ostetriche. La lezione inaugurale sarà tema: «Importanza del metodo psico-fisico nella preparazione del psico-fisico nella preparazione del parto». Il programma delle lezioni e delle dimostrazioni pratiche sarà reso noto mediante opuscolo stampato che verrà distribuito alle iscritte durante detta lezione inaugurale.

UNA PROPOSTA DELL'ON. BARESI ALLA CAMERA

Pensioni di guerra a favore degli esuli

Si tratterebbe di estendere il beneficio agli italiani vittime di maltrattamenti subiti in Istria

L'on. Baresi si è fatto promotore di una azione diretta a provocare l'estensione, da parte del Ministero del Tesoro, delle disposizioni contenute nella legge 29 marzo 1952, n. 207, in materia di pensioni, assegni ed indennità di guerra, ed ha richiesto che i benefici di cui possono fruire, a mente della legge citata, i cittadini i quali, nella provincia di confine con la Jugoslavia o nei territori soggetti a detto Stato, hanno riportato ferite o lesioni ad opera di elementi slavi in occasione di azioni singole o collettive aventi fini politici, siano applicati anche nei casi in cui, ricorrendo tutte le condizioni previste, non si abbiano avuto delle ferite o lesioni, ma bensì sevizie e maltrattamenti, causa di infermità.

L'intervento del deputato democristiano è stato accolto con profonda soddisfazione negli ambienti interessati ed il C.L.N. dell'Istria ne ha dato di ciò atto in una lettera rimessa all'on. Baresi.

Il problema, infatti, è di considerevole importanza ed attualità anche per i connazionali affluiti negli ultimi tempi dalla Zona B, molti dei quali vittime dell'odio e delle azioni di violenza con le quali la Jugoslavia ha infierito in tutti questi anni sulle inermi popolazioni istriane per sradicare la pianta tenace dell'italianità.

La risposta del Sottosegretario per le pensioni di guerra, on. Preti, alla interrogazione, subito segnalata al C.L.N., lascia sperare che al Governo non farà difetto la sensibilità umana e politica necessaria per una giusta valutazione delle diverse situazioni anche prescindendo dal rigoroso rispetto delle norme di legge.

«Il Sottosegretariato non mancherà di esaminare — si afferma nella risposta — caso per caso, le domande di quei cittadini che, pur non avendo riportato ferite o lesioni, abbiano contratto infermità a seguito di sevizie e maltrattamenti. Qualora l'onorevole interrogante sia a conoscenza di invalidi che si trovino nelle predette condizioni, può segnalarli alla Direzione Generale Pensioni di Guerra per un approfondito esame delle singole pratiche».

E' chiaro così che gli uffici del C.L.N. dell'Istria sono a disposizione di quanti ritengano di avere diritto ai benefici in questione.

Cadute accidentali

Conseguenze molto gravi ha avuto la caduta fatta iermattina da Vittoria Secoli ved. Pallotta, di 83 anni, abitante in via Navali 29. Nell'uscire, poco prima delle 7, dalla sua stanza, la vecchia signora è scivolata e caduta, fratturandosi il femore e il polso sinistro. Con una autolettiga della CRI, la Pallotta ha raggiunto l'ospedale, dov'è stata accolta con prognosi riservata.

Poco dopo le 19, mentre stava attraversando la scaletta che unisce la via Flavia a un lotto di recenti costruzioni, il pensionato Pietro Podrecca di 75 anni, abitante al n. 1233 del rione di S. M. M. inf., è caduto causa la mancanza della ringhiera e, stramazzando al suolo, si è prodotto una ferita alla fronte lunga oltre sei cm.

Uno sciopero dei metalmeccanici per la mancata perequazione salariale

La questione sorta alla Raffineria «Aquila» - Importante riunione stasera per i dipendenti della Polizia Civile

Si profilano alcune agitazioni nel campo sindacale. Sulla mancata perequazione dei salari dei metalmeccanici di Trieste con quelli di Genova, hanno discusso ieri mattina i rappresentanti della categoria delle due organizzazioni sindacali, che hanno unitariamente deciso di proclamare uno sciopero di protesta di tutta la categoria. Lo sciopero avrà luogo domani in tutte le aziende metalmeccaniche, con inizio alle 14. Comizi unitari saranno tenuti alle 14.30 in Campo San Giacomo e alle 17 a Muggia; parleranno i segretari dei due Sindacati, Cosulich per la Camera del Lavoro e Tominez per la CGIL. La situazione dei metalmeccanici triestini è stata anche illustrata dal segretario Cosulich ai dipendenti del Cantiere Navale Giuliano «San Giusto», in occasione dell'assemblea di ieri in preparazione delle elezioni per la Commissione interna che avranno luogo domani mattina. I 350 dipendenti eleggeranno 4 rappresentanti degli operai e uno degli impiegati. Il problema della mancata perequazione e la situazione generale venutasi a creare a Trieste verrà esaminato inoltre questa sera alle 18 alla Camera del Lavoro in occasione dell'assemblea di tutti gli impiegati metalmeccanici.

Sono state riprese ieri all'Ufficio del Lavoro le trattative per il conglobamento nel commercio. La C.d.L. ha presentato le proprie richieste che sostanzialmente prevedono il riordinamento economico sulla base del salario per l'operaio comune, con l'applicazione dei coefficienti della scala mobile; in pratica, il nuovo trattamento richiesto dai Sindacati comporterebbe un aumento di 6 mila lire mensili per la categoria «commessi» e di 4 mila lire per gli «aiuti-commessi». Le trattative proseguiranno venerdì sera.

La questione sorta alla Raffineria «Aquila» per la mancata corresponsione totale degli arretrati derivanti dal nuovo contratto di lavoro per i petrolieri, è stata demandata, di comune accordo, alle organizzazioni sindacali. In una lettera inviata al comitato aziendale, la Camera del Lavoro ha comunicato che ogni eventuale azione verrà stabilita non appena sarà noto l'esito dell'incontro che il comitato stesso avrà con la direzione domani, data fissata dalla Società per una risposta definitiva. E' stato in pari tempo sospeso lo sciopero di 24 ore che doveva aver luogo quest'oggi onde non pregiudicare l'azione successiva.

Accogliendo una richiesta della FILM, alla quale s'era rivolto il personale di camera e cucina del piroscafo «Toscana», la commissione igienico-sanitaria della Capitaneria di Porto ha eseguito ieri un sopraluogo a bordo del piroscafo per accertare le condizioni igienico-sanitarie degli alloggi e servizi del personale. La commissione ha riscontrato numerose e gravi deficenze. Nell'impossibilità da parte dell'armamento di provvedere alle adeguamento degli impianti a causa dell'imminente partenza della nave, sono state predisposte alcune migliorie a carattere provvisorio.

Un'importante riunione per i dipendenti della Polizia Civile e degli altri reparti di Polizia dell'ex GMA avrà luogo questa sera alle 19.30 al Ridotto del Verdi, promossa dalla Camera del Lavoro; il segretario della categoria dott. Verza illustrerà il progetto commissariale per la definitiva sistemazione del personale. La riunione del Sindacato provinciale scuola elementare in programma per questa sera alle 19 (nel corso della quale il segretario camerale Bazzaro avrebbe dovuto illustrare la legge INA-Casa) è stata rinviata. La commissione esecutiva della Nuova Camera del Lavoro-CGIL si riunirà questa sera alle 18.30 nella sede di piazza Goldoni per la relazione sul congresso nazionale della CGIL; il Sindacato edili della CGIL si riunirà invece alle 18 in via della Zonta.

LE ORE DELLA CITTA'

La canzone triestina

S'è riunita nella sede della Lega Nazionale la Commissione per la scelta delle musiche degne di esecuzione in pubblico inviate al Concorso della Canzone triestina. La Commissione composta dal prof. Bruno Cervenca, Emilio De Campi, Pino Vatta, Guerrino Bisiani e dott. Sisinio Zuech, dopo attento esame delle composizioni presentate ha scelto le seguenti cinque canzoni: 1) «La mula barista» con il motto: «Bisogna far cussì»; 2) «Muleta barcolana» motto: «La canzone triestina si rinnova»; 3) «Trieste de allora e de sempre» motto: Mi/Sol/Si/Re; 4) «Puta vecia» motto: «Un fil di fumo»; 5) «Brodi longhi» motto: «Allegramente». La Commissione ha ritenuto doveroso citare per merito fuori concorso «La mula barista» presentata con il motto «Scoltime» per la sua pregevole fattura. Non avendo ritenuta «degna di esecuzione» alcuna delle composizioni sul testo «SLIP», per questa sola canzone riapre il concorso musicale e invita quanti vorranno parteciparvi a ritirare il testo ristampato alla Segreteria della Lega, Corso Italia, 9. Il termine per la presentazione di questa canzone, che deve completare il numero di sei da presentare al giudizio del pubblico, scade alle ore 12 del 31 marzo corr. e la Commissione spera che in questa seconda gara anche «SLIP» trovi ispirato e degno compositore.

Culla

E' venuto alla luce al Sanatorio Triestino, dove è stato battezzato, Ezio Zandegiacomo, primogenito dell'ing. Lino e della signora Renata. Al neonato, ai coniugi e al nonno Giovanni, vivissimi auguri.

"Man de bianco,,

(«Giornalfoto»)

Questo brav'uomo s'è dato da fare attorno allo colonna di piazza della Borsa, per togliere alla vista dei passanti le tenaci croste lasciate dagli ustascia nel '45 in onore di Ante Pavelic. Risultato finale: una bella patacca bianca che spicca sulla pietra più del cubitale «ZAP», di cui avevamo sollecitato l'eliminazione. Ma non era la spicciativa e inefficace «man de bianco» che auspicavamo per far sparire quella scritta gravida di tristi ricordi e così indecorosa! Dopo undici anni era da attendersi, a buon diritto, un rimedio radicale: lo potevano fornire un detersivo energico, o un bruschino d'acciaio manovrato da un gomito deciso, o un paio di martellate con una mazza puntuta, o quanto i tecnici e gli esperti conoscono meglio di noi. Ma tant'è! Ancora una volta dobbiamo accontentarci di una spalmata di mantecca che il tempo s'incaricherà presto d'intaccare e così fra breve torneremo a rivedere l'ultimo «zivio» ad Ante Pavelic. Ci vien voglia di dire: «Pezo el tacon che el buso!».

Caffè degli Specchi

Questa sera alle ore 21 consegna del «Microfono d'oro» e premiazione delle nuove voci vincitrici il concorso del «Dilettante».

Giuseppe e Giuseppina

si attendono un regalo: fateglielo bello, che sia veramente «di classe». L'abbigliamento signorile, per Signora e Signori, si trova da Novitas, via Roma - angolo via Mazzini.

Congedo

Al Circolo Marina Mercantile, presenti i dirigenti ed i colleghi del servizio tecnico del «Lloyd Triestino», è stato festeggiato negli scorsi giorni il signor Carmelo Marceglia che lascia per raggiunti limiti di età la grande famiglia lloydiana, della quale ha fatto parte ininterrottamente dal 1920, dapprima fra il personale navigante, successivamente quale impiegato addetto al parco natanti portuali. Il capo del servizio tecnico dott. ing. de Carlo, nell'offrire al Marceglia un dono-ricordo dei colleghi del servizio tecnico, ha rinnovato con brevi parole il ringraziamento e l'elogio già espressogli nel pomeriggio nella sede della Società dal direttore generale comm. Giuseppe Zuccoli. Il sig. Marceglia ha ringraziato commosso tutti i presenti per le manifestazioni di affetto e di stima dimostrategli. E' seguito un signorile rinfresco.

Referendum dell'Enal

L'Ufficio provinciale ENAL ricorda che domani scade il termine di presentazione o di spedizione delle cartoline del «Referendum a premi 1956» che parteciperanno alla prima estrazione fissata per il 22 marzo p. v. Mentre presso le urne e cassettine postali sistemate per l'occasione presso la sede di via Mazzini 32 e nei Circoli e Associazioni aderenti, le cartoline dovranno venire imbucate domani giovedì entro l'ora di chiusura degli uffici o dei rispettivi Circoli di appartenenza, l'ENAL accetterà ancora nei prossimi giorni le cartoline che, inviate per posta normale, porteranno il timbro di spedizione del 15 marzo 1956. Le cartoline referendum, non prescelte nelle prime estrazioni, parteciperanno unitamente alle ultime arrivate, ai successivi sorteggi.

Gite e soggiorni

CAI - SOCIETA' ALPINA DELLE GIULIE - GARS: 17-19 marzo XXII Convegno invernale a Sella Nevea con salita alla Sella della Cresta N. dell'Ursich (metri 2300 circa).

Lo SCI CAI TRIESTE organizza per il periodo pasquale gite sciatorie a Cervinia e Cortina. Informazioni ed iscrizioni in sede sociale in via Milano n. 2 (telefono 35240), seralmente dalle 19.30 alle 21.

Circolo Marina Mercantile «NAZARIO SAURO»

A norma dello Statuto sociale è stata indetta l'assemblea generale ordinaria per mercoledì 21 marzo 1956 alle ore 19 in prima convocazione e alle ore 19.30 in seconda, nella sede sociale di via Rossini n. 6, col seguente ordine del giorno:

1) Elezione del Presidente e del Segretario di Assemblea.
2) Relazione morale-finanziaria e relative delibere.
3) Presentazione bilancio consuntivo al 31 dicembre 1955 e relativa delibera.
4) Presentazione bilancio preventivo per l'esercizio 1956 e relativa delibera.
5) Elezione del Comitato elettorale e degli scrutinatori.
6) Varie.

IL PRESIDENTE
Cap. Piero Zuliani

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 5.0, minima —0.3; pressione 1013.9, stazionaria regolare; temperatura del mare 5.5; umidità 65 per cento.

Oggi: S. Matilde. — Il sole sorge alle 6.21, tramonta alle 18.10. La luna sorge alle 6.44, cala alle 20.38.

Maree. OGGI: bassa ore 4.15, cm. 49 sotto il l. m.; alta ore 10.20, cm. 38 sopra il l. m.; bassa ore 16.15, cm. 40 sotto il l. m.; alta ore 22.30, cm. 50 sopra il l. m. — DOMANI: bassa ore 4.50, cm. 46 sotto il l. m.; alta ore 10.55, cm. 30 sopra il l. m.; bassa ore 16.50, cm. 33 sotto il l. m.; alta ore 22.55, cm. 48 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Codermatz, via Tor S. Piero 2; De Colle, via P. Revoltella 42; Depangher, via S. Giusto 1; Madonna del Mare, largo Piave 2; Testa d'oro, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

★ Presso il Circolo Chimici-Petrolieri di via Conti 11, sono ancora aperte le iscrizioni alla sezione di Jui-Jutsu.

★ Sabato prossimo, con inizio alle ore 21, avrà luogo nella sede di via Conti 11, dell'ENAL-Cral Chimici-Petrolieri l'annunciato ballo sociale di mezza Quaresima.

STATO CIVILE

del giorno 13 marzo 1956

Nati 4, morti 14, matrimoni 1.

MORTI: Zerial Milan a. 60; Vecchiatto ved. Telberti Anna Maria a. 72; Ferfoglia ved. Safret Irma a. 78; Guarrini ved. Cumin Anna a. 79; Villatora ved. Valenti Mercede a. 45; Petronio in Contento Silvia a. 79; Pascoli ved. Poschenо Elisabetta a. 79; Penovich in Kersovani Maria a. 70; Carcasci ved. Mattei Adele a. 80; Haller Vittoria a. 77; Manos ved. Bussani Emma a. 76; Ruvan Vittoria a. 81; Paulina Antonio a. 63; Deretich Marcello a. 46.

MATRIMONI RELIGIOSI: Borghi Umberto pensionato con Draghiccio Romana pensionata.

Il Commissariato generale del Governo comunica che a partire da lunedì 12 corr., è stato messo in vendita l'indice del Bollettino Ufficiale per l'anno 1955.

SEGNALAZIONI TV

La Ditta Zanetti-Magnadyne Radio, via Cavana 6, segnala alle ore 21.10: «Nessuno ti avrà mai», film.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE

12.10: Canzoni dell'ultimo Festival di Sanremo; 13.20: Musica da camera; 17: Musica sinfonica; 18: Orchestra Ferrari; 21: Gli Ugonotti, opera in quattro atti, musica di Giacomo Meyerbeer.

SECONDO PROGRAMMA

10: Appuntamento alle dieci; 13: Orchestra Angelini; 16: Terza pagina; 19.30: Orchestra Ferrio; 20.30: Orchestra Kramer; 21: Doccia scozzese.

TERZO PROGRAMMA

20.15: Concerto con musiche di Sibelius e Szymanowsky; 21.20: Le belle imprese del signor Prudhomme, piccola antologia di saper vivere; 22.25: Le opere di Igor Strawinski.

Trasmissioni locali. 14.30: Terza pagina; 18.45: Concerto del violinista Edoardo Perpich; 19.15: Pagine di scrittori giuliani; 19.35: Con i complessi Van Wood e Carosone.

TELEVISIONE

14.50: Incontro di calcio Germania-Olanda; 17.30: La TV dei ragazzi; 20.45: Cosa fa il signor X?; 21.10: Nessuno ti avrà mai (film); 22.25: Permette una domanda; 22.55: Ripresa diretta di attualità.

† Addì 12 corr. si spegneva il cuore generoso di

Emma ved. Bussani
nata MANOS

Ne dànno parte, a tumulazione avvenuta, gli inconsolabili figli FEDERICO e MARIA col marito dott. ANTONIO PASUTTI e la nipote EMMY.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 14 marzo 1956.

† Il giorno 12 corr. dopo lunga malattia sopportata serenamente si è spenta lontana dalla sua Pirano la

CONTESSA
Lucia ved. de Furegoni
nata ZAMPI

Ne dànno l'annuncio a tumulazione avvenuta a tutti gli amici e conoscenti il figlio DINO e la sorella MARIA CORSI assieme agli altri congiunti.

Trieste, 15 marzo 1956

† Il 13 corr., munito dei conforti religiosi si spense serenamente l'anima buona del

cap. Antonio Schwarzt

Ne dànno il triste annuncio l'addolorata consorte BIANCA, la figlia BRUNILDE con il fidanzato ANTONIO COSULICH, la sorella FRIEDA e i congiunti tutti.

I funerali seguiranno oggi 14 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione di via D. Livaditi 3.

Famiglie:
SCHWARZT - GRUDEN
KIMENZ

† **Rodolfo Mazzoni**

ci ha lasciato per sempre.

Le desolate figlie, i figli, le nuore, i generi, i nipoti, unitamente a tutti i parenti partecipano la triste notizia.

I funerali seguiranno giovedì 15 corr., alle ore 15, dalla Cappella dell'Ospedale della Maddalena.

† Il 12 corr. spegnevasi

Giuseppe Callini
Dipendente comunale

Addolorati ne dànno l'annuncio la moglie, i figli, la nuora, il papà, le sorelle, la nipotina e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 14 corrente, alle ore 15, da via del Trionfo 3.

Le sottoscritte ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno partecipato al funerale della loro cara

Irma Safret

Famiglie:
SAFRET - ZORATTI
IORIO - VASCON

Nel trigesimo della scomparsa della nostra adorata mamma

Maria Famea

ricordiamo la Sua nobile figura di madre esemplare a quanti La conobbero e stimarono.

Venerdì 16 corr. alle ore 7, nella chiesa dei Salesiani verrà celebrata una S. Messa in suffragio della Sua anima eletta, sempre presente in mezzo a noi.

I FAMILIARI

Nel V triste anniversario della scomparsa del

dott. Paolo Rocco

la moglie lo ricorda con infinito rimpianto a quanti lo stimarono e gli vollero bene.

Trieste, 14 marzo 1956

UNO SCONTRO MORTALE NELL'AREA DI RIGORE

Assolto con formula piena il calciatore del «Sant'Anna»

Opinioni discordi durante l'udienza sull'opportunità di concedere il tesserino F.I.G.C. a un atleta che non è in condizioni fisiche normali

Una causa unica, e per la quale non esiste alcun precedente analogo in tutta la giurisprudenza italiana, si è conclusa ieri alla seconda sezione penale del Tribunale: si tratta del processo per l'omicidio colposo di Alfredo Luca, il giovane portiere della squadra calcistica «San Canzian d'Isonzo» morto per la frattura del cranio riportata il 30 novembre 1952 durante un incontro con il «Sant'Anna» in conseguenza del calcio sferratogli involontariamente da un giocatore della squadra avversaria. E' la prima volta — abbiamo detto — che la Giustizia ha modo di occuparsi di un incidente mortale avvenuto nel corso di una partita di calcio tra due giocatori avversari (mentre al contrario non sono infrequenti le cause per lesioni); ed è anche la prima volta che — a quanto ci risulta — il Tribunale penale si occupa di un calciatore il quale è contemporaneamente privo dell'occhio e della mano destra, e ciononostante risulta regolarmente tesserato alla Federazione Italiana Gioco Calcio.

Diciamo subito che tale giocatore — Rinaldo Lucian, di 24 anni, abitante in Strada vecchia per l'Istria 224 — è stato assolto ieri con formula piena, perchè il fatto non costituisce reato, dalla grave accusa di aver provocato con un involontario calcio la morte dello sventurato portiere avversario; ne siamo lieti per lui anche perchè la sentenza, pur nella ineluttabilità della situazione, ha fugato ogni ombra di dubbio sulla correttezza della sua condotta di gara. Ma il problema che rimane, e che è stato acutamente illustrato anche dal Pubblico Ministero nella sua requisitoria, è un altro: se si possa cioè ammettere alla pratica di uno sport collettivo tra i più impegnativi e tra i più legati alla perfetta efficienza fisica un atleta chiaramente menomato in una facoltà così indispensabile come quella visiva, che solo con la visione biocuiare permette una esatta valutazione delle distanze.

A tale proposito, le opinioni sono comunque discordi. Il rappresentante dell'accusa ha infatti citato la definizione che del «calciatore» dà il «Dizionario dello sport», e che richiede per tale qualifica una perfetta efficienza fisica; ma il difensore del Lucian ha citato una circolare della FIGC del 25 maggio 1954 pubblicata sul bollettino ufficiale della Federazione, nella quale il Centro Tecnico Federale «constatati i numerosi precedenti già da tempo esistenti in campo internazionale» esprime il parere che «un giocatore privo di un occhio può senz'altro essere tesserato (e quindi giocare) e così pure un giocatore privo di una mano, sempre che quest'ultimo non sia provvisto di apparecchio ortopedico che potrebbe essere pericoloso per gli avversari». Tale parere però — espresso fra l'altro un anno e mezzo dopo il drammatico incidente che ha dato origine al procedimento — non ha convinto il P. M.; il quale dopo aver rilevato in sede di replica che comunque si parla di un giocatore privo «o» di una mano «o» di un occhio, e non di tutt'e due gli organi, ha annunciato il proprio proposito di interporre appello avverso la sentenza.

La cronaca dell'udienza è breve: escussi già nelle udienze precedenti i vari testi di accusa e di difesa, è stato sentito ieri il solo dottor Petronio, che ebbe in cura a suo tempo il povero Luca allo ospedale. Il teste ha precisato come l'ipotesi del colpo di ginocchio dato dal Lucian al Luca sia molto problematica in quanto, se così fosse avvenuto, anche il Lucian — data la violenza della collisione — avrebbe dovuto riportare delle lesioni; ed ha quindi riconosciuto alcuni frammenti delle ossa craniche del disgraziato ragazzo esibiti al Tribunale dalla teste Mininel.

Pres. Ostoich, P. M. De Franco, canc. Urbani; rappr. di P. C. Caravelli, difesa Scocchi.

Scontro di un autobus con un camion in via Roma

All'incrocio di via Geppa con via Roma, è avvenuto iermattina un fragoroso scontro. Intorno alle 11, Mario Mersecchi, di 34 anni, residente a Gorizia in via Vittorio Veneto 67, era in transito con un autocarro per la via Geppa diretto verso piazza Dalmazia. Nel superare la zona del quadrivio, il pesante automezzo andava ad urtare contro la parte laterale sinistra dell'autobus n. 1 della linea «30» che, guidata da Antonio Bassanese, di 29 anni, abitante in via Colombo 3, percorreva la via Roma in direzione del capolinea di piazza della Libertà. Per il violento scossone seguito all'urto, due passeggere, Maria Schiavon di 21 anni, abitante in via Tigor 30 e Maria Divari ved. Bernich, di 68 anni, abitante in piazza della Libertà 9, cadevano sul pavimento dell'autobus, riportando leggere ferite. Con la CRI, le due donne hanno raggiunto poco dopo l'ospedale da dove, dopo le cure, sono state dimesse.

La Schiavon ha riportato contusioni alla regione sacrale, guaribili in quattro giorni; la Bernich, contusioni alla spalla e alla regione orbitale sinistra.

Un autocarro in fiamme presso le cave Faccanoni

Un autocarro in transito ha preso fuoco ieri nella zona delle cave Faccanoni. Era all'incirca mezzogiorno, quando Mario Moscheni, abitante in via Tor San Lorenzo 2, stava guidando l'autocarro di suo padre, Valentino, verso Aurisina. Il veicolo, ch'era carico di segature, ha preso improvvisamente fuoco a duecento metri dalle Cave, in seguito a un corto circuito manifestatosi nell'impianto elettrico. Il Moscheni è prontamente uscito dalla cabina di guida, e si è dato da fare per estinguere il braciere mentre un passante correva alle cave, da dove chiedeva telefonicamente l'intervento dei vigili del fuoco. Un carro, comandato dal ten. Sgorbissa, era subito dopo sul posto, e in meno di mezza ora, i vigili riuscivano a estinguere il rogo che ha danneggiato la cabina di guida, parte del cassone e il carico. L'autocarro è stato quindi guidato sullo spiazzo antistante le cave, dove la segatura è stata trasbordata su un altro automezzo. I danni si aggirano sulle duecentomila lire.

Un furto in cerca d'autore

Ignoti ladri si sono introdotti l'altro giorno nell'alloggio di Antonia Pernich ved. Concina, di 78 anni, abitante in via del Molin a Vento 11, e l'hanno derubata di quattro lenzuola a una piazza, una tovaglia, una catenina d'oro con ciondolo, una spilla, un orologio, un bracciale e un paio d'orecchini. La vecchia signora, che ha subito un danno di 20 mila lire, si è rivolta al Commissariato di via Caprin.

SOLLEVATO IL VELO DI TRE PICCOLI MISTERI

Ladruncoli e ricettatori identificati dalla Mobile

Una finestra traditrice - Il solito cruccio sentimentale da annegare nel vino - Un acquisto veramente incauto

Tre furti compiuti di recente sono stati presi in questi giorni in esame dai funzionari della Squadra mobile che, in breve, sono riusciti a identificarne gli autori. Il primo colpo risale al primo marzo, quando la cuoca Bruna Dos, di 26 anni, abitante in via delle Beccherie 13, era stata derubata della borsetta contenente 1350 lire, una ricevuta del Monte pegni, un orologio e un anello che aveva lasciato, tra le 10 e le 10.30, in un armadio della trattoria Stopar, in via Trento 15, dov'è occupata. Durante gli accertamenti, i funzionari apprendevano che, al momento del furto, nel locale si trovava anche il bracciante Guerrino Gei, di 47 anni, alloggiato in via Vidali 2 e, dati i suoi trascorsi, lo convocavano in Questura per poterlo interrogare. Pur ammettendo la propria presenza nella trattoria, il Gei ha energicamente rigettato la accusa di furto che gli veniva mossa. Per sua sfortuna, però, l'oste, l'aveva osservato mentre stava attraversando la cucina per recarsi al gabinetto. Come se ciò non bastasse, nel cortile, proprio sotto la finestra era stata trovata la borsetta della derubata che conteneva soltanto i documenti e la polizza. Poichè nel gabinetto era entrato solamente il Gei, era logico che tutti i sospetti s'accentrassero sulla sua persona. Le compromettenti circostanze gli sono state naturalmente contestate e il Gei ha finito col confessarsi responsabile del furto. E' stato denunciato a piede libero.

Venerdì scorso, i funzionari della Squadra mobile hanno avuto notizia che certo Enrico Luigi Carlo Jurcovich, di 57 anni, abitante in via Giotto 9, era stato licenziato dal Cantiere navale giuliano «San Giusto» perchè responsabile di gravi irregolarità. Chiamato in Questura, lo Jurcovich è stato interrogato in merito al suo allontanamento ed egli — dopo qualche reticenza — ha finito per attribuirlo al fatto d'essere stato sorpreso mentre tentava di asportare dal Cantiere tre kg. di bronzo fuso e in rottami, per un valore di tremiladuecento lire. Lo Jurcovich ha inoltre narrato d'essersi dedicato a questo genere di attività straordinaria ancora dallo scorso gennaio e, di tanto in tanto, asportava del bronzo dal Cantiere. Raccoglieva il metallo durante il lavoro e sino all'ora dell'uscita lo teneva occultato nell'armadietto personale. Lo Jurcovich aveva rivenduto parte della refurtiva a un giovanotto sconosciuto e parte al rigattiere Marcello Luzzatto, di 54 anni, abitante in viale XX Settembre 81, con magazzino in via Timeus. Il commerciante, al quale lo Jurcovich s'era rivolto per quattro volte, lo aveva pagato regolarmente ma aveva omesso di notificare l'acquisto del metallo, che aveva poi ceduto a una ditta di via San Francesco. Il Luzzatto è stato interrogato e, per quanto riguardava la mancata registrazione ha ammesso egli stesso di non essere in grado di fornire una giustificazione. Alla fine delle indagini, lo Jurcovich e il Luzzatto sono stati denunciati a piede libero; per furto pluriaggravato il primo e per ricettazione e contravvenzione il rigattiere.

Il terzo furto è quello subito da Mercedes Bonelli, di 72 anni, abitante in via Totti 21. Tra le 6 e le 19 del 7 marzo, sconosciuti avevano forzato il lucchetto con il quale la vecchia signora assicurava la propria stanza da letto e la avevano derubata di una sveglia dal quadrante luminoso che valeva tremila lire. I sospetti degli inquirenti si sono subito polarizzati sul subinquilino della derubata, Livio Cadore. Interrogato il Cadore ha confessato. Quel giorno, egli era particolarmente turbato per un cruccio sentimentale e, per non arrovellarsi inutilmente aveva pensato di affogare il proprio dolore in qualche bicchiere di vino. Piuttosto alticcio, egli aveva preso all'imbrunire la via di casa nella speranza di trovare ancora qualche soldo per poter continuare l'energica terapia. Ma soldi non ne aveva trovati; in un momento di disperazione quindi aveva forzato l'uscio della camera della padrona e, afferrato l'orologio, era nuovamente uscito per recarsi nella trattoria «Mario», di via Corridoni. Qui s'era imbattuto in certo Nini, il quale pressato dalle sue insistenze, aveva finito con lo acquistare la sveglia per mille lire. L'incauto acquirente è stato identificato per Giovanni Emili, di 58 anni, abitante in via Corridoni 8, il quale ha riconosciuto d'essersi lasciato convincere alla compera dalle insistenti offerte del Cadore. Entrambi sono stati denunciati a piede libero: il Cadore per furto aggravato e l'Emili per incauto acquisto.

IL PROCESSO DEI «TONDINI»

Accolta la tesi della tentata rapina

Su richiesta degli imputati, la Corte di Assise di Appello ha riesaminato ieri il processo a carico di Mario Priester, Leopoldo Pretner e Luciano Franco: già condannati il 24 novembre scorso i primi due per rapina, lesioni, oltraggio e furto e il terzo per furto rispettivamente a due anni, nove mesi, dieci giorni e 38 mila lire di multa il Priester, due anni, undici mesi e 30 mila lire di multa il Pretner, cinque mesi e 7500 lire di multa il Franco.

Il fatto che ha dato origine al procedimento è avvenuto la sera del 7 marzo dell'anno scorso in un cantiere edilizio di via dell'Istria dove già in precedenza gli imputati avevano commesso dei furti di «tondini» di ferro. Quella sera però il Priester ed il Pretner vennero sorpresi dal custode; e nel tentativo di assicurarsi se non il possesso del maltolto almeno la impunità, lo aggredirono. Il Priester riuscì a fuggire ma venne identificato qualche giorno dopo e arrestato, assieme al Franco che aveva partecipato alle imprese precedenti; il Pretner invece rimase tra le mani del guardiano.

Come al processo di primo grado, anche in Corte di Appello il difensore dei due imputati maggiori si è battuto affinchè il reato da loro commesso venisse considerato non una rapina compiuta in sè stessa ma un semplice tentativo di rapina, in quanto la sera del fatto i «tondini» non vennero asportati dal cantiere ma semplicemente spostati all'interno di esso e, sempre all'interno, abbandonati all'arrivo del custode. A differenza dei loro colleghi di primo grado, i giudici della Corte di Assise di Appello hanno accettato tale tesi; riformando di conseguenza l'imputazione da rapina in rapina tentata e riducendo da due anni a un anno la pena per quest'ultimo reato. Essendosi resi responsabili, oltre che di tentata rapina, anche di furto e lesioni (il Priester) e di oltraggio e lesioni (il Pretner) le pene complessive risultano le seguenti: un anno, nove mesi, dieci giorni e 21.333 mila lire di multa per il Priester; un anno, undici mesi e 13.333 lire di multa per il Pretner. Nei confronti del Franco la precedente condanna per furto (cinque mesi e 7500 lire di multa) è stata confermata.

Pres. Arbanasi, P. M. Santamastaso, canc. Maggi; difesa Moro.

LE CONFERENZE

Una prolusione all'Università del prof. Elmo Roper

— L'insigne studioso americano prof. Elmo Roper ha tenuto ieri sera nell'aula Venezian della nostra Università l'annunciata conferenza sull'uso che l'industria e le associazioni di settore fanno delle ricerche scientifiche e in particolare di quelle di mercato. Sono intervenuti all'interessante prolusione molti rappresentanti del mondo culturale ed economico cittadino: il prof. Ambrosino, Rettore Magnifico dell'Università, il prof. Luzzatto-Fegiz, presidente della Camera di commercio e Preside della facoltà di Economia e Commercio, il prof. Udina, Preside della Facoltà di Giurisprudenza, il comm. Padoa del Centro di Sviluppo economico, il dott. Addobbati, segretario della Camera di commercio, l'Ispettore del Lavoro dott. Di Lucia, numerosi professori universitari e direttori di Istituto, il prof. Lapenna, le rappresentanze consolari e governative accreditate a Trieste ed altri esponenti di enti ed istituzioni locali. L'oratore è stato presentato dal prof. Luzzatto-Fegiz, che ha ricordato l'importante opera compiuta dall'ospite specialmente introducendo il sistema delle risposte precodificate negli studi statistici. Il prof. Roper ha quindi iniziato la sua relazione, mettendo in evidenza l'importanza dell'opinione pubblica per l'industria americana e rispettivamente dei grossi vantaggi, anche economici, che la industria riceve dai sondaggi sui gusti e sui bisogni del consumatore. L'adeguare infatti la produzione alla psicologia del pubblico è la meta di ogni intelligente industriale americano, e i vari istituti universitari che si occupano appunto dei sondaggi sono finanziati generosamente dalle imprese private affinchè completino e perfezionino sempre più la tecnica delle rilevazioni statistiche. In particolare tre sono gli obiettivi che si propongono i sondaggi in un'azienda: innanzitutto scoprire fino a che punto il dipendente gradisce il proprio lavoro e se è in grado di dare qualche suggerimento per il miglioramento del trattamento; in secondo luogo l'opinione del pubblico sull'azienda, e infine che cosa pensano le persone del prodotto e quali sono le qualità che il pubblico maggiormente apprezza. Durante tutta la conferenza il prof. Roper ha colorito la sua esposizione citando significativi esempi pratici. Il relatore ha parlato in inglese ed il numeroso pubblico ha potuto seguire completamente la conferenza grazie alla traduzione simultanea curata dagli allievi Carini, Iskra, Iasbet e Wertzler dell'Istituto lingue dell'Università.

(«Giornalfoto»)

Il prof. Elmo Roper

— Avrà luogo oggi, alle 20.30, nella sede dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, in via Ghega 2, un convegno culturale fra i candidati ai Concorsi direttivi, durante il quale il prof. Enzo Petrini, direttore del Centro didattico nazionale di Firenze, nell'intento di affrontare alcuni dibattuti problemi sui nuovi indirizzi della nostra Scuola, tratterà il tema: «Realtà e incertezze delle Scuole nuove». Il prof. Petrini tratterà invece giovedì 15 corr. alle 18.30 della «Antica e nuova arte del raccontare» a beneficio di tutti i maestri che vogliano godere della sua parola esperta di studioso.

— Stasera, alle ore 20.45, i signori Augusto Leva e ing. Giorgio Sabelli illustreranno alla Società Alpina delle Giulie una numerosa serie di fotografie a colori nel formato 6x6 di notevole interesse alpinistico, turistico e folcloristico.

— La Croce Rossa Italiana, Ispettorato delle infermiere volontarie comunica che la lezione di domani, giovedì, sarà tenuta dal dott. Domenico Adovasio presso la sede della CRI di piazza Sansovino, alle ore 18.30.

— La giornata della libertà ungherese del 15 marzo 1848 sarà commemorata domani sera alle 18 al Ridotto del Politeama Rossetti sotto gli auspici del Centro Culturale «Patrizio». Il prof. Kalman Ternay parlerà sul tema «Accostamenti culturali e fasti di gloria italo-ungheresi». Al termine della conferenza verranno lette poesie di Sandor Petoefi, il poeta soldato ungherese e il discorso che Gabriele d'Annunzio fece agli Ungari in occasione della loro visita al Vittoriale.

SPETTACOLI

IL TEATRO DI VENEZIA AL VERDI

Accolta con festanti consensi «La casa nova» di Goldoni

«La casa nova» che fu prediletta da Goldoni, e da lui proposta come modello tra le altre sue commedie, comparve la prima volta, al pubblico del teatro San Luca di Venezia, nel dicembre del 1760. Sono quasi due secoli dalla nascita di questa leggiadra e leggera, pungente e ridente, saggia e moraleggiante commedia, fatta più di colori iridescenti e di spirito d'osservazione sulla natura umana, che materiata di fatti positivi. Guido Mazzoni vide nella «Casa nova» la continuazione della commedia greco-romana, con la rappresentazione del vivere comune della società nelle vie, nelle case e nelle botteghe e col rilievo caratteristico dei modi, degli animi e del linguaggio. Nicolò Tommaseo, da buon filologo, sentì l'acuto profumo e la profonda espressività del dialetto veneziano di Goldoni, rappresentatore incomparabile della vita quotidiana per mezzo di dialoghi. Nella «Casa nova» è veramente e soltanto il dialogo che forma la commedia; dal dialogo nasce la favola e si profilano i caratteri più o meno fortemente disegnati dei personaggi; dialogo da grande maestro del teatro, sia quando riproduce il linguaggio nudo e oggettivo delle serve, dei manovali, della plebe, sia quando fa parlare con galanteria piena di vezzi e di formalismi i ricchi borghesi e i nobili; dialogo, diremo, appena abbozzato, quando Goldoni vuol presentare delle caricature come il Conte cicisbeo e il suo amico Fabrizio, caricatura che è forse una critica a certe forme di esistenza pigra, parassitaria del Settecento veneziano, e dialogo di acuta dialettica da avvocato, quando un personaggio tenta di difendere le proprie debolezze, come fa Cecilia pentita e vinta di fronte al ricco «barba Cristofolo» e convertita e umiliata con una rapidità di sentimenti che ci rende perplessi sulla verità psicologica di tale conversione. Comunque «La casa nova» è un capolavoro del genere, e per la vivezza incisiva delle sue scene, come per l'arguzia spiritosa del suo linguaggio, e l'amabilità del suo svolgimento e del suo scioglimento, può star vicina, senza scomparire, al «Campiello», al «Rusteghi» dei quali tuttavia non ripete la profondità dei caratteri, ma solo l'indole serena e bonaria dei personaggi, e alle «Baruffe chiozzotte» scritta da Goldoni subito dopo, e della quale ne «La casa nova» troviamo una timida anticipazione nel carattere iracondo e pettegolo, invadente e maldicente e un po' rissoso dei personaggi. Del capolavoro questa commedia ha una qualità fondamentale: infatti, dopo due secoli vive di vita prosperosa e felice, e nel pubblico d'oggi come in quello del suo tempo, trova sempre «incontro magnifico» che vuol dire successo caldo e fervente, senza riserve, espansivo e lieto.

Ne «La casa nova» troviamo Anzoleto, che ha qualche bene di fortuna già dissipata insieme alla dote che deve dare alla sorella Meneghina, per soddisfare l'ambizione e il malgoverno della giovane moglie Cecilia, altezzosa e piena di pretese, pur non avendo portato in dote sostanze che giustifichino i debiti ch'ella fa fare al marito dopo soli quindici giorni di matrimonio. Anzoleto deve pagare il fitto di sei mesi della vecchia casa, e quello della nuova, oltre le spese di arredamento e di sistemazione. I creditori lo assediano da tutte le parti; Meneghina, che ha lasciato a malincuore la vecchia casa, da dove poteva vedere dalla finestra il suo bene amato Lorenzino, si trova costretta in una camera scura e triste della «casa nova». Donde le sue proteste contro la cognata Cecilia, che invece si è collocata in camere luminose e comode, sempre accompagnata da un Conte cicisbeo. La cameriera Lucietta, una tra le più felici figure di servette create da Goldoni, che non può tenere la lingua tra i denti, affronta senz'altro Cecilia, e si mette al fianco della sua protettrice Meneghina, suscitando acerbi incidenti tra le due cognate e mettendo ancor più negli imbarazzi Anzoleto che, debole e squattrinato non sa più cosa escogitare per aver pace in casa e denaro per i fornitori. Cecilia, che è sempre «un boccon de spuzzetta de vintiquattro carati» per una questione di piccola vanità, accende un contrasto con due inquiline del piano di sopra, le sorelle Checca e Rosina, cugine di Lorenzino che abita con loro. Chi delle due cognate, Cecilia o Meneghina deve avere la prima visita delle signore? Ma nessuna delle due ha il privilegio e le sorelle, di animo buono, si calmano e ricevono in segreto Meneghina, che nella loro casa potrà finalmente parlare con Lorenzino. Anche Cecilia, pomposa e maldicente, giunge in casa di Checca e Rosina per sparlare di Lorenzino, e dichiarare che quel «putto» scagazzer (forma dialettale di ragazzaccio), spuzzetta senza roba, non potrà mai entrare tra il suo parentado, cospicuo e autorevole. Da qui altre baruffe, altre malignità subito sedate e cancellate dalla cordialità delle due sorelle, che vogliono comunque favorire i due innamorati. Così infatti accade; la Checca, che conosce i gravi imbarazzi e i pericolosi sequestri che Anzoleto deve affrontare, e che vuole subito le nozze di Meneghina con Lorenzino, manda chiamare il ricco Cristofolo, burbero ma di ottimo cuore. Egli viene, dapprima sospettoso, poi conciliante e infine accoglie Meneghina, disperata e pentita di averlo misconosciuto, ma, confortata del suo aiuto per la dote e per l'impiego dello sposo; poi Cristofolo ascolta la contrizione e l'implorazione di Cecilia che, calcolatrice e scaltra, riesce con la sincerità della confessione e la promessa di emendarsi, ad ottenere l'intervento del vecchio per la salvezza finanziaria e morale di Anzoleto il quale, da parte sua promette di condursi non come un avventuriero, bensì come un gentiluomo. Undici anni dopo Goldoni si ricorderà di Cristofolo bisbetico e testardo e da questa figura modellerà il Geronte del «Burbero benefico», mentre nel «Prodigo» è già abbozzata e intravista la mania spendereccia di Anzoleto e nella servetta Lucietta, pettegola, maldicente, ma onesta e fedele, si riflette qualcosa della virtù di Corallina de «La serva amorosa».

Commedia di sentimenti e di risentimenti, di litigi e di puntigli, commedia morale, nella quale Goldoni mostra il ravvedimento di una moglie bisbettica, dispotica e boriosa, che dalla mania di grandezza si riduce alla modestia borghese e all'umiltà. Commedia ottimista e piena di bontà, serena e conciliante, che ieri è stata realizzata dal «Teatro di Venezia» con gusto e finezza di particolari, con ricchezza ed eleganza di costume e di arredi, con proprietà di stile e suggestiva ricerca del colore ambientale. Una vera letizia per gli occhi, e per gli orecchi nell'ascoltare il linguaggio goldoniano, scorrente e ben ritmato, nella bocca degli interpreti tra i quali, senza dubbio, le donne hanno mostrato una netta supremazia, una forte e sciolta e armoniosa semplicità e, insomma, una consapevolezza del sesso loro, che è quello che governa i fatti de «La casa nova». La Vassoler è stata Cecilia altera e pomposa, e la Dolfin una graziosa e mordente Meneghina, e la Scaramuzza una pudica e gentile Rosina, e Luisa Baseggio una servetta maliziosa e deliziosa, e la Gallo una saggia e scaltra Checca. Singolarmente e collettivamente queste signore si sono fatte meritatamente apprezzare e applaudire per la caustica vivezza e naturalezza del loro recitare anche per merito della regia di Carlo Lodovici equilibrata e penetrante lo spirito della commedia nella quale hanno avuto parte lodevolissima il Ferro, il Cestari, Cesco Baseggio un pittoresco Cristofolo, il Peretti, il Graziani e gli altri. Molti festosi e caldi applausi dopo ogni atto. Un forte e meritato successo.

v. t.

Stasera la replica al Verdi

Questa sera alle ore 21 il Teatro di Venezia replicherà «La casa nova» di Carlo Goldoni. Domani il Teatro rimarrà chiuso per la prova generale de «La cameriera brillante» di Goldoni che verrà eseguita sabato. Venerdì «La famiglia dell'antiquario» di Goldoni.

Mentre continua alla Biglietteria del Teatro la vendita dei biglietti per la rappresentazione odierna, s'inizia stamane quella per la recita di venerdì.

Musica riprodotta all'USIS

Questo pomeriggio, alle ore 18.30 al Centro Culturale USIS di via Galatti 1, avrà luogo un concerto di musica riprodotta con in programma una selezione di canzoni di successo nell'esecuzione delle orchestre di Glenn Miller, Woody Herman e Artie Shaw. L'ingresso è libero.

Proiezioni a colori

Sotto gli auspici dell'Università Popolare e del Circolo Fotografico triestino, questa sera, alle ore 20.45, nell'Aula Magna del Liceo Dante, i soci signorina Mamilia Rizzi e il prof. Antonio Marussi proietteranno ed illustreranno due interessanti serie di fotocolori assunte rispettivamente in Egitto e nel Libano.

BORSE E MERCATI

MILANO

Finanziari

Centrale 9235 (9245), Bastogi 1685 (1679), Ass. Gen. 19130 (19120), Ras 6150 (6020), Assicuratrice 4600 (—).

Tessili

Cantoni 10150 (10050), Olcese 820 (805), Cucirini 6590 (6510), Linif. e Can. 528 (540), Coton. Mer. 186 (188), Lanif. Gavardo 3250 (3220), Lanif. Rossi 5450 (5430), Lanif. Targetti 400 (395), Fisac 175 (—), Fibre Tessili 2445 (2427), Snia Viscosa 1606 (1604).

Elettrici

Sade 1315 (1307), Edison 2900 (2884), Caffaro 404.50 (402), Valdarno 3175 (3185), Sarda 3280 (3265), Seso 2802 (2800), Sip 1441 (1442), Vizzola 3175 (3185), Meridelettrica 1410 (1403), Ovesticino 1800 (1775), Rom. Elettrica 3050 (3040), Terni 289.50 (291).

Immobiliari e diversi

Immobiliare 728 (735.50), Ciga 3660 (3620), Italcem. 13125 (13270), Linoleum 2405 (—), Pirelli It. 2953 (2970), Pirelli e C. 2748 (2750).

TRIESTE

Finmare 460 (456), Assic. Gener. 19100 (19075), Assicuratr. 4800 (—), Ras 6400 (—), Istria Ts. 665 (—), Tripcovich 16800 (—), Snia Viscosa 1606 (1600), Montecatini 2856 (2855), Crda 332 (—), Beni Stabili 8590 (8580), Generale Imm. 734 (727), Pirelli S. p. A. 2953 (2950).

Cambi: Sterlina 1680, dollaro 640, fr. svizzero 149.50, lira oro 6475, marengo 4700, oro al mille 732.

TEATRI E CINEMA

TEATRO VERDI, Stagione di prosa «Primavera 1956». Ore 21: Il Piccolo Teatro della Città di Milano presenterà il Teatro di Venezia: «La casa nova» di Carlo Goldoni. Prezzi: 1000, 700, 500, 300.
TEATRO NUOVO. Ore 20.30 precise: «Delitto e castigo» di F. Dostojewskji. Regia di F. de Crucciati. Prezzi: poltrone A L. 600, B 400; galleria 250. Prenotaz. telef. 24-183.

EXCELSIOR. 15: «Tempi moderni», il film scritto, prodotto, diretto e magistralmente interpretato da Charlie Chaplin. Ultima 22.
FENICE. 15: «L'uomo che amava le rosse», un grande technicolor, con Moira Shearer e John Justin. Ultima 22.
NAZIONALE. 15: «I professori non mangiano bistecche». Janet Leigh, Van Johnson e Louis Calhern. Un film brillantissimo. Ultima 22.
ROSSETTI. Ore 21: «Il campanello d'oro». Domani, un grande technicolor: «I due capitani» con Fred Mac Murray e Donna Reed.
ARCOBALENO. 16: «Voi assassini» con Edward G. Robinson. Il film più sensazionale e più sconcertante dell'anno.
SUPERCINEMA. 16 (ultima 22): «Le diciottenni». Cinemascope-Eastmancolor. Prod.: Ponti-De Laurentiis, con Virna Lisi e Marisa Allasio.
FILODRAMMATICO. 16: «Il nipote picchiatello» con Dean Martin, Jerry Lewis e Diana Lynn. Un film Vistavision in technicolor prodotto dalla Paramount. Il film più divertente dell'anno. Ultimo giorno.
GRATTACIELO. 16: La Rank presenta in prima visione per l'Italia la nuova grande scoperta Diana Dors nel Vistavision technicolor: «Febbre bionda» con John Gregson.
CRISTALLO. 16: Ultimo giorno del grande Cinemascope: «Profondo come il mare» con Vivien Leigh e Kenneth More. Vietato ai minori. Domani: «In montagna sarò tua» e trasmissione televisiva di «Lascia o raddoppia».
CAPITOL. 16: «Dottore in alto mare», comicissimo technicolor Rank in Vistavision, con Brigitte Bardot e Dirk Bogarde.
ASTRA ROIANO. 16: «Allegri vagabondi» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Segue: «La brigata di Topolino», cartoni animati. Ult. 22.

ALABARDA. 16: «Tua per la vita», un grande amore nel cuore di una piccola donna, con Gaby André, Ettore Manni e Pina Bottin. Domani trasmissione televisiva di «Lascia o raddoppia».

ARISTON. 16: «Il delitto perfetto», il più emozionante dei gialli, con Grace Kelly, Ray Milland e R. Cummings. Technicolor di successo. Ultimo giorno.
ARMONIA. 15.15: «Il selvaggio». Capolavoro con Marlon Brando, M. Murphy. Da oggi: «Lassù... ci rado-pia» in seconda edizione. Giovedì trasm. TV su schermo.
AURORA. 16: «La scarpetta di vetro», Leslie Caron e Michael Wilding. Il più gaio, allegro e spensierato technicolor M.G.M. Ult. giorno.
GARIBALDI. 15.30: «Ricordami», L. Ruffo, N. Parigi e G. Leurini. Commovente, umano.
IDEALE. 16: «Cinque disertori», technicolor Republic. L. McCarty.
IMPERO. 16: «La bella mugnaia» con S. Loren, V. De Sica, M. Mastroianni. Comicissimo Cinemascope a colori Titanus. Ultimo giorno.
ITALIA. 15.30: Ultimo giorno di «La donna più bella del mondo», technicolor, con Gina Lollobrigida e Vittorio Gassman. Imminente: «Antonio e Virgoletta».
MARE. 16: «I figli dell'amore», romantico, passionale, con J. C. Pascal, Maryse Martin e Valentine Tessier. Proibito ai minori.
MODERNO. 16 (ult. 22): «Bacio di fuoco», avventuroso technicolor, con Jack Palance e Barbara Rush.
SAVONA. 15.30: «La principessa di Bali», comicissimo technicolor Paramount, con Bing Crosby, Bob Hope e Dorothy Lamour.
S. MARCO. 16: «Son tornata per te», un film avvincente e umano, con la piccola Elisbeth Sigmund.
VIALE. 16: «L'ultima resistenza», Broderick Crawford e John Derek.
VITT. VENETO. 16: «Il tesoro sommerso», Jane Russell, Gilbert Roland e Richard Egan. Superscope in technicolor. Capolavoro RKO.

AZZURRO. 16: «Rommel, la volpe del deserto» con James Mason. Il più spettacolare episodio della guerra. Successo Fox.
BELVEDERE. 15.30: «Tre americani a Parigi». Uno scintillante technicolor Metro, con Tony Curtis, C. Calvet e G. De Haven.
LUMIERE. 17: «La casbah di Honolulu» con W. Corey ed E. Keyes. Vietato ai minori.
MARCONI. 16: «Voglio essere tua». R.K.O. con Ava Gardner, Robert Mitchum e Melwyn Douglas. Amore, passione e dramma.
MASSIMO. 16: Ultimo giorno di «Tam Tam Mayumbe», avventuroso technicolor, con Marcello Mastroianni, Kerima e Charles Vanel.
NOVO CINE. 16: «Il ritorno di Jess il bandito» con Clayton Moore. Domani alle 21: «Lascia o raddoppia».
ODEON. 16: Gina Lollobrigida nella sua prima grande interpretazione: «Enrico Caruso», leggenda di una voce, con Ermanno Randi.
RADIO. 16: «Condannatelo». Umano e commovente, con M. Vitale.
S. VITO. 16: «La lunga notte» con Anthony Quinn. Vietato ai minori. Ultimo giorno.
SERVOLA. 16: «La valle dei macori». Rank film.
VENEZIA. 15.30: «E' arrivato l'accordatore» con Nino Taranto e Alberto Sordi.

AL «BUCO DEL MURO» DEL VANOLI, briose serate danzanti.
AL CARILLON DEL VERMUT DI TORINO. Dalle 21.30 orchestra Fallabrino. Feste: Tè pomeridiani.

SERVIZI DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LLOYD E PINEAU HANNO MUTATO ITINERARIO

Dalla Libia e dall'Egitto interrogativi per l'Occidente

L'Iraq disposto a fornire aiuti militari alla Giordania per contrastare eventuali aggressioni da parte d'Israele

Londra, 13

I gravi, contrastanti problemi che incombono sul Medio Oriente e si assommano a quelli anche più pressanti dell'Africa del Nord, costringono le due potenze occidentali maggiormente interessate — l'Inghilterra e la Francia — a uno stretto e delicato lavorio diplomatico per cercare di turare le grosse falle apertesi o almeno di prevenire più catastrofici malanni.

Il Ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd, attualmente in Israele, ultima tappa del suo viaggio politico in India e nel Medio Oriente, ha deciso oggi improvvisamente di recarsi anche a Tripoli per conferire col Primo Ministro libico Mustafà Ben Halim.

La notizia è stata rivelata stasera a Londra da fonti diplomatiche, le quali hanno precisato che l'improvvisa decisione di Lloyd è stata determinata dalle notizie, raccolte in questi giorni dal Ministro, secondo cui sarebbero in atto notevoli pressioni sul Governo libico perchè accetti offerte di aiuti da parte dell'Unione sovietica. E' noto che l'Inghilterra è vincolata alla Libia con un patto difensivo, che concede agli inglesi importanti basi militari in Libia e il Governo britannico, che è soddisfatto di tale patto, ha motivo di ritenere che i legami fra la Libia e il mondo occidentale siano sicuri. Tuttavia Londra è anche informata che l'Egitto sta premendo insistentemente sul Governo libico affinchè questo adotti la stessa linea di neutralità proclamata dal Cairo.

Scopo del viaggio di Lloyd a Tripoli è dunque questo di assicurarsi personalmente che la Libia respingerà ogni offerta sovietica di aiuti finanziari od economici. Il Ministro Lloyd si recherà in volo a Tripoli domattina e dopo una sosta di alcune ore, durante le quali conferirà col Premier libico, ripartirà in aereo per Roma, dove trascorrerà la notte, e tornerà a Londra giovedì prossimo.

Ma anche il Ministro degli Esteri francese Christian Pineau — reduce anch'egli dalla conferenza della SEATO e da una interessante sosta in India, ove ha avuto dei colloqui col Primo Ministro Nehru — ha deciso un cambiamento nel suo itinerario e trascorrerà la giornata di domani al Cairo per incontrarsi col Primo Ministro egiziano Nasser. Tema dei colloqui sarà evidentemente la situazione nel Nord Africa ed è probabile che Pineau protesterà con Nasser per gli aiuti che l'Egitto, a quanto si sostiene a Parigi, fornisce ai ribelli dell'Algeria. Viene inoltre annunciato che ai primi del prossimo mese Pineau si rimetterà in viaggio per visitare Israele, Siria e Libano.

A Bagdad, intanto, il Ministro degli Esteri iracheno, Bashayan, ha dichiarato oggi in Parlamento che il suo Governo è pienamente solidale con l'azione intrapresa dalla Giordania destituendo dalla sua carica di Capo di Stato maggiore della Legione araba il generale Sir John Glubb.

Il Ministro ha poi affermato che l'Iraq è pronto a fornire alla Giordania ogni possibile assistenza militare nonchè l'assistenza finanziaria eventualmente necessaria per aiutare il Governo di Amman ad attuare i suoi diversi piani industriali ed economici, ed ha aggiunto: «Nel corso delle ultime settimane, l'Iraq ed altri paesi arabi hanno ricevuto informazioni secondo le quali Israele starebbe preparandosi ad aggredire i paesi con esso confinanti. Noi abbiamo fatto sapere ai paesi arabi che lo Iraq è completamente disposto a offrire tutta l'assistenza eventualmente richiesta da qualunque paese vittima di una aggressione israeliana».

A proposito della riunione tripartita del Cairo, il Ministro iracheno ha precisato: «Noi non siamo stati invitati alla riunione tripartita del Cairo ed ignoriamo ciò che nel corso di essa è stato preso in esame. Non posso dire pertanto se tale conferenza si debba considerare un fallimento o semplicemente una violazione della regola democratica seconda la quale la minoranza non è tenuta a dettare la sua volontà alla maggioranza».

Ma da fonti governative israeliane è stato annunciato oggi invece che tre quarti dell'intero potenziale di guerra egiziano è attualmente concentrato nella penisola del Sinai a non molta distanza dalla linea di demarcazione con Israele. Sempre secondo le stesse fonti, concentramenti su di un'analoga scala vengono annunciati lungo la frontiera siriana.

A Khartum è stato annunciato oggi che il Sudan e la URSS hanno deciso di scambiare rappresentanti diplomatici al livello di Ambasciatori.

AGITAZIONI IN PUGLIA

di braccianti disoccupati

Bitonto, 13

Manifestazioni di disoccupati si sono verificate stamane a Bitonto. Alcune centinaia di braccianti, dopo essersi riuniti presso gli uffici del lavoro per chiedere l'ingaggio, si sono portati nei pressi della sede dell'Associazione degli agricoltori, dei coltivatori diretti e presso le abitazioni di alcuni agricoltori del luogo, chiedendo assistenza. Il pronto intervento della forza pubblica ha evitato che si verificassero incidenti. La polizia è anche riuscita a disperdere i dimostranti che si erano riuniti, poco dopo, presso la Camera del Lavoro, rinnovando le loro proteste. Cinque persone sono state fermate e, dopo poche ore, rilasciate.

Altre manifestazioni si sono avute a Mariotto, una frazione a 15 km. da Bitonto.

Trasferita a Praga la sede della FSM

Praga, 13

La nuova sede della Federazione sindacale mondiale verrà costituita a Praga. L'ufficio esecutivo della F.S.M., riunitosi oggi a Praga, ha infatti deciso di accettare un invito in questo senso rivoltogli dalla segreteria del consiglio centrale dei Sindacati cecoslovacchi.

GIORNALISTI DELL'«AVANTI!» CITATI IN TRIBUNALE

ACHILLE LAURO DIFENDE IL SUO OPERATO DI SINDACO

Confutate tutte le accuse dei due nenniani Favorevole testimonianza del Ministro Romita

Roma, 13

E' stata discussa oggi in Tribunale la causa intentata dal sindaco di Napoli Achille Lauro contro i giornalisti Luigi Pedercini ed Edoardo Rossi, rispettivamente responsabile e redattore del quotidiano «Avanti!» che nell'estate 1955 pubblicò alcuni articoli sulla amministrazione del Comune di Napoli, da lui ritenuti offensivi alla propria reputazione.

«Come e quando finirà lo scandaloso regno di Lauro? — s' chiedeva l'articolista — Quanti miliardi ha perduto Napoli per la lotta Lauro contro il porto?». In particolare venivano mossi al sindaco di Napoli gli addebiti di far approdare soltanto una piccola parte della sua flotta a Napoli e il resto a Genova, di aver negato il suo consenso all'ampliamento del porto per non nuocere ai suoi interessi concentrati a Genova, e di aver realizzato una parte della via Marittima solo dal lato di piazza del Municipio, dove egli intendeva costruire il palazzo della flotta e di un giornale di sua proprietà.

Stamane il giornalista Rossi ha assicurato di aver condotto un'accurata inchiesta sull'amministrazione del Comune di Napoli prima di muovere le accuse a Lauro e di aver attinto le informazioni contenute nei suoi articoli da varie fonti, prime delle quali i verbali delle sedute comunali, confidenze di consiglieri stessi e di appaltatori e tecnici che avevano avuto rapporti d'affari con il Comune. «Non intendevo attaccare personalmente Lauro — egli ha aggiunto — ma identificai in lui esclusivamente l'amministratore del Comune di Napoli; è difficile infatti distinguere le sue molteplici attività di armatore, uomo politico e sindaco di Napoli».

Il Presidente ha chiamato poi il Ministro dei Lavori pubblici on. Romita, il quale ha dichiarato che i lavori per lo ampliamento del porto di Napoli e per la costruzione delle banchine non sono stati ancora iniziati per mancanza di fondi. L'on. Romita ha anche ricordato che il comandante Lauro si rifiutò, in una riunione pubblica, di cedere alcune aree in prossimità del porto richieste per l'ampliamento della linea ferroviaria, intendendo egli farvi costruire delle abitazioni.

Quindi è stato interrogato lo stesso sindaco di Napoli che ha respinto punto per punto le accuse lanciate contro di lui dell'organo socialista.

LAURO: «Posso assicurarvi che tutte le mie navi sono iscritte alla matricola del Compartimento di Napoli come risulta da informazioni fornite dalla Capitaneria di porto della mia città. Qui esse si riforniscono e vengono riparate, qui i marittimi sono assunti; i lavori di restauro e di trasformazione vengono quasi sempre eseguiti dalla «Navalmeccanica», alla quale soltanto nel 1955 ho pagato un miliardo e 200 milioni per riparazioni. Nella stessa epoca due navi, «Sydney» e «Roma», portaerei acquistate negli anni precedenti in America, furono trasformate in navi passeggeri dalla stessa società con un costo di oltre tre miliardi. Naturalmente, alle volte, le navi, trovandosi in porti diversi per necessità particolari del traffico, sono costrette a rifornirsi altrove».

PRESIDENTE: «E' esatto che voi sollecitaste in occasione dell'elezione del Presidente della Repubblica come beneficio politico una riduzione dell'imposta sull'entrata dal 3 all'1 per cento sul naviglio acquistato all'estero al fine di usufruire di un abbuono di circa 100 milioni?».

LAURO: «Non avrei avuto nessun interesse a farlo, in quanto nel 1955 acquistai soltanto una petroliera e una motonave. Non mi preoccupai neppure di sapere quanto pagai di imposta per tali acquisti».

PRESIDENTE: «E' vero che esponeste la vostra flotta presso la Banca Commerciale per ottenere qualche decina di miliardi?».

LAURO: «E' falso. Io non ho alcun debito con tale istituto bancario, ma sono anzi creditore di qualche miliardo. Quanto all'ampliamento della linea ferroviaria annessa al porto, è vero che mi opposi ad esso, in quanto è mia opinione, condivisa da molti esperti, che i binari sono sufficienti per il traffico del porto, come è stato dimostrato al tempo dell'occupazione anglo-americana. Prima di procedere allo sviluppo della ferrovia, sarebbe necessario assicurare alloggi ai numerosi cittadini che verrebbero a trovarsi sulla strada».

PRESIDENTE: «Con quale danaro costruiste il Villaggio Lauro?».

LAURO: «Con le mie sostanze. Esso rappresenta un'opera da me creata a beneficio del popolo napoletano. Riferendomi, infine, all'accusa mossami dai giornalisti socialisti di avere determinato il mio fallimento come "leader" della destra meridionale denunciando nel 1952 200 milioni e nel 1955 50 milioni di reddito imponibile, rispondo che io sono "leader" solo di me stesso e che delle denunce dei miei redditi si è sempre occupato l'avv. Cafiero che mi assiste anche in questa causa».

La causa è stata quindi rinviata al 19 aprile.

SENSAZIONALE DEPOSIZIONE DEL GUARDASIGILLI AL PROCESSO DELLE «FUGHE»

Mitterand rivela l'esistenza di una macchinazione contro Mendes

Ancora non si è riuscito a capire chi siano i colpevoli e chi i beneficiari nel traffico di documenti che prendevano il volo dal Comitato della Difesa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 13

Grande udienza al processo delle «fughe» quella d'oggi. Doveva aver inizio l'escussione dei testimoni e il primo era François Mitterand, il Ministro della Giustizia. Non è comune il caso di un Ministro della Giustizia che sia chiamato a deporre e ancora meno comune quello d'un Ministro della Giustizia che nella deposizione debba discolparsi da un'infamante accusa di tradimento, sia pure venuta da un elemento ambiguo, quale l'imputato André Baranes, eroe del doppio o del triplo gioco.

E' comprensibile, quindi, lo apparato di forze che si nota all'avvicinarsi del Palazzo di Giustizia e la grande curiosità della folla di pubblico, avvocati e giornalisti, riunita nei corridoi del Tribunale della Senna.

L'aula, dove si celebra il sensazionale processo, non è vasta e sembra ancora più piccola, stipata com'è di persone. Il pubblico, composto per la più parte di uomini e donne giovani, non riesce a frenare le impressioni che riceve dalle dichiarazioni degli imputati e testimoni. E il Presidente, Niveau De Villedary, s'indigna — come dice Pierre Scize sul «Figaro» — e ha «l'aria di un comandante di battaglione del tempo della guerra franco-prussiana che guarda accigliato la catena dei Vosgi con un lungo canocchiale per scorgere l'approssimarsi del nemico».

E' un uomo alto, angoloso, di piglio realmente militaresco. Stamane, dopo essersi seduto nel suo capace e rigido seggio, ha rivolto un fervorino alla stampa francese, che è dispiaciuto ai rappresentanti di essa, presenti ad ascoltarlo: «E' intollerabile che la Giustizia — egli ha detto — sia sotto il controllo della stampa che non conosce i fascicoli ed è intollerabile che si pubblichino resoconti tendenziosi...».

La realtà è che il processo delle «fughe» per le tante inframettenze d'ogni natura, riesce assolutamente incomprensibile al pubblico. Ed anche oggi, dopo la lunga testimonianza resa da François Mitterand, si deve dire lo stesso.

I responsabili delle «fughe» naturalmente ci sono, ma non si sa realmente chi siano, nè chi siano i beneficiari. Baranes, il principale imputato, ha affermato di essere a servizio della polizia francese e di essersi adoperato per informarla sull'attività comunista; ma non ha rivelato il nome delle persone presso cui si informava al partito comunista, giustificando la sua reticenza col dire che non vuole nuocere a coloro che l'hanno aiutato.

Il secondo imputato, Labrusse, si dice innocente e nega di aver avuto mai rapporti con Baranes e che nel fare alcune confidenze al deputato progressista, D'Astier De La Vigerie, era soltanto animato dal desiderio di far cessare la guerra in Indocina.

Il terzo imputato, Turpin, che un'inchiesta amministrativa aveva abilitato alla visione dei segreti, confessa di aver preso alcune note sugli appunti del suo superiore, che partecipava alle riunioni del Comitato della difesa nazionale, ma obietta che le sue note avevano soltanto carattere politico e che le vere «fughe» non venivano dal Segretariato, ma da altre fonti.

Il quarto imputato, Mons, segretario generale del Comitato, si proclama innocente e dichiara che l'unica sua colpa è di avere avuto fiducia in Turpin, il quale, del resto, era stato autorizzato, ma non da lui, a prendere visione dei documenti segreti.

A questo punto, dopo che il Tribunale ha accertato cinque o sei casi di «fughe» — di cui ben quattro indiscutibili, poichè i resoconti segreti sono comparsi sui giornali «L'Express», «France-Observateur» — interviene la prima testimonianza importante, quella di François Mitterand, al tempo delle «fughe» Ministro degli Interni ed oggi Ministro della Giustizia.

Il suo ingresso nell'aula del Tribunale ha aspetto solenne. Il Presidente si rivolge all'usciere e dice: «Vogliate introdurre il Guardasigilli». La porta dei testimoni si apre e compare Mitterand. E' di media statura, il volto pallido, l'occhio vivo, i capelli neri. Ha un aspetto disinvolto e si esprime con grande sicurezza. Disdegnando la sedia che il Presidente gli indica, rimane in piedi e comincia a dire: «Voi mi chiedete di deporre senza odio e senza timore. E' quel che intendo fare». E per quasi due ore parla ininterrottamente, a volte con voce piana, a volte con foga, spesso gesticolando.

La sua testimonianza prende subito, sin dall'inizio il carattere di una severa requisitoria. Mitterand si sforza di convincere i giudici che tutta la faccenda delle «fughe» di cui non nega l'esistenza, aveva il preciso scopo di far cadere il Governo di Mendes France. Chi gli artefici? Il commissario Dides, che aveva ai suoi stipendi Baranes e il prefetto di polizia, Jean Baylot, il quale, convocato da lui, non aveva avuto reticenze o peli sulla lingua: aveva detto chiaramente che il colpevole delle «fughe» sia per deliberata volontà o per leggerezza, era lui, François Mitterand, il Ministro degli Interni.

E' ben vero che altri erano messi in causa e fra i primi Mendes France e poi Edgar Faure e il generale Koenig. Ma Mitterand era in testa a tutti: «Da tanti anni — egli dice — sono abituato alla calunnia e non me ne preoccupo affatto. Mi avevano già messo in causa nel luglio del 1953. Questa volta il prefetto di polizia preferiva nettamente il mio nome. In uno dei resoconti presentati da Baranes mi accorsi della esistenza di un falso; a un certo punto si diceva che Duclos avesse esclamato durante una riunione in cui venivano riferite le decisioni del Comitato della difesa: «Mendes France ci inganna. Per fortuna abbiamo un Ministro che ci informa». Quel Ministro dovevo essere io. Ed allora supponiamo pure — continua Mitterand — che i primi inquisitori abbiano ragione e che un Ministro sia un traditore».

E il Ministro si addentra in una lunga e particolareggiata dimostrazione di come non poteva in alcun modo aver passato a Duclos informazioni su sedute segrete: innanzi tutto perchè alle sedute non aveva partecipato; e poi perchè non aveva mai avuto incontri con Duclos. Decise allora di far arrestare il commissario Dides, poichè si rifiutava di riferire i nomi dei suoi informatori.

Solo dopo l'arresto si venne a sapere che l'unico informatore era Baranes e che non esisteva alcuna rete di informazione anticomunista. «E' evidente — afferma Mitterand — che ci si trovava dinanzi a una macchinazione diretta contro i componenti il Governo di Mendes France. Se io non avessi fatto arrestare il commissario Dides non si sarebbe mai saputo nulla sulle «fughe» e sulle indiscrezioni del personale del segretariato del Comitato».

Il Ministro respinge infine la accusa, che un'inchiesta smentì in pieno, che la sua macchina si fosse fermata per varie ore dinanzi al portone di casa di Labrusse e conclude con questa drammatica rievocazione: «Mentre ero impegnato a ricercare i responsabili, Mendes France era a Londra, dove si negoziavano gravi accordi militari. Ora, io ricevevo ogni giorno telefonate angosciate in cui egli mi diceva che non poteva procedere nei negoziati, poichè gli americani e gli inglesi erano informati di quel che succedeva a Parigi. Essi dicevano di non poter aver fiducia in un Governo di cui il Ministro degli Interni era colui che trasmetteva informazioni segrete ai sovietici. Dappertutto si manifestava la sfiducia. Nei corridoi della Camera mi si diceva: «Come siete stato imprudente», poichè nessuno osava dirmi: «Voi siete un traditore».

Con queste ultime parole, espresse in tono amaro, François Mitterand ha terminato la sua testimonianza. Domani si avrà quella del commissario Dides.

Bonaventura Caloro

IL MALTEMPO NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

COLONNE DI AUTOVEICOLI BLOCCATE SULL'ADRIATICA

Sei metri di neve su una strada dell'Abruzzo Abitanti di un paese costretti a uscire dalle finestre

Pescara, 13

Nel Molise la situazione provocata dalla nuova ondata di maltempo va lievemente migliorando, mentre in Abruzzo e specialmente sulla costa raffiche intermittenti ma accecanti di neve rendono sempre più precario lo stato di emergenza.

A Capracotta la neve ha raggiunto in taluni punti cinque metri di altezza, nevica senza posa a Pescara, dove la neve ha superato i 40 centimetri. La statale adriatica da Porto d'Ascoli a Pescara è transitabile con catene. Colonne di automezzi sono disseminate lungo tutta l'arteria.

Nella provincia di Campobasso restano ancora isolati una novantina di Comuni. La linea Campobasso-Isernia-Napoli è stata riattivata e i mille sciatori bloccati sul Macerone sono stati liberati.

Sulla ferrovia Sulmona - Castel di Sangro, operai, spalatori e quattro locomotive sono all'opera per rimuovere la valanga abbattutasi sulla linea fra le stazioni di Roccaraso e di S. Ilario. La nazionale Marsicana è rimasta interrotta, fra Villetta Barrea ed Opi, da una valanga che ha accumulato sulla carreggiabile circa 15 metri di neve. Il Parco nazionale è isolato e tutti i Comuni del Piano delle Cinque Miglia, tranne Roccaraso, sono bloccati. Pattuglie di carabinieri hanno tratto in salvo due giovani americani avventuratisi con il loro automezzo verso Roccaraso e che erano rimasti sepolti dalla neve. Nel pomeriggio, sulla Marsica è tornato il sereno, ma la temperatura è tutt'ora molto rigida: ad Avezzano 20 gradi sotto zero e meno 23 nel Fucino.

Le condizioni atmosferiche sono migliorate anche nell'Alifano. Rimangono ancora isolati venticinque Comuni. Sotto il peso della neve sono crollati ad Alvignano quattro capannoni della fabbrica di materiale edile; i danni ascendono a un centinaio di milioni.

Nella provincia di Chieti 99 Comuni su 102 sono isolati e 800 km. di strade provinciali sono chiuse al traffico. Gli spartineve non possono entrare in funzione per l'imperversare delle bufere che si succedono senza posa. Le scuole sono chiuse. Una nuova interruzione si è verificata all'adduttrice dell'acquedotto e l'erogazione dell'acqua resta limitata a due ore al giorno. Le poste e l'ospedale civile sono stati forniti da gruppi elettrogeni a causa delle frequenti interruzioni dell'energia elettrica. Tutti i servizi automobilistici sono bloccati. A Castiglion Messer Marina gli abitanti escono dalle finestre. Sulla strada Schiavi d'Abruzzo-Castiglione la neve accumulata dal vento raggiunge in alcuni punti sei metri.

Dalle prime ore di stamane tutta la fascia costiera della Puglia è stata investita da una nuova nevicata. Nevica pure sui rilievi e particolarmente a Casamassima, San Michele, Turi, Putignano, Castellana, Conversano, Rutigliano, Noicattaro, Gioia del Colle, eccetera.

In quasi tutta la Sicilia si è verificato un nuovo abbassamento della temperatura e in alcune località sono ricominciate le nevicate.

L'ANAS di Bologna informa che lungo le strade statali di Emilia e Romagna, a seguito del disgelo, si continuano a manifestare, anche improvvisamente, deformazioni sensibili del piano viabile. Di conseguenza raccomanda agli utenti della strada la massima attenzione e cautela nella circolazione.

LA PAUROSA AVVENTURA DI UN CONTADINO

Sospeso a un ramo tutta la notte su un burrone

È stato il provvidenziale ostacolo a impedirgli di finire orribilmente mac ullato in fondo al baratro

Genova, 13

Un ramo sporgente dalla parete rocciosa di un burrone ha salvato la vita a un contadino, Giuseppe Peirano, di 42 anni, che è rimasto per una notte sospeso nel vuoto.

Ieri sera, terminato il lavoro dei campi, il Peirano stava ritornando alla sua abitazione quando, messo inavvertitamente un piede in fallo, è precipitato in un burrone profondo una ventina di metri. Il volo avrebbe certamente avuto un tragico epilogo, se non fosse stato arrestato da un ramo che sporgeva dalla parete ed al quale è rimasta impigliata la giacca di pelle del contadino, il quale ormai era già privo di sensi.

Tornato in sè dopo qualche ora, il Peirano ha lanciato invocazioni di soccorso, peraltro non udite da alcuno. Soltanto nelle prime ore di stamane le sue grida sono state intese da alcuni contadini, che lo hanno tratto in salvo.

Il delitto del lago Patria

Arrestato un assassino del turista tedesco

Napoli, 13

Un funzionario e due sottufficiali della Questura di Napoli hanno tratto in arresto a Brescia, ove prestava servizio di leva, uno dei due assassini dell'ing. Peterreins, il turista tedesco ucciso con due colpi di fucile il 5 agosto scorso sulla «Domiziana», nei pressi del Lago Patria. Il giovane, Ferdinando Caparco, nativo di Teano (Caserta) all'epoca del delitto non era ancora militare. Egli ha confessato ogni cosa, compreso il nome del suo complice.

Come si ricorderà, il Peterreins, giunto con la fidanzata Maria Sabine Kollisch, a bordo della propria auto, sulla «Domiziana» volle sostare per un breve riposo. Egli si addormentò ai piedi di un albero, mentre la fidanzata si recava a fare un giro nei pressi del Lago Patria. Dopo il delitto, la Kollisch dichiarò, non senza qualche contraddizione, che improvvisamente aveva udito due detonazioni e che, portatasi nel punto ove aveva lasciato il fidanzato, lo aveva scorto esanime al suolo, mentre due sconosciuti lo stavano frugando.

SILVANA MANGANO inseguita da un lupo

Scanno, 13

L'attrice Silvana Mangano ha corso il rischio di essere azzannata da un lupo. Durante una pausa nella lavorazione del film di ambiente montanaro, che De Sanctis sta girando in questi giorni presso Scanno, un lupo che compare in alcune scene è sfuggito dalle mani del guardiano e si è lanciato contro la Mangano, la quale ha cercato la salvezza nella fuga. Dopo aver corso affannosamente per qualche metro sulla neve, l'attrice è caduta a terra semisvenuta.

E' stato l'attore Guido Celano, suo compagno nel film, che ha evitato il peggio. Appena vista fuggire la Mangano, egli si era a sua volta lanciato all'inseguimento del lupo, impegnando con esso una lotta accanita e tenendolo così lontano dall'attrice. Riuscito finalmente a liberarsi dall'animale, Celano lo ha afferrato per le zampe e l'ha lanciato lontano; prontissimo il pastore Antonio Raponi ha sparato contro il lupo uccidendolo.

CHINO ALESSI
Direttore responsabile
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8